QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-843 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

MERCOLEDI'
7 Dicembre 1949
Anno V - Num. 288
L. 15 (sped. in abb. postale)

Il vero progresso

Siamo lieti di pubblicare un articolo di André Siegfried, accademico di Francia, professore di geografia economica alla scuola di scienze politiche di Parigi. Il prof. Siegfried collaborerà al nostro giornale con articoli economici, politici e sociali.

La ricostruzione è lungi dall'essere terminata, ma si direbbe che la febbre degli acquisti provocata dalle distruzioni della guerra, tende a calmarsi nel mondo. Numerosi segni ci avvertono che il venditore dovrà di nuovo fare i conti col compratore, e la conseguenza, di grandissima portata, è che non basterà più produrre, ma bisognerà farlo in condizioni che permettano di esportare in terreno scoperto, sotto il fuoco della concorrenza internazionale.

Si pone quindi il problema del rendimento. La Francia comincia a preoccuparsene e ancora di più l'Inghilterra. Numerosi sono gli industriali e gli ingegneri che attraversano l'oceano per cercare negli Stati Uniti il segreto di un Paese che, pur avendo i salari più alti, realizza i prezzi di costo più bassi. Sappiamo infatti che la produttività del lavoro americano è in media da due a cinque volte superiore a quella francese; risulta da un rapporto recente della *Anglo-American Council on Productivity* che, nelle fonderie degli Stati Uniti, il rendimento è dal 50 al 90 per cento maggiore di quello delle fonderie britanniche, intendendosi per rendimento il rapporto della produzione realizzata e dei mezzi impiegati.

Il paragone è istruttivo. Ci insegna, prima di tutto, che il Nuovo Mondo dispone di una attrezzatura diventata indispensabile, ma che occorre sapere usare, poichè la sua efficacia dipende da condizioni ben definite: la macchina richiede cioè la serie combinata con la massa e si può stabilire che l'accettazione senza riserve dell'unità standardizzata è la caratteristica del sistema americano. Con questo concetto non si cerca la perfezione ma l'intensità suscettibile di incidere sul costo della produzione; si va anche — e ciò urta in certo modo gli europei — fino a considerare la perfezione come uno sperpero di sforzi. E', mi hanno detto, l'impressione che esprimono sovente gli ingegneri americani quando visitano a Torino le belle officine Fiat: troppo accurati, dicono, certi pezzi che in fondo è inutile rifinire! L'italiano, in materia, si comporta da artista; ha torto?

Un secondo fattore che l'America ritiene quasi essenziale, è che l'atmosfera rimane sempre quella della concorrenza. Si dice spesso che lo spirito burocratico minaccia i trusts allo stesso modo delle nostre industrie nazionalizzate, ma non esistono negli S. U. trusts che fruiscano di un monopolio tale da permettere loro di sottrarsi alla competizione delle industrie rivali. Contrariamente a quanto avviene da noi, nè il fallimento di una azienda male gestita, nè il licenziamento di un impiegato inefficente, sono considerati scandalosi. Prima, durante il periodo in cui l'industria europea era forte, la pena di morte commerciale esisteva per il proprietario di azienda che non meritava di sopravvivere; ma ora, come nelle foreste tropicali, gli alberi morti continuano ad ergersi in mezzo a quelli vivi compromettendone la salute. Le troppe garanzie, le troppe protezioni, e anche la troppa sicurezza sono, in questo campo, pericolose riforme. Shakespeare lo disse: «*And we all know security is mortal's chiefest enemy*» (e noi tutti sappiamo che la sicurezza è il peggior nemico dell'uomo).

Rimane infine l'aspetto più inquietante del paragone, l'esistenza negli Stati Uniti di un istinto del rendimento che a noi manca. Là è convinzione comune, non solo dei dirigenti ma anche degli operai, che ognuno deve, nel proprio interesse, contribuire con lo sforzo individuale, alla produttività dell'azienda. Esiste invece in Europa il maltusianesimo della produzione, dovuto alla paura di provocare la disoccupazione con un ritmo eccessivo della fabbricazione; ciò è dovuto anche, specialmente in Francia, all'idea che il lavoratore non è mai retribuito adeguatamente. La produttività ne risulta frenata. E' un errore psicologico credere di poter eliminare l'interesse personale. L'amor proprio, il sentimento del dovere, il gusto della creazione possono incitare al lavoro, ma nell'insieme non bastano.

Le indagini fatte sono del resto concordi nell'ammettere che l'operaio americano, preso individualmente, non è affatto superiore a quello europeo. E' più lento, secondo il parere generale, tuttavia si giunge al risultato paradossale di ottenere un ritmo collettivo rapido con operai che non lo sono. Il segreto del successo risiede nel concorso organizzato di tutti i fattori in gioco, in modo che ognuno di questi dia il massimo della propria energia. Bisogna rassegnarsi. Non è più la superiorità individuale, e nemmeno quella tecnica, bensì il principio più sociale che non meccanico della organizzazione collettiva del lavoro a segnare ormai il progresso industriale.

Si fa troppo spesso confusione tra produzione e produttività. Quando nella battaglia del carbone o del grano, si raggiunge un primato spesso in milioni di tonnellate o di quintali, il vero problema non è stato ancora risolto. Ciò che conta è di avere prodotto in condizioni che, diminuendo il prezzo di costo, si sia potuto permettere di ridurre quello di vendita, e cioè si sia aumentato il potere di acquisto e il tenore di vita di ognuno. Soltanto in questo risiede il vero progresso poichè ogni volta che esso si realizza, la ricchezza del paese aumenta di altrettanto. Questo rapporto fra l'efficacia della produzione e il livello di vita della massa, sfugge generalmente all'opinione pubblica, ma esiste lo stesso, implacabilmente. E' una legge della vita e sarebbe imprudente credere che ce ne possiamo liberare.

Ecco le lezioni che ci portano da quel Paese, qualificato da taluni reazionario, i visitatori dell'America del nord; noi li ascoltiamo ma non li crediamo abbastanza.

André Siegfried

Il governo di fronte allo sciopero degli statali

L'astensione dal lavoro inizia sabato mattina - Il Senato discuterà venerdì il disegno di legge sui miglioramenti - Il traffico tra continente e Sardegna paralizzato

Roma, 6 dicembre.

Il governo non poteva rimanere indifferente allo sciopero generale dei dipendenti statali proclamato per sabato da tutte le organizzazioni sindacali; e stamane il Consiglio dei Ministri ha esaminato la questione per l'ennesima volta.

I ministri Giovannini e Pella hanno diffusamente riferito sulla situazione, sottolineando che venerdì il Senato inizierà l'esame del disegno di legge per i miglioramenti economici agli statali. Il testo legislativo prevede, a decorrere dal 1° luglio 1949, l'aumento del 10 per cento sugli stipendi, paghe e retribuzioni per i dipendenti delle amministrazioni statali, nonchè un'indennità amministrativa per il personale dei gruppi A e B in misura variabile a seconda del grado (lire 21 mila per il grado III e lire 5 mila per il grado XI).

24 miliardi

Dalle relazioni dei due ministri, il Consiglio ha riscontrato la pratica impossibilità di sorpassare la cifra di 24 miliardi di lire prevista dal disegno di legge. «L'onere dello Stato per questo miglioramento ai dipendenti pubblici — ha rilevato Pella — non può essere superato». Di fronte alle raccomandazioni avanzate al governo da più parti per la estensione dell'indennità amministrativa anche agli appartenenti al gruppo C, il Consiglio dei Ministri ha rilevato che il criterio informatore del progetto presentato al Parlamento è quello di poter ottenere, attraverso l'indennità, una modificazione sia pure minima di quell'appiattimento tra gli stipendi dei vari gradi che determina non poco malcontento nella categoria.

Il Consiglio ha poi constatato che la manifestazione di protesta minacciata per sabato, dato che il progetto sull'aumento sarà discusso venerdì in Senato, viene ad assumere un carattere intimidatorio nei confronti del Parlamento. Per questo il governo intende rivolgersi agli statali perchè evitino di turbare con lo sciopero di sabato la decisione del Parlamento, che patrè sessarci prima delle vacanze natalizie. Lo sciopero inizierà sabato mattina e durerà 24 ore.

Un comunicato delle organizzazioni dei pubblici dipendenti (C.G.I.L., L.C.G.I.L., F.I.L., organizzazioni autonome) ne reca le disposizioni; tra l'altro vi si legge: inizio dello sciopero ore 6 antimeridiane del giorno 10, termine ore 6 antimeridiane del giorno 11. Partecipano: Statali: tutto il personale delle amministrazioni statali centrali e periferiche, degli stabilimenti e cantieri dello Stato, comprese le aziende autonome (monopoli, azienda autonoma stradale); Scuola: tutto il personale, insegnante e non insegnante, delle scuole elementari, medie, universitarie, convitti ed educandati dello Stato; Postelegrafonici: tutti i servizi postali, telegrafici e telefonici statali; Vigili del fuoco: assicurati i servizi di soccorso e di prevenzione; Parastatali: tutti, esclusi soltanto gli addetti agli ambulatori degli enti assistenziali; Enti locali: tutti (esclusi: barriere daziarie, scali ferroviari, denuncie di nascita e morte, igiene, pronto soccorso, corsia); Ospedalieri: tutti gli impiegati. Sono esclusi, com'è noto, i servizi ferroviari.

Riferisce Pacciardi

Il Consiglio dei Ministri ha anche iniziato l'esame del progetto di miglioramenti delle pensioni ai marittimi. I miglioramenti stessi sono fissati in una misura due volte superiore al trattamento che i marittimi pensionati percepivano prima del 30 giugno '49. Il disegno di legge fissa inoltre la misura dei contributi a carico degli armatori. Siccome l'esame da parte del Parlamento di questo progetto richiederà qualche settimana, il Ministero della Marina Mercantile si è preoccupato di ricercare i mezzi per la corresponsione di un nuovo acconto nella misura del 75 per cento circa delle spettanze dei pensionati. L'acconto verrà corrisposto entro il 20 corrente, ma il provvedimento non ha soddisfatto l'organizzazione sindacale della gente del mare, tanto che stasera l'on. Giulietti ha invitato allo sciopero i marittimi delle linee tra il continente e la Sardegna; quindi i traffici marittimi con l'isola saranno paralizzati.

Successivamente il Consiglio ha dato sanzione favorevole al disegno di legge col quale si sopprime l'Alto Commissariato per l'Alimentazione, le cui funzioni residue passano alla Direzione Generale dell'Alimentazione al Ministero dell'Agricoltura. Il personale dipendente potrà essere assorbito.

Il ministro Pacciardi ha quindi informato i colleghi sui lavori del Comitato dei ministri della difesa delle Potenze atlantiche svoltisi a Parigi nei giorni scorsi. Egli avrebbe praticamente confermato che ci si avvia verso la costituzione di un esercito europeo che dovrà assicurare la difesa dell'Occidente sulla linea di demarcazione con il mondo orientale, e cioè sull'Elba. Inoltre avrebbe assicurato i colleghi del Gabinetto che all'Italia, nell'àmbito delle Nazioni partecipanti al Patto Atlantico, sarà pienamente riconosciuta la posizione che le spetta. L'on. Pacciardi ha infine annunciato che in gennaio si terrà a Roma una riunione del Comitato mediterraneo prevista dal patto per il coordinamento della difesa dello scacchiere mediterraneo, nel quale l'Italia è compresa.

Pure i problemi dell'emigrazione sono stati oggi ampiamente discussi al Viminale. Se ne è trattato in una riunione presieduta da De Gasperi nella quale si è concordato di aggiornare un «memorandum» che il Governo italiano rimetterà all'O.E.C.E. per porre in termini concreti in sede internazionale il problema dell'emigrazione italiana.

v. s.

Stasera il Senato decide sul progetto Merlin

Roma, 6 dicembre.

Domani il progetto Merlin si troverà di fronte ad una svolta decisiva. Sarà infatti approvato o no il passaggio alla votazione dei singoli articoli? Questo l'interrogativo cui domani dovrà rispondere l'assemblea di Palazzo Madama, dopo avere ascoltato i due interventi del ministro dell'Interno Scelba e dell'Alto Commissario per l'Igiene e per la Sanità.

Trentotto senatori appartenenti a tutti i gruppi parlamentari, escluso quello comunista, hanno chiesto che la votazione del progetto avvenga per scrutinio segreto, e nell'elenco di coloro che hanno firmato questa proposta vi sono tutti quelli che si sono dichiarati contrari alla chiusura delle «case».

Il primo a prendere la parola è stato il socialfusionista *Domenico Rizzo*, il quale ha espresso l'intendimento del suo gruppo di votare a favore del disegno di legge in discussione.

L'ultimo intervento nel dibattito è stato quello del comunista *Terracini*, il quale ha chiaramente fatto intendere come, indipendentemente da ragioni giuridiche e morali, essere favorevoli al progetto significa seguire di pari passo il progresso; significa essere all'avanguardia delle riforme, significa uniformarsi con la linea raggiunta da quasi tutti i Paesi civili.

Dopo un lungo intervento del relatore, democristiano *Boggiano Pico*, il quale ha difeso il progetto, la seduta è stata rinviata a domani per i discorsi del Ministro dell'Interno dell'Alto Commissario per l'Igiene e la Sanità.

Contrasti per l'attuazione della strategia atlantica

Prime voci a Parigi per il riarmo tedesco

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 6 dicembre.

Fissata oramai nelle grandi linee la strategia atlantica, deve essere ora stabilita nei particolari; ed è qui che sorgono contrasti piuttosto gravi. Tre notizie di oggi dimostrano le difficoltà alle quali si va incontro. Prima notizia: gli americani avrebbero invitato la Francia a cominciare seriamente la riorganizzazione del proprio esercito, entro il 31 marzo prossimo, e minacciato, qualora ciò non avvenisse, di indirizzare verso altre nazioni, specialmente la Germania, i propri aiuti. Seconda notizia: lo stato maggiore dell'esercito francese è in crisi; probabilmente il suo capo verrà sostituito. Terza notizia: il problema del riarmo tedesco continua ad agitare e a dividere le classi dirigenti occidentali, come spiega stasera l'editoriale di *Le Monde*.

Analizziamo le tre importanti informazioni. La prima è data da un giornale gollista, *Ce Matin*. La tendenza politica del quotidiano può gettare qualche dubbio sulle sue notizie, ma le affermazioni non sono state smentite ed inoltre gli ambienti gollisti hanno ottime fonti di informazione nelle forze armate. Che dice *Ce Matin?* Avverte i francesi del pericolo di invasione che li minaccia («Un generale russo è stato designato di già per organizzare la deportazione in massa delle "élites" francesi e l'immigrazione in Francia di elementi asiatici...»). Cosa si fa per preparare la difesa? Troppo poco, secondo il giornale. E infatti gli americani avrebbero minacciato di rifornire altri paesi, e principalmente la Germania, qualora la Francia non rimettesse in piedi, per la prossima primavera, almeno l'ossatura della sua organizzazione militare. Il giornale aggiunge che, nonostante queste gravi riserve pratiche, gli Stati Uniti aderiscono all'impostazione che i francesi dànno del problema strategico europeo, rifiutando i punti di vista insulari dello stato maggiore britannico.

Ecco le notizie dell'organo del generale De Gaulle: le conclusioni politiche, la condanna del regime parlamentare e l'invocazione di un governo forte, ci interessano meno. Passiamo alle altre informazioni. I giornali di stasera annunciano che il gen. Revers avrebbe deciso di lasciare la carica di capo di stato maggiore e che quattro suoi colleghi, fra i quali il residente al Marocco, Juin, avrebbero rifiutato di sostituirlo. Probabilmente sarà designato il generale Blanc, finora capo di stato maggiore del comandante delle forze terrestri occidentali, generale De Lattre De Tassigny. Questi è da tempo in contrasto con Revers, e la designazione del suo collaboratore indicherebbe che egli ha prevalso sull'antagonista. Le ragioni della crisi non sono chiare: ci limitiamo a segnalare con riserva l'avvenimento e a metterlo in rapporto con le altre notizie che abbiamo.

Rimane la questione del riarmo tedesco. Con un coraggio e una forza che finora nessuno, sulla stampa francese, aveva impiegato per sostenere quella tesi impopolare, *Le Monde* ammonisce che non c'è altra soluzione se si vuole ristabilire in Europa l'equilibrio delle forze. Proprio stamattina i fratelli Alsop, sulla *New York Herald Tribune* (edizione francese) sostenevano lo stesso punto di vista e affermavano, tra l'altro, che tutti i generali occidentali, compresi quelli francesi, sono d'accordo sulla necessità di costituire in qualche modo un esercito tedesco per fronteggiare la Russia. *Le Monde* è ancora più energico. Il grande organo francese si domanda se non si ripeteranno gli errori del passato «col pretesto che l'opinione pubblica lo esige» e se non si correrà verso nuovi disastri, «per non recare dispiacere a quelli che vengono offesi dalla sola vista di un soldato tedesco». Facciamo l'Europa, dice in sostanza *Le Monde*, e includiamo nell'organizzazione comune la Germania, le forze armate tedesche. Altrimenti si assisterà allo strano paradosso di vedere il paese più popolato e industrialmente più forte dell'occidente europeo, difeso e protetto dagli altri.

I dati di fatto che ho riferito non sono tutti sicuri; le opinioni che ho riassunte non sono tutte, forse, pienamente fondate. Ma possiamo ragionevolmente concludere che il programma di armamenti e di preparazione fissato nei giorni scorsi non sarà applicato senza scosse e senza difficili adattamenti. Si tratta di formare un unico esercito europeo, o, meglio, atlantico, di rendere solidali forze armate di tradizioni e dottrine differenti. Si può ripetere, in forma diversa, quanto è accaduto con il Piano Marshall. Gli aiuti americani sono venuti, hanno portato un sicuro beneficio, ma non sono serviti a formare una nuova e vitale unità economica europea. Accadrà la stessa cosa con gli aiuti militari? E' difficile perchè in questa materia la direzione americana si fa veramente sentire, e il controllo sull'impiego dei materiali bellici donati, sulla organizzazione degli eserciti è assai più facile che non quello della ricostruzione economica. Ma il pericolo esiste, come dimostrano le notizie di oggi.

Domenico Bartoli

L'on. Di Vittorio e Costa parlano sul problema dei licenziamenti

Accordo apparente e realtà del dissidio - Il piano Sinigaglia per le industrie siderurgiche

Roma, 6 dicembre.

La notte scorsa ha tenuto adunanza il comitato direttivo allargato della C.G.I.L.; stamane alle 10 si è inaugurata l'assemblea generale dei delegati della Confindustria. A poche ore l'uno dall'altro, ad una distanza materialmente breve — Palazzo Venezia non è lontano dal corso d'Italia — hanno parlato sullo stesso problema i due maggiori protagonisti conosciuti sulla scena del lavoro: il dott. Angelo Costa per gli industriali, l'on. Giuseppe Di Vittorio per gli operai. A raffrontare i due discorsi verrebbe fatto di concludere che i due uomini sono perfettamente d'accordo fra di loro, tanto simili sono le affermazioni di principio, finanche nella loro formulazione letterale. E se si aggiunge poi che a conclusione del discorso del dott. Costa, ha preso la parola il ministro Bertone, a nome del governo, valutando le sue dichiarazioni si può essere indotti a giudizi ispirati ad un estremo ottimismo: d'accordo gli industriali e gli operai, lieto e benevolo il governo imparzialmente verso le due categorie.

La vertenza in corso

Sarebbe troppo bello naturalmente, e si sa bene infatti che non è vero, che questo idillio non esiste. C'è una vertenza tra la C.G.I.L. e la Confindustria sulla regolamentazione dei licenziamenti, e Di Vittorio si dichiara pronto a trattare («Noi non vogliamo la lotta per la lotta» ha detto ad un certo punto del suo discorso notturno) qualora la Confindustria accetti di discutere non sul principio della regolamentazione, ma sulle modalità di essa; «I datori di lavoro non possono avere la piena e indiscriminata libertà di licenziare i lavoratori quando e come vogliono, senza cioè una giustificazione seria e motivata e senza il controllo delle commissioni interne. Se ciò accadesse, non esisterebbero più i diritti sindacali, sociali e politici dei lavoratori italiani».

Chi ascoltava Di Vittorio riferisce che a questo punto la sua voce si era alzata di tono: pareva minacciosa, ma non è escluso che fosse ravvivata soltanto dalla commozione, da una intensa passione. Questo dei licenziamenti è, senza dubbio, infatti, il più drammatico problema del Paese: vi si incontrano e scontrano l'economia e il cuore; dalla sua soluzione, quale sia il verso che le si dia, deriva un danno certo che colpisce questo o quell'interesse, e che sacrifica questa o quella esigenza: o immediato o futuro, di una scadenza più o meno prossima, ma in ogni modo sempre di grandissimo rilievo. Il dott. Costa dal suo canto, parlando in tono meno concitato, ma non per questo privo d'impegno, ha tenuto a smentire nettamente «il principio» del licenziamenti come criterio della politica degli industriali. «Soltanto in mala fede si può arrivare ad una simile affermazione. Gli industriali non sono autolesionisti: ridurre l'attività produttiva significa distruggere parte del capitale investito, aumentare i costi, diminuire i profitti».

Tutti d'accordo, dunque? Le bonarie parole del ministro Bertone, che ha, tra l'altro, richiamato alla necessità di ispirarsi alla massima aurea dell'«Imitazione di Cristo», potrebbero farlo credere, ma il dramma esiste e il conflitto tra le esigenze economiche e le esigenze sociali è giunto ad un grado intensamente drammatico. Esiste, com'è noto, un piano Sinigaglia per il risanamento delle industrie siderurgiche, e il suo autore assicura che, utilizzando bene i dollari dell'E.R.P., entro il '52 i nostri impianti sarebbero rinnovati e i nostri costi di produzione ridotti ad un livello inferiore dal 25 al 30 per cento dell'attuale. Come non approvarlo? Non vi sarebbero esitazioni concepibili se questo piano non fosse purtroppo condizionato dal licenziamento di larghe masse delle maestranze. Per dire solo le cifre che si riferirebbero alle acciaierie di Terni, si parla di duemila operai da licenziare subito e di altri millecinquecento da licenziare in primavera.

Il principio basilare

Si dice che la sera che l'on. La Pira, Sottosegretario al Lavoro prese in esame il piano, nel constatare il numero dei licenziamenti necessari abbia obiettato, lui cristiano, che il corpo viene prima dello spirito: prima nel senso non del valore, ma dell'urgenza. E stamattina, d'altra parte, parlando agli industriali si è anche egli richiamato ad un motto cristiano, «multi unum», invocando il cattolico criterio della solidarietà: «Siamo ispirati dal desiderio di attuare questo grande principio, il principio che gli industriali e i lavoratori si sentano un blocco solidale unico, il principio che può permettere il superamento dell'antagonismo di classe, per fare veramente una classe unica dei produttori, in subordinazione al bene individuale e al bene comune». Sono bellissime parole, ma non sono una formula capace di indicare una via di uscita.

Forse neppure quella che si attribuisce al ministro Scelba (ne dà notizia un settimanale) sembra la via migliore. Il ministro, si dice, avrebbe inviato una lettera all'ingegnere Sinigaglia, presidente della Sinfider, per avvertirlo che se a Terni, in conseguenza dei licenziamenti che si vogliono attuare, scoppieranno incidenti, sarà inutile chiedere l'intervento della polizia perchè il prefetto ha avuto già disposizioni di non destinare neppure un agente per fronteggiare gli eventuali tumulti.

Non di questo, comunque, si lamenta la pubblica opinione: piuttosto chiede o spera una azione politica coerente che tenga conto, contemporaneamente nella misura che si ritiene necessaria, delle esigenze economiche e di quelle sociali. Si stabilisca insomma chiaramente, una gerarchia, un parallelismo, una coordinazione; opinione di molti è che si vada procedendo col metodo elementare del colpo dato vicendevolmente al cerchio e alla botte. Lo si vorrebbe superato, e se i molti discorsi che si fanno sulla necessità di un migliore coordinamento organico di tutte le attività economico-finanziarie, consentiranno finalmente di avere in questo campo una precisa direttiva, un grande tratto di strada potrà dirsi compiuto.

Vittorio Gorresio

Einaudi e De Gasperi all'apertura della Porta Santa

Città del Vaticano, 6 dic.

Alla solenne cerimonia dell'apertura della Porta Santa il 24 corr. assisteranno personalità politiche di molti paesi. L'Italia sarà rappresentata dal Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, che vi assisterà col Presidente del Consiglio on. De Gasperi.

Si apprende intanto che fra qualche giorno avrà inizio la trasmissione serotina del Rosario dalla radio vaticana. Due volte alla settimana sarà lo stesso Pontefice a recitare l'orazione, che sarà seguita dai fedeli in ogni parte della terra.

Un trattato commerciale tra Bonn e gli Stati Uniti

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 6 dicembre.

(m.) Mentre si attende la firma dell'accordo commerciale franco-tedesco che oltre a facilitare gli scambi commerciali renderà l'atmosfera politica fra i due Paesi sempre meno tesa, si stanno dando gli ultimi tocchi a quello che sarà il trattato bilaterale tra Stati Uniti e Repubblica federale tedesca. Trattato di particolare importanza per il suo netto carattere internazionale, che perciò dovrà essere ratificato non solo dalla Camera ma anche dal Senato e sottoscritto dal presidente della Repubblica. Poichè la Germania col suo inserimento nel piano Marshall assume speciali impegni ed acquista una particolare posizione giuridica, il nuovo trattato conterrà clausole che vanno al di là di quelle dei soliti trattati bilaterali. La Germania sa che assume nuovi impegni che le potrebbero provenire solo da un vero e proprio trattato di pace.

In questo trattato alla Germania è riconosciuto il diritto di disporre del cosiddetto *Counter Part Founds*. In altre parole: alla Germania viene riconosciuto nientemeno che il diritto di disporre a suo giudizio di quei fondi in marchi che essa ricava dalla vendita degli aiuti in viveri americani (pagati dagli americani in dollari) nonchè di tutti gli aiuti derivanti dal piano Marshall. Sino ad oggi sono gli alleati che possono disporre di quell'immenso fondo in marchi; dopo la firma saranno i tedeschi, e il governo di Bonn sarà libero di farne l'uso che crederà più opportuno, come possono già fare i governi di Francia e Italia. Si tratta di diversi miliardi di marchi.

Oggi l'atto di nascita del partito socialista unitario

Il documento sui principi ideologici già completato - Sopravvivenza di alcuni settori produttivi privati, ripudio dello statalismo, autonomia ai gruppi cristiano-sociali

(Dal nostro inviato speciale)

Firenze, 6 dicembre.

Stamane Silone era soddisfatto: la commissione «ideologica» aveva compiuto la definitiva revisione del documento più delicato, cioè quello sui principii del P.S.U., e se l'era sbrigata con due ore di lavoro abbastanza tranquillo. Questa «dichiarazione» è un po' la porta di bronzo del nuovo partito. E Silone, che ne è stato lo scultore, non vedrà corretto sensibilmente quel suo primo disegno. Uno dei pregi che lo scrittore abruzzese ravvisa nella «carta» fiorentina è l'«aggiornamento» del linguaggio socialista; i propositi di socializzazione vengono subordinati alla liberazione della personalità umana, e la socializzazione a sua volta, lungi dall'essere integrale, ammette la sopravvivenza e l'utilità di settori privati (i piccoli imprenditori agricoli, commerciali, ecc.). E' inoltre «fortemente ripudiato» lo statalismo, e si insiste molto più recisamente che in passato, rileva Silone, sul fatto che il partito non ha dogmi ufficiali e anzi li avversa. Non è obbligatorio essere marxisti, ma non è neppure proibito professarsi tali.

I «punti di dialogo più animati», per usare un'espressione tipicamente siloniana, sono stati tre: quando si è venuti a discutere l'affermazione del fine umanistico del nuovo partito, gli organi e le strutture dell'ordinamento economico socialista e infine questa famosa «apertura» ai cattolici. Il pannello più criticato della porta di bronzo. I contrasti sembra che siano stati tutti appianati, se, come dicevamo, gli ideologi a mezzogiorno erano già liberi e Silone non nascondeva la sua soddisfazione.

Quanto al preteso filo-comunismo di cui, secondo alcuni, il P.S.U. sarebbe già infetto nascendo, Silone è stato esplicito: «La differenziazione dai comunisti risulta evidente da questi principii. Non è il caso di insistere». Nella stessa guisa egli ha commentato la proposta fatta dall'on. Preti, del P.S.L.I., su un giornale romano, cioè di un governo democristiano integrato da elementi indipendenti: «E' una soluzione troppo meschina per un problema troppo importante», egli ha detto irritato.

Sempre nel Palazzo di Parte Guelfa, dove seguitano a riunirsi, dicono i fiorentini, i ghibellini fuggiaschi, alludendo alle espulsioni e alle scissioni recenti di questi socialisti tripartiti, la commissione politica ha discusso la mozione redatta da Vittorelli, Zagari e Paresce, e gli interventi non sono stati scarsi. Il prof. Scaramuzzi, dell'Università di Bari, ha richiesto, ad esempio, impegni più precisi del partito circa la riforma e la trasformazione dell'economia meridionale, proponendo un piano organico di irrigazione piuttosto che una spartizione di terre incolte fra contadini poveri e quindi incapaci di coltivarle. Il sen. Tonello si è occupato della piccola proprietà terriera del Veneto da proteggere e da aiutare con particolare sollecitudine, mentre il veneziano Zanon Del Bo ha illustrato la situazione dell'industria di Marghera, i cui operai, in un ordine del giorno arrivato in mattinata, si dicono pronti a dare la loro adesione a questo congresso purchè si mantenga distante in ugual misura sia dai comunisti che dai conservatori. E' questa in sostanza anche l'opinione manifestata dai delegati piemontesi nelle commissioni politica e sindacale, presiedute oggi dal sen. Luisetti e dal sen. Carmagnola. I piemontesi non si entusiasmano per la dichiarazione programmatica, i vecchi anzi la giudicano lunga e un po' astrusa.

Stasera le commissioni terminano i loro lavori, si chiude il congresso «muto» durato due giorni, finiscono le dispute nelle salette divise da tende o da tramezzi di legno. Questa innovazione congressuale, che richiama un metodo di lavoro praticato già dai partiti francesi e inglesi, è piaciuta agli organizzatori, che si ripromettono di applicarla anche in futuro. La commissione che redige lo statuto proporrà l'istituzione di una consulta tecnica composta per l'appunto di economisti, di giuristi, di esperti di varie discipline, a disposizione del partito per ogni occorrenza. Di un partito, precisano i commissari, che abbia una struttura più agile e snodata dei vecchi partiti socialisti e che consenta una certa autonomia ad alcuni gruppi, come quello dei cristiano-sociali. Un'architettura politica funzionale, si potrebbe concludere, dal momento che tra quei commissari figura un architetto *à la page* come Zevi.

Domani il P.S.U. si ripresenterà al pubblico al teatro Comunale. I suoi nuovi dirigenti ne comunicheranno ufficialmente l'atto di nascita, poi si inizierà la discussione sulle mozioni. Rivedremo pure i delegati stranieri, e tra essi il laburista Healy, segretario del Comisco, il quale alla recente intervista di Saragat ha ribattuto oggi con poche parole: «Sono d'accordo anch'io con Saragat che il Patto Atlantico era necessario agli Italiani, ma ciò non ha nulla a che fare col socialismo italiano. Il Patto Atlantico non è la prova del socialismo», e si è voltato sorridendo verso il delegato della Svezia, che gli ha risposto con un altro sorriso. Un sorriso neutrale.

Giorgio Vecchietti

La costituzione dei Sindacati liberi mondiali

50 milioni di lavoratori nella nuova organizzazione

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 6 dicembre.

La conferenza dei Sindacati Liberi ha pressochè completato la creazione di una nuova federazione mondiale di organizzazioni operaie non comuniste. Il preambolo che definisce lo scopo della nuova confederazione mondiale e quasi la metà degli articoli statutari sono stati approvati e domani, mercoledì, saranno approvati i rimanenti articoli.

La nuova organizzazione sarà chiamata Confederazione Internazionale dei Sindacati Liberi. Sono state approvate le credenziali di 261 rappresentanti di 50 centri nazionali e di 28 altre organizzazioni sindacali, in un totale di 53 paesi. Questi rappresentanti parlano per 48.453.355 affiliati. Se si tien calcolo dei due milioni di membri affiliati a segretariati internazionali non partecipanti ai centri nazionali della Confederazione, il numero totale dei rappresentanti supera i 50 milioni. I fondi versati nella cassa del movimento arrivano già a 25 mila sterline.

Nel presentare la relazione ufficiale, Olden Broek ha fatto notare che la costituzione, che il comitato proponeva unanimemente, non lasciava dubbi sulla determinazione dei Sindacati Liberi di creare una organizzazione militante per difendere i diritti dei suoi membri e opporsi a tutte le forme di reazione e totalitarismo che avversano i diritti dell'uomo e la pace mondiale.

La costituzione contiene passi assai vigorosi sulla imminente lotta contro i comunisti, passi che sono stati inseriti su richiesta dei delegati americani. Uno degli scopi della Confederazione mondiale è ora «di coordinare la difesa dei Sindacati Liberi contro ogni campagna mirante alla loro distruzione o alla infiltrazione e all'asservimento di organizzazioni operaie da parte di totalitari e di altre forze non libere».

Simultaneamente a questa conferenza mondiale dei Sindacati Liberi, vi sono state a Londra conversazioni fra i rappresentanti cattolici di sindacati operai. Su iniziativa della associazione britannica dei trade-unionisti cattolici, i delegati cattolici alla conferenza dei Sindacati Liberi sono stati invitati a una riunione privata, allo scopo di arrivare a una più stretta collaborazione fra i cattolici nel lavoro industriale ed ottenere uno scambio di informazioni sulle relazioni fra datori di lavoro ed operai nei paesi rappresentati. E' stato deciso di nominare in ogni paese dei rappresentanti, con l'obiettivo di indire una conferenza a Roma l'estate ventura, alla quale parteciperanno delegati dei sindacati cattolici di quanti più paesi possibile: in questa conferenza sarà creata una federazione internazionale, i cui scopi non saranno in conflitto con quelli della nuova Confederazione mondiale dei lavoratori liberi, ma complementari, per arrivare ad una migliore intesa fra i sindacati cattolici e quelli socialisti.

c. m. f.

Gli inglesi reclutano tedeschi da inviare in Cirenaica

Hannover, 6 dicembre.

Un funzionario del Servizio centrale del lavoro per la Bassa Sassonia ha dichiarato questa sera che 13 mila artigiani tedeschi sono stati registrati presso la Divisione britannica mano d'opera di Hannover per essere inviati al lavoro nella ex colonia italiana della Cirenaica.

Reclutamenti del genere sono già stati eseguiti la settimana scorsa ad Amburgo e nello Schleswig-Holstein dove gli uffici di collocamento britannici sono letteralmente assediati da lavoratori volontari, la maggior parte dei quali è già stata in Africa sotto il generale Rommel.

La commissione d'inchiesta studia lo scandalo atomico

Si ammette che venne spedito dell'uranio alla Russia, ma proprio per non insospettirla con un rifiuto

(Dal nostro corrispondente)

New York, 6 dicembre.

«Cacciatori di spie», come vengono chiamati i dodici uomini della commissione parlamentare contro le attività sovietiche, si sono impadroniti delle rivelazioni del maggiore Jordan ed intendono fare indagini sull'illegale fornitura alla Russia, fra il '43 ed il '44, di quasi una tonnellata e mezzo d'uranio fra metallo puro e vari biossidi oltre ad un chilo d'acqua pesante. Dalle prime investigazioni è risultato che imprecisate quantità di minerale vennero effettivamente caricate sugli aerei americani ceduti alla Russia in base alla legge affitti e prestiti.

Ora la commissione deve accertare se i russi riuscirono ad eludere la sorveglianza dei militari americani oppure se, come sostiene Jordan, il trafugamento d'uranio venne effettuato con l'acquiescenza o la complicità del segretario particolare e consigliere politico di Roosevelt, Harry Hopkins, e dell'ex-vice-presidente Henry Wallace, che l'anno scorso fu il candidato comunista nelle elezioni presidenziali ed ora si dedica all'allevamento di pollame selezionato, ed infine dell'ex-sottosegretario agli Esteri, Sayre, nel cui ufficio lavorava un altro diplomatico criptocomunista, Alger Hiss, che è stato accusato di aver dato a spie russe i più segreti documenti del Dipartimento di Stato, e che proprio in questi giorni sta subendo il secondo processo.

Harry Hopkins è morto da due anni di tubercolosi ed è difeso dai suoi amici, fra i quali la signora Roosevelt, che giudica completamente assurda l'accusa di Jordan. Wallace e Sayre sono vivi e smentiscono categoricamente.

La commissione d'inchiesta vorrebbe interrogarli, ma non può farlo perchè una legge presidenziale le impedisce di far testimoniare ex-membri del governo o di consultare gli archivi di Stato. Bisognerebbe che o Truman o il Congresso abrogassero la legge, cosa difficile perchè alimenterebbe la speculazione e che alcuni loro avversari politici vorrebbero tentare.

D'altra parte lo stesso Dipartimento di Stato ha ammesso oggi che alcune spedizioni di minerali d'uranio vennero fatte, a richiesta dei russi, nel '43 e '44, con la piena approvazione delle autorità interessate alle richieste atomiche che allora erano sconosciute persino ai più alti uomini politici. La richiesta sovietica non venne respinta proprio per non dare ai russi alcun indizio sulle ricerche americane: prima della guerra l'uranio veniva infatti usato solo in alcune ricerche mediche e per colorare certe porcellane.

Inoltre le quantità concesse legalmente rappresentavano una infima quantità di quelle necessarie a provocare una reazione a catena e la produzione di plutonio. Quando, il 2 dicembre 1942, Enrico Fermi riuscì a produrre per la prima volta la terribile reazione ed a controllare la spaventosa energia vennero usate e parecchie tonnellate di metallo purissimo». Nella costruzione della prima bomba, se ne impiegarono ancora di più. Questi sono elementi finora venuti in luce dopo lo scoppio dello scandalo dell'uranio. Altri potranno essere rivelati nei prossimi giorni dal generale Leslie Groves che durante la guerra fu a capo delle ricerche atomiche.

Gino Tomajuoli

CRONACA CITTADINA

Il servizio telefonico al 12° giorno di sciopero

Dichiarazioni del Comitato di agitazione - La questione dei tessili - Incidenti al lanificio Bona

Il comitato d'agitazione (composto da elementi sia della Camera del Lavoro sia dell'Unione Liberi Sindacati) dei dipendenti «Stipel», ha tenuto, nel dodicesimo giorno di sciopero, una conferenza stampa. I dirigenti sindacali hanno voluto precisare che le loro rivendicazioni vertono su un aumento dei «minimi di stipendio-base» e che le cifre offerte, al momento della rottura delle trattative, dalle aziende, erano notevoli per i gradi superiori, minime per gli inferiori. L'ultima categoria — ci è stato citato come esempio — verrebbe infatti a percepire, cogli aumenti proposti, uno stipendio-base di sole lire 17.470 al mese.

Il comitato d'agitazione (pur ammettendo che in Piemonte lo sforzo e la capacità dei dirigenti della Stipel rendono pressochè normale il servizio telefonico nonostante lo sciopero) ritiene che gli impianti non possano essere tenuti in funzione a lungo senza le maestranze, e che essi stanno quindi subendo danni gravi. Quanto al comunicato col quale la direzione Stipel avvertiva ieri che il contratto di lavoro della categoria deve ritenersi tuttora in vigore eccezion fatta per i minimi, i sindacalisti han detto di non aver mai sostenuto il contrario.

Al Lanificio Bona di Carignano — dove il lavoro è stato ripreso da lunedì mattina — si sono verificati ieri alcuni incidenti. Il segretario del Sindacato tessile della C.d.L., Basaglia, che cercava di parlare alle maestranze, veniva invitato da agenti ad uscire dallo stabilimento. L'organizzatore tentava di discutere, ma senza successo. Parte delle maestranze abbandonava allora il lavoro e si ammassava alla porta dello stabilimento, per impedire l'uscita del Basaglia. L'incidente si risolveva colla formazione di un corteo di operaie che, col sindacalista in testa, sfilava, attraverso la città, dal Lanificio alla Camera del Lavoro dove si sciolsero.

Per i disoccupati è stato deciso di distribuire un primo anticipo di mille lire nella ricorrenza del Natale.

Ieri intanto alcune centinaia di disoccupati hanno inscenato una manifestazione davanti al Lingotto dove una delegazione ha chiesto l'assunzione degli elementi più bisognosi. Un'altra manifestazione è prevista per stamane, questa volta probabilmente davanti alla R.I.V.

Allo scopo infine di coordinare la rispettiva azione per lo sciopero dei dipendenti statali di sabato, si riuniscono oggi i dirigenti sindacali della C. d. L., del L. S. e della F.I.L.

La Ditta Giardino, tessitura e filatura, di Pinerolo, precisa che, contrariamente a quanto comunicato dalla C.d.L., essa non è affatto chiusa ma è attiva e lavora a ritmo normale.

Operai in agitazione alla «Città Giardino»

La Camera del Lavoro comunica che, alla «Città Giardino», in seguito all'intervento del Sindacato edili, sono state corrisposte 7000 lire d'acconto ai dipendenti della ditta S.T.E.G.G. Il loro sciopero (iniziato lunedì) è quindi cessato: continua invece quello degli operai delle ditte subappaltatrici. Si tratta — secondo la C. d. L. — di un centinaio di persone che, nelle ultime tre settimane hanno percepito soltanto 1000 lire d'acconto in seguito al mancato versamento alle ditte subappaltatrici di 3 milioni. La situazione di questi operai — sempre secondo la C. d. L. — è particolarmente grave in quanto i lavori sono stati sospesi.

Improvviso nebbione calato sulla città

La nebbia è calata d'improvviso fin dalle prime ore del pomeriggio di ieri con una opacità e una pesantezza quasi londinesi. E' proprio il caso di dire che non si vedeva qualche passo più in là. Il fenomeno, a Torino, si presenta di rado con questi caratteri, quantunque il Po e gli altri fiumi minori non usino lesinare l'umidità, e quindi la nebbia. Il coltrone di vapore è sceso d'improvviso, non soltanto sulle parti basse della città, ma anche su quelle più alte, che di solito vengono pulite da un soffio di brezza. A dar la misura dell'umidità diffusa nell'atmosfera, basta segnalare del resto il 90 % del «bollettino meteorologico».

BOLLETTINO METEOROLOGICO. — Temperatura massima: + 7,6; minima: — 0,8; media + 2,2. Umidità: 90 %. Pressione: 734,4. Venti deboli vari, cielo nebbia. Previsioni: Tempo ancora buono, cielo da sereno a poco nuvoloso; zone di nebbia nelle vallate, in particolare nella valle padana meridionale con conseguenti riduzioni notevoli della visibilità solo parzialmente migliorantesi lungo la giornata. Venti in pianura deboli o calma di vento. Sulle cime venti forti prevalenti dal nord-ovest. Temperatura media pressochè stazionaria.

I contrasti per l'on. Parri

Circa i contrasti verificatisi domenica a Palazzo Madama, durante e dopo il discorso del senatore Ferruccio Parri, ad opera di alcuni partigiani che rimproveravano all'oratore il voto favorevole al Patto Atlantico, l'Associazione «Giustizia e Libertà», di cui Parri è presidente nazionale, ha inviato ai giornali una lettera per rettificare la versione dei fatti fornita ieri da un quotidiano del mattino. Si trattò — dice sostanzialmente la lettera — di sporadiche interruzioni ad opera di alcuni sconsigliati, che più tardi dichiararono di aver confuso il senatore Parri con l'omonimo onorevole Enrico Parri, sindacalista repubblicano.

L'incidente — conclude l'Associazione «G. L.» — non ebbe seguito e il senatore Parri, raggiunta la sua automobile, ripartì salutato affettuosamente da tutti i presenti.

In Assise i turpi rapinatori del Pinerolese

Le brigantesche imprese di Maritano e complici

Si è iniziato ieri, in Corte d'Assise (Pres. Caccia, P. G. Biffi-Gentili, Canc. Terminelli) il processo a carico di tre giovani e feroci rapinatori: Mario Maritano di Michele, Amedeo Egidio Maritano di Luigi e Giovanni Bregliera, che hanno terrorizzato tutta la zona del Pinerolese.

La sera del 24 ottobre 1947, dopo essersi riuniti in una osteria a S. Martino di Barge, si recarono alla cascina di Bartolomeo Abate Daga dove l'Egidio Maritano aveva lavorato come garzone. Sfondata la porta, penetravano nell'abitazione con le armi in pugno e afferrato il povero contadino gli avvolsero una grossa corda intorno al collo e al petto; poi lo appesero ad una trave del soffitto. Quindi i banditi salirono al primo piano, dove la moglie dell'Abate Daga si era rifugiata, ed alla presenza dei due bambini sottoposero la sventurata a nefande sevizie. Poi ritornati al pianterreno e visto il marito che già si dibatteva negli spasimi della asfissia, recisero la corda che lo legava. Ma la bestiale furia degli aggressori ancora non era placata: s'impadronirono di quanto capitò loro sottomano, oggetti preziosi e denaro per un valore di circa [illegible] mila lire, e successivamente trasportarono l'Abate Daga sul fienile. Adagiata la moglie accanto a lui, ripeterono gli atti esecrandi ed infine si diedero alla fuga. Pochi giorni dopo furono arrestati.

Il processo si è svolto a porte chiuse. Gli imputati sono difesi dagli avvocati Avonto, Camoletto e Chauvelot che, all'inizio del dibattimento, hanno presentato istanza di perizia psichiatrica. La Corte si è riservata di decidere.

Quindi il P. G. ha pronunciato la sua requisitoria, chiedendo per i due Maritano e il Bregliera la condanna a 25 anni di reclusione. Dopo l'arringa dell'avv. Gennaro, il processo è stato rinviato a stamane.

Condannati i seviziatori di Villa Schneider

E' terminato ieri alla Corte d'Assise (Presidente Caccia e P. G. Berruti) il processo di revisione contro tre seviziatori della famigerata Villa Schneider. L'ex-ufficiale Alessandro Ronco e il latitante Antonio Beghetto sono stati condannati a 30 anni di reclusione (con il condono di due terzi della pena). L'ex-milite Giuseppe Cravero è stato assolto.

Sei partigiani biellesi assolti dall'imputazione di omicidio

Verso la mezzanotte del 8 giugno '46 si presentavano nell'abitazione dell'operaio tessitore Giovanni Boaro nel paese di Crocemosso, a nome della polizia di Biella, due giovani apparentemente disarmati, invitandolo alla loro sede per accertamenti. Poichè il Boaro comprese che sarebbe stato vano ogni tentativo di resistenza, si vestì e seguì i due sedicenti funzionari di polizia.

Ma un quarto d'ora dopo, grida disperate e reiterati colpi d'arma da fuoco rompevano il silenzio della notte ingenerando nei famigliari del disgraziato che avevano assistito trepidanti alla sua cattura, il convincimento che in quel preciso istante, il catturato aveva subito il sacrificio estremo. Difatti da quel momento sparirono le sue tracce e nell'agosto successivo il suo cadavere fu rinvenuto in località prossima all'abitato.

La moglie sospettò che l'uccisione non fosse ad altri imputabile che ai partigiani della zona, quindi si recò al comando della Sap della vicina Vallemosso ed ivi riconosceva alle sembianze uno di coloro che nella tragica notte del 8 giugno erano andati a prelevarle il marito. Ma questo filo conduttore — afferma l'istruttoria — le cadde di mano per l'inerzia dello stesso comandante della Sap, «palesemente interessato a sabotare in sul nascere un processo di identificazione destinato a concludersi positivamente o ad estendersi. Così fallì un primo ciclo di indagini e la sentenza di non doversi procedere in data 18 novembre '45 suggellò la fine dell'istruttoria.

Ma nel luglio del '49, quattro anni dopo, l'Arma dei carabinieri di Biella seguendo il filo conduttore segnalato dalla vedova, perveniva agevolmente all'identificazione dei colpevoli e alla denuncia degli stessi all'autorità giudiziaria, cioè di Ferrero Ugo, segretario della Camera del Lavoro di Vercelli, Pastore Bartolomeo e Pastore Alfonso, fratelli, ora residenti a Strona il primo e a Lessona il secondo, Bordone Antonio di Pettinengo, Mello-Grandi Siro di Vallemosso e Agnani Gino di Vigliano Mosso partigiani confluiti nella Sap in forme diverse — dice l'Accusa — ma convergenti tutti allo stesso obbiettivo, tutti partecipi della tragica spedizione, tutti responsabili in uguale misura.

Escluso peraltro, secondo quanto attesta la stessa vedova, ogni movente di carattere privatistico o personale, l'Accusa riconosce nell'episodio una causale politica. Il Boaro fu fascista-fervente e milite della M.V.S.N.

Di questa sua fede avrebbe permeata anche la famiglia, il che sarebbe provato dall'atteggiamento dei figli durante la lotta partigiana nel Biellese, cioè della figlia Gina che ebbe a compiacersi dei rastrellamenti operati dai nazifascisti e del figlio Benito che volontariamente si trasferì in Germania per portare alla causa tedesca il contributo del suo lavoro.

E' verosimile — continua il magistrato — che il Boaro sia stato fra coloro che nel '37 in Crocemosso insorsero contro l'imputato Ferrero Ugo caduto in disgrazia del fascismo per diffusione di volantini ostili al regime. Ed è certo che nell'estate del '44 il Boaro fu tolto dalla circolazione dai partigiani del luogo, infine egli s'era iscritto al p.f.r. Pare chiaro dunque, conclude la requisitoria del Procuratore Generale, che di un tale individuo non potevano non occuparsi i partigiani d'uno dei più tormentati teatri della lotta in Piemonte. In seguito a tali risultanze il sostituto Proc. Gen. Ottello chiedeva l'assoluzione degli imputati essendo applicabile nei loro confronti l'amnistia del 30 giugno '45. Gli imputati furono assistiti nelle more dell'istruttoria dagli avv. on. Carpano, Colla e Ugliengo.

L'orario dei negozi nella festività di domani

Per domani, festa dell'Immacolata Concezione, aziende commerciali, negozi e uffici resteranno chiusi. Invece le panetterie, rivendite di pane, latterie, negozi dell'alimentazione in genere e fiorai chiuderanno alle 13.

Associazione [illegible] Istituto Sociale — Domani, alle 9,30, assemblea generale d'autunno.

ALLE 13 DI IERI IN UN CORTILE DI VIA S. SECONDO

Un quindicenne armato di pistola aggredisce un signore per rapinarlo

Dallo spioncino di una porta il commesso assiste alla drammatica scena - Messo in allarme il ragazzo fugge: in istrada lo attende la polizia - Arresto, confessione, e fermo del fratello

Un anziano signore — Francesco Lubrano fu Giuseppe, abitante in via G. Verdi — usciva ieri a mezzogiorno e mezzo dalla sede centrale del Banco di Roma, in via Alfieri. Aveva ritirato una somma rilevante — 100 o 120 mila lire — e si fermava per un poco all'uscita dell'istituto per controllare i numerosi biglietti da mille, cinque e diecimila. Riponeva il pacco in una borsa e s'avviava verso via Lagrange.

A pochi passi da lui camminava un ragazzo decentemente vestito, col bavero del cappotto rilevato e la mano destra affondata nell'ampia tasca: un ragazzo tarchiato, col volto duro, dai tratti marcati. Età apparente sedici o diciassette anni. Il signor Lubrano non s'accorgeva, naturalmente, di essere seguito. Saliva su di una vettura della ventunesima linea. Il ragazzo, dietro. Smontava a Porta Nuova e si dirigeva alla volta di via San Secondo. L'altro non lo mollava. Il Lubrano dinanzi alla porta di via San Secondo contrassegnata col numero 4, si fermava ed entrava. Egli intendeva far visita a suo figlio, titolare di un ufficio sito in quello stabile.

Varcata la porticina, il signor Lubrano percorreva uno stretto, buio corridoio: e finiva nel cortile, a quell'ora (12,50 circa) deserto. S'avvicinava alla porta dell'ufficio (il cui retro dà appunto nel cortile) e faceva per bussare. Ma le sue nocche sfioravano appena il legno che l'inseguitore, scivolato come un'ombra nel cortile, gli era alle spalle e gli sussurrava:

— Mi dia i soldi! Subito! Ho fame!

Il Lubrano si volgeva di scatto e si trovava dinanzi ad una rivoltella spianata all'altezza del suo petto. «Mi dia il denaro! Ha capito? Svelto!». Nonostante la vista dell'arma, l'anziano signore non perdeva la calma e cercava di temporeggiare.

— Tutto no... lei mi vuol ridurre alla disperazione... tutto no, non posso proprio. Sono disposto a offrirle duemila lire...

— Che me ne faccio? Tutto voglio! Avanti! Poche storie! — e così dicendo il ragazzo cacciava una mano nella borsa e ne estraeva 10 mila lire. In quello stesso attimo egli aveva l'impressione che qualcuno stesse percorrendo il corridoio, proveniente dalla strada. Rinunciava a «pescare» ancora nella borsa (che il Lubrano teneva disperatamente stretta allo stomaco), brandiva la rivoltella e obbligava il malcapitato ad entrare in un vano oscuro da cui si diparte una rampa di scale. Nessuno compariva. Era un falso allarme. Ma si udivano delle voci, una finestra si apriva: erano rumori puramente casuali, ma il giovanissimo bandito non si sentiva più sicuro.

— Fermo lei! Non si muova se ha cara la pelle! — ingiungeva al Lubrano e, fatta sparire nella tasca l'arma, si avviava rapidamente verso l'uscita. Ma al fondo del corridoio, mentre stava per sbucare in istrada, una sorpresa — una sconvolgente, terribile, incredibile sorpresa — lo attendeva. E la sorpresa era rappresentata da due uomini della polizia — il sottufficiale Carbone e un agente — che gli sbarravano il passo e, pistole in pugno, lo dichiaravano in arresto. Alle loro spalle un giovanotto esclamava: «E' lui! E' lui!». Il rapinatore, sbalordito, si lasciava ammanettare senza opporre alcuna resistenza.

E' necessario, a questo punto — come nei romanzoni d'appendice — fare un passo indietro. Torniamo al punto in cui il Lubrano, arrivato dinanzi alla porta del retroufficio, stava per bussare. In realtà — come abbiamo detto — riusciva soltanto a sfiorare con le nocche il legno dell'uscio. Ma quel lievissimo tocco bastava per richiamare l'attenzione di chi stava nell'interno. Il figlio non c'era, c'era però un impiegato, il ventiquattrenne Osvaldo Actis fu Giuseppe. Il giovanotto lì per lì credeva trattarsi dello scherzo di un bambino, come altre volte era capitato: comunque — più che altro per curiosità — apriva lo spioncino e dava un'occhiata. Osvaldo Actis restava di sasso. Nel breve riquadro dello spioncino, come su di uno schermo, si inquadrava una scena da film giallo: il padre del suo principale aggredito da un giovinastro armato di pistola. Che fare? Chiamare telefonicamente la Celere? Ma questa prima idea veniva scartata da un'altra, assai più felice: l'Actis aveva sentito dire che in via Massena, dinanzi all'Unione Industriale, stazionano sempre degli agenti. Nel giro di pochi secondi il giovanotto schizzava fuori dall'ufficio per altra porta, piombava in via Massena e imbattutosi proprio nel sottufficiale Carbone e in un agente, gridava loro con voce rotta dall'emozione:

— Nel cortile di via San Secondo 4 stanno commettendo una rapina!

I due uomini della polizia, estratte le pistole, accorrevano sul posto e acciuffavano, nelle circostanze già dette, il giovanissimo delinquente. Il quale, tradotto al Commissariato di San Secondo, risultava essere Aldo Aonso fu Pietro, abitante in via Ormea 19. Età: anni quindici, il che faceva sgranare gli occhi al commissario. La rivoltella sequestratagli era una «Beretta» calibro 7,65 con caricatore completo e pallottola in canna: un secondo caricatore, pure completo, stava nella tasca posteriore dei pantaloni. Interrogato, il ragazzo — di una disinvoltura semplicemente sbalorditiva — rispondeva:

— Si capisce. Volevo portargli via i soldi. Io non ce avevo, lui ne aveva tanti.

Verso le ore 14 la polizia operava una perquisizione in casa dell'Aonso il quale, orfano di padre, viveva con la madre, cameriera in un grande albergo e il fratello Giorgio di 19 anni. La madre era assente il fratello invece era nell'alloggio. Si mostrava sconvolto nell'apprendere l'accaduto e balbettava: «Io so soltanto questo... mio fratello è di mestiere rilegatore... ieri, per negligenza sul lavoro, l'hanno licenziato...». Nella camera dei fratelli gli agenti sequestravano una valigia di proprietà del Giorgio (che si qualifica piazzista): nella valigia erano campionari di stoffa, un «segna-tempo», cuscinetti a sfere: e in più un caricatore identico a quello sequestrato all'Aldo. «Non capisco come sia finito fra la mia roba... io non so niente...». Gli agenti, alle 15, lo accompagnavano in commissariato, a disposizione dei funzionari.

I quali, intanto, avevano tempestato di domande il quindicenne rapinatore: avevano cercato soprattutto di sapere in che modo egli era entrato in possesso dell'arma e dei proiettili.

— Vi dirò — rispondeva l'altro — ieri pomeriggio siamo andati, io e Giorgio, al cinema «Lux». Ma non abbiamo pagato un soldo: siamo scesi nei sotterranei de «La Stampa» in Galleria San Federico, dove c'è l'uscita della platea. Abbiamo atteso che la gente uscisse, al termine del primo spettacolo e, approfittando di un attimo di distrazione della «maschera», ci siamo infilati dentro... Proprio nei sotterranei, mentre aspettavamo, io, in un angolino, ho rinvenuto la pistola...

Ma la fantasiosa versione è stata subito smentita dal fratello il quale — interrogato separatamente — affermava di essersi incontrato coll'Aldo una sola volta nel pomeriggio del giorno prima. «Era fermo accanto ad un'edicola di via Madama Cristina e confabulava con un individuo di bassa statura, rosso in volto, con le spalle molto larghe, con cappello e cappotto grigio... Mi son avvicinato, gli ho chiesto se era vera la faccenda del licenziamento. Mi ha risposto di sì, ma ha aggiunto di essere occupato con quel signore e di non potermi rispondere...». A questo punto però anche le dichiarazioni del Giorgio sono divenute confuse. Ha ammesso di aver visto, alla sera, il fratello esaminare la «Beretta»: ma ha giurato di non essere a parte delle sue intenzioni criminose. Ad ogni modo il suo fermo è stato mantenuto. A sera egli è stato inviato alle «Nuove», mentre l'Aldo è stato accompagnato a passare la notte all'istituto «Ferrante Aporti». Prima di partire per i rispettivi luoghi di destinazione, i ragazzi sono stati visti ed abbracciati dalla madre, una povera donna piangente e tremante. Ma anche dinanzi alle lacrime della madre l'Aldo — il rapinatore — ha conservato la sua impassibilità. L'unica sua frase è stata: «Ho preso i soldi dove ce n'erano».

Oggi i due fratelli saranno nuovamente e a lungo interrogati. Nel frattempo attive indagini sono in corso. Il particolare di quell'uomo «di bassa statura, rosso in volto, con le spalle molto larghe, con cappello e cappotto grigio» che confabulava con l'Aldo Aonso in via Madama Cristina il giorno prima della rapina, fa pensare la polizia. C'è un istigatore?



Lo strano «campionario» trovato nella valigia del fratello

BORSE

Riunione modesta come volume di scambi. Il mercato ha esordito su basi in lieve riflessione, tendendo a metà fine ad una certa stabilizzazione. In prosecuzione del listino qualche offerta ha arriso il sopravvenuto, senza alterare la fisionomia di buon assortimento generale che fu perso su una buona ripresa per gli elettrici. Al listino parecchie voci hanno confermato i prezzi di ieri; ben tenuti i rimanenti settori. Offerte le Finsider e le Ilva. Titoli di Stato invariati. Dopoborsa ben tenuto. Diritti Ilva 55.

	5	6		5	6
Ren.02	75 —	75 —	Sist	2715	2690
Ren3½	80 —	80 30	Snia	2135	2122
» l. s.	80 75	80 50	Marelli	530 —	525 —
Red3½	76 50	76 25	Fiat	387 25	384 —
» l. s.	78 50	76 50	Isotta	10 —	11,75
Ren5%	100 15	100 25	Savigl.	715 —	710 —
» l. s.	100 30	100 25	Nebiolo	225 75	221 —
Red5%	97 —	96 70	Incet	160 —	150 —
» l. s.	97 —	97 —	Mont.	1530	1530
Rie3½	76 20	76 10	Finsid.	512 —	507 —
» l. s.	76 20	76 20	Ilva	229 —	222 —
» 5%	97 40	97 35	Ansald.	214 —	214 —
» l. s.	97 45	97 65	Viscosa	2800	2755
Bn50-I	99 90	99 90	Fibre t.	2300	2260
» 50-II	99 90	99 90	Of	1880	1880
» 51-3	100 70	100 65	Schiap.	552 —	552 —
» 51 4	97 70	97 70	Ante	1150	1132
Bn. 50	99 85	99 85	Rum.	65 25	64 50
Fer 3%	71 50	71 70	M.pont	1970	1960
Im 4½	95 —	95 —	Medit	190 —	195 50
Im 4½	101 —	101 —	Zucch.	620 —	620 —
Iri 4½	161 —	161 —	Unica	156 —	149 50
Ter 4½	88 —	88 —	Carl.It.	1450	1450
»5%33	85 75	85 75	Burgo	3120	3100
»5%37	85 65	85 85	Farm.It.	3000	3000
S.Paolo	91 —	91 —	Tero P.	710 —	710 —
» 6%	92 50	92 50	N.A.I.	6000	6000
» 3,5%	81 50	81 50	[illegible]	64 —	64 —
Ven5½	79 —	78 50	Valdar.	4000	3970
»7%48	95 90	96 50	Mar. E.	894 —	891 50
»7%49	96 15	96 20	Sade	935 —	938 —
Fiat5%	100 —	100 —	Sarde	20 —	20 —
» 6%	93 90	93 60	Ferrar	363 —	363 —
Fv.5%	93 50	93 75	Siem	255 —	255 —
» 6%	94 50	94 75	West.	416 —	415 —
Oliv7%	104 25	104 25	Param.	340 —	332 —
Magn7	95 25	95 25	Cilard.	518 —	518 —
Cler7%	97 75	97 75	Prigi	90 —	90 —
Fib.7%	96 —	96 —	Bolla	832 —	827 —
Dest7%	96 75	96 75	Liq.gas	540 —	530 —
Sav7%	97 —	97 3/8	Talco	5600	5600
West.7	96 75	96 75	Bergam.	10.000	9950
A.Cem.	6050	6050	Cotom.	2380	2380
» Tors	7825	7800	Fiaz	830 —	820 —
Medit.	1830	1840	Lanra	2475	2520
Morid.	2410	2360	Ambio	1520	1515
Tor. M.	99 —	98 —	Acq.P.	3105	3110
Italgas	28 7/8	28 3/8	Flora	40 —	40 —
Iag	949 —	945 —	Zomi.E.	3950	3950
Terni	265 —	257 —	Silos	[illegible]	6500
P.O.E.	417 —	415 —	Riess.	[illegible]	3100
Uses	367 —	362 —			

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,875; Svizzera 144,75.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 6650-6450; marengo 7100-7150; sterlina unit. 1530-1570; dollaro carta 680-665; franco sviz. 154-156,25; franco fr. 184-188; oro fino 990-995; arg. 14,50-15.

Insegue l'amante ferita che fugge al Commissariato

Di un fatto molto penoso si è dovuto occupare ieri il Commissariato San Secondo. Vittima e protagonista nello stesso tempo è una donna di 39 anni, ma ormai sfiorita e con il viso scavato da una vita d'angustie: [illegible] Lirica vedova Berta. Essa è madre di ben sei figli, di cui quattro portano il nome del marito defunto e due sono nati dalla convivenza con certo Francesco Alto, di 41 anni, con il quale la donna attualmente abita in via Sacchi 38. Tutti i figli, meno l'ultimo, che conta appena quattordici mesi, sono ricoverati in collegio.

I rapporti tra la Lirica e l'Alto si erano fatti in questi ultimi tempi molto difficili. L'uomo spesso dava sfogo a scenate di gelosia ed i vicini di casa dovevano accorrere per trattenerlo. Anche ieri, alle 19.45 egli rincasava di pessimo umore, e poichè non trovava pronto il desinare si scagliava contro la compagna coprendola di vituperi. Costei reagiva e in breve il litigio si trasformava in una rissa con uno scambio di schiaffi, graffi e pugni, mentre il piccino gridava per lo spavento. Ad un tratto la Lirica, già duramente colpita al viso e al fianco sinistro, riusciva a raggiungere l'uscio e, con il viso insanguinato, correva in istrada verso il Commissariato; dietro di lei si precipitava inferocito il suo amante. Così i due giungevano quasi contemporaneamente all'ufficio di P. S., dove la donna, varcata la soglia, cadeva a terra sfinita. Essa veniva fatta trasportare d'urgenza al Mauriziano con un'autolettiga della Croce Verde, e qui i sanitari le riscontravano la frattura dell'arcata costale sinistra, lesioni ad un gomito e ad uno zigomo, nonchè numerose ferite lacero-contuse, per cui veniva ricoverata e giudicata guaribile in 15 giorni. Presso lo stesso ospedale gli agenti accompagnavano l'Alto che, dopo la medicazione, era giudicato guaribile in 8 giorni. Egli, subito dopo la medicazione, è stato tratto in arresto.

Il povero bimbo di quattordici mesi, che era rimasto abbandonato nell'alloggetto di via Sacchi 38, è stato pietosamente ricoverato da alcuni vicini.

Disoccupato cerca la morte buttandosi nelle acque del Po

Verso le ore 21 di ieri, due passanti che attraversavano il Ponte Regina Margherita udivano un tonfo nell'acqua e urla disperate d'aiuto. Precipitatisi sulla sponda del Po, essi riuscivano a trarre in salvo un individuo che, subito trasportato dalla Croce Verde all'ospedale Maria Adelaide, veniva identificato per certo Angiolino Giorgetti di anni 51, senza fissa dimora, disoccupato. Egli dichiarava di essersi gettato nel Po, in un momento di disperazione, per cercare la morte.

Il morto in carcere

Abbiamo dato notizia della morte avvenuta per sincope cardiaca di tale Giovanni Oggero. Egli non doveva subire alcun processo, ma doveva scontare la pena di tre mesi, cui era stato condannato per appropriazione indebita. Una pattuglione l'aveva rastrellato all'una e mezzo di notte ed in camera di sicurezza aveva fatto il suo ingresso dopo le 2. Alle 15,30 dello stesso giorno, cioè poco più di 12 ore dopo il suo arresto, accertata la sua posizione, era stato inviato alle «Nuove». Evidentemente egli era malato di cuore, e non può aver influito su di lui il freddo che era stato detto avesse sofferto in camera di sicurezza inquestorile — l'abbiamo personalmente constatato — questa sono in un'ala del fabbricato riscaldata con il termosifone. Con tutta probabilità il disgraziato sarebbe morto in quel modo anche se non fosse stato arrestato.

ECHI DI CRONACA

Onorificenza

Antonio Dutto (Antiquario) per le speciali benemerenze è stato insignito dell'Onorificenza di Commendatore dell'Ordine Militare di S. G. Antiochia gli amici sono lieti di porgere al neo Commendatore vivi rallegramenti.

CITTONE LIQUIDA, tappeti Persiani d'ogni scelta. L'occasione è unica. Vendita dalle 10 alle 20. *Cittone v. Giolitti 1 bis*, tel. 47-350.

DEORSOLA, *Torrefazione*, Via Gobetti 23, annuncia che domani si apre la nuova sede in Via Garibaldi 11, con degustazione e vendita dei migliori caffè. Nel nuovo negozio la Torrefazione Deorsola avrà inoltre un vasto assortimento di prodotti delle rinomate Fabbriche «Pastiglie e Caramelle Leone» e «Guglielmone Biscotti» ed in occasione dell'inaugurazione verrà offerto a tutti i clienti un gentile omaggio di queste specialità.

MEDIUM, chiaroveggente. Svelando il Vostro passato, Vi convincerà delle predizioni sul Vostro avvenire. Recatevi da *Predazzia*: v. Mongineвро 56 (1° piano) dal martedì al venerdì. Dal sabato al lunedì a *Milano, v. Sardegna 31* tel. 491-079.

SENZA INCERTEZZA e con fiducia potete acquistare i vostri mobili a prezzi imbattibili, presso il *Mobilificio Lungo Po, via A. Diaz 4*. Consegna gratuita in provincia.

MACCHINE SCRIVENTI da L. 18.000 addizionatrici nuove da L. 38.000, occasioni, anche a rate. *Meyo, via Botero 4*, telefono 48-843.

«Conversazioni in Biblioteca» alla Pro Cultura Femminile — Nella sala di via Cernaia 11, quest'oggi alle 17.30, conversazione di Arrigo Levasti sulla interessante e poco nota figura: Simone Weil.

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra — Ore 11: Musiche richieste - 11,30: La radio per le scuole - 12: Ritmi - 12,55: Orchidea sul cinema - 13,25: Ritratti di autori napoletani - 14,21: Borsa di Torino - 17: Per i ragazzi - 17,30: Parigi vi parla - 18: Musica da camera - 18,40: Complessi caratteristici - 19,45: Attualità sportive - 20,33: «Zig-Zag», varietà - 21,25: Divertimento musicale - 22,20: I notturni dell'usignolo (serie teatrale) - 24: Ultime.

Rete Rossa — Ore 13,26: «Alla Parata di Roma» - 14,10: Motivi di successo - 14,40: Danze - 14,50: Chi è di scena? - 17: Musica leggera - 17,30: Per i piccoli - 18: «Pagliacci» di R. Leoncavallo - 19,50: Musica brillante - 21,2: Il convegno dei cinque - 21,35: Concerto sinfonico diretto da F. Previtali - 24: Ultime.

STATO CIVILE

Pallottere Tarquinio, a. 61, v. Fréjus 1; Varello Paolo fu Luigi, a. 66, v. Rosolni 25; Pentenero Giuseppe fu Carlo, a. 66, v. Torlona 45; Mazzarol Giacomo fu Michele, a. 72, v. S. Ambrogio 5; Silvi Amedeo di Francesco, a. 60, v. Don Bosco 31; Demuru Francesco fu Francesco, a. 64, v. Gioberti 78-bis; Novelli Luigi fu Leone, a. 68, v. Carrara 6; Blandino Giovanni fu Giovanni, a. 70, v. Scala 13; Piana Maria ved. Becher, a. 60, v. Migiletti 5; Manassero Silvia m. Briante, a. 41, v. Clemente 8; Olivetto Luigi fu Francesco, a. 54, p. Repubblica 1; Colla Giulia ved. Morelli, a. 71, v. S. Secondo 99; Rampino Margherita fu Giovanni, a. 54, v. Alba 1; Amerone Antonia ved. Mass, a. 84, Molinette; Baretta Alessandrina m. Brignone, a. 49, Molinette; Castagna Luigi fu Gerolamo, a. 77, Molinette; Amalia Michele fu Giuseppe, a. 85, Mauriziano; Perino Alessina ved. Bertello, a. 88, Mauriziano; Cavallari Gaetano fu Guerrino, a. 66, Mauriziano; Sacco Francesco fu Ignazio, a. 74, S. Giovanni; Vignudelli Adele ved. Zaccagnoni, a. 81, S. Giovanni; Olle Marco fu Marco, a. 60, Med. Legale; Veretto Maria m. Callallo, a. 68, Molinette.

Morti 23 - Nati 19 - Matrimoni 10.

SPETTACOLI

Al Metro-Cristallo: *Soldato di cioccolata*, di R. Del Ruth.

Da una commedia di Molnar, adattata poi a operetta da Oscar Strauss, è nato questo *Soldato di cioccolata*, un film musicale ambientato in un paese immaginario. Il motivo è vecchissimo: un cantante di operetta, innamoratissimo e geloso della moglie, sua compagna d'arte, la mette alla prova facendole, camuffato da cantante russo, una corte spietata. La moglie abbocca, e ricambiando le attenzioni del corteggiatore, mette alla disperazione il geloso, certo ormai d'aver sposato una civetta. Ma alla fine si scopre che la moglie s'era accorta del trucco, e che aveva dissimulato per prendersi gioco del coniuge sospettoso. Il film, che ha l'andatura dell'operetta, con qualche sprazzo di rivista qua e là, è piuttosto ingenuo. Lo recitano e lo cantano Nelson Eddy e Risë Stevens.

Al Corso: *Amanti crudeli*, di D. Sirk.

Nulla di terribile, nonostante il titolo. Anzi una commediola a lieto fine, dove si vede un regista arenato nel suo lavoro ricorrere a una ballerina da fiera e farle fare, previa una dura rieducazione, la parte della prima donna. Maestro e allieva frattanto si innamorano l'uno dell'altra, ma prima che lo confessino, dovranno passare vari accidenti, causati dall'orgoglio che non si vuol piegare. Dorothy Lamour e Don Ameche si sforzano di attenuare con la loro recitazione la convenzionalità dell'argomento.

vice

TEATRO CARIGNANO (Compagnia di Nino Besozzi) — Stasera, alle 21: «Lo scandalo Fregonard», 3 atti di U. Morucchio (novità).

Amici della Musica — Stasera al Conservatorio, il pianista Aldo Ciccolini eseguirà pagine di Scarlatti, Mozart, Pizzetti, Chopin, Granados e Ravel.

Una scena boccaccesca in un ritrovo notturno

Ieri sera il noto dancing di via G. è stato teatro di una scena di sapore boccaccesco. Mentre il pubblico attendeva nella sala l'inizio dei numeri di danza, improvvisamente si precipitava fra i tavolini urlando in preda al terrore una giovane e procace donna del tutto priva di indumenti, fra lo stupore ammirato dei presenti. Il bizzarro numero fuori programma è stato spiegato col fatto che la donna, la signorina Marion F., una delle artiste del dancing, mentre era nel suo camerino a mutarsi di costume, scopriva improvvisamente uno sconosciuto nascosto dietro un paravento, per cui atterrita fuggiva dal camerino.

Indagini esperite hanno condotto alla scoperta del misterioso visitatore: non si tratta di un ammiratore intraprendente, ma di un semplice ladro, attratto da un biglietto della LOTTERIA DI MERANO in possesso della bella Marion. Com'è noto la LOTTERIA DI MERANO si estrarrà a Roma l'11 dicembre prossimo. La vendita degli ultimissimi biglietti è consentita eccezionalmente sino al 7 dicembre.

NON PERDETE TEMPO!

Ogni possessore di biglietti della Lotteria di Merano può partecipare gratuitamente al «REFERENDUM-MERANO» che ha per primo premio una

«TOPOLINO C»

Alla pesca dei ricordi

Figlio di un noto psichiatra dell'Ottocento, pittore formatosi sugli impressionisti, ritrattista famoso («professional beauties» e scrittori illustri, capitani d'industria e aristocratici, famiglie intere del gran mondo francese ed inglese, furono suoi modelli docili e soddisfatti), cittadino di Cosmopoli, scrittore e memorialista oltre che critico d'arte di umor vario e di penna alacre, vissuto abbastanza per vedere da bambino le conseguenze della disfatta di Sédan e la Comune, da vecchio i tedeschi di nuovo a Parigi, Jacques-Emile Blanche, morto a Offranville nel 1942, è uno degli ultimi testimoni dell'Europa mondana e artistica fra l'Ottocento e il Novecento. E, conoscendolo, si attendeva la pubblicazione delle sue memorie (uscite ora col titolo *La pêche aux souvenirs*, Flammarion, Parigi 1949) con legittima curiosità. Ce ne davano, se non altro, il diritto precedenti saggi di lui (un romanzo in parte autobiografico, *Aymeris*, i sei volumi dei *Cahiers d'un artiste*, gli stupendi *Mes modèles* e quei ricordi di vita inglese *Portraits of a Lifetime* scritti a Londra dietro consiglio di Virginia Woolf) oltre alla sua stessa vita, piena e felice come poche.

Incominciate negli anni della vecchiaia, queste memorie rimasero incompiute. Cinquecento pagine invece dei cinque o sei tomi che l'autore aveva in mente. Abbastanza tuttavia per dare il capogiro, fitte come sono di nomi e dati, molti dei quali sembreranno peggio che buio ai lettori stranieri o male informati. Va aggiunto che Blanche le scrisse tenendo poco conto dell'ordine del tempo, mischiando le rievocazioni di ieri con le impressioni d'oggi, seguendo l'ispirazione della memoria e i legami che si formano tra idee e immagini e i pretesti offertigli dalla sistemazione di vecchie carte lettere ed altre cosucce. Sarà per ciò difficile, anche a un lettore paziente ed informato, strigare in questo zibaldoncino di «commérages» fatti personali ricordi aneddoti e storielle che va dal 1870 al 1942 il buono dal cattivo, il futile dall'importante.

Scrittore climaterico, volta volta prolisso e sdolcinato, epigrammatico e velenoso, sempre istintivo e di getto (un giudizio di Gide «ses qualités sont toutes d'impatience, il se contente facilement»), Blanche lascia qui che la penna corra come meglio le piace, senza cura di forma nè scrupoli di coscienza. Spesso ingiusto, indiscreto, maligno o pettegolo, non sempre sereno nel giudicare uomini e cose del suo tempo, con un debole per i ricchi, gli aristocratici, il bel mondo («Gotha», «Bokin mondain». «Who's who» sono i suoi libri d'oro), si sente in lui un uomo di umori salvatici, di affetti e odii profondi. E il più bel ritratto che si ricava fra le righe di queste pagine, dove i ritratti sono frequenti, è proprio il suo, che non scrisse.

La pêche aux souvenirs si rifà di lontano. Dai ricordi d'infanzia e di adolescenza. Ritratti di famiglia, il padre, una caratteristica figura di scienziato dell'Ottocento, la madre (quell'adorabile signora Blanche che, narrava Proust e riferisce ora Morand, diceva con voce vellutata: «Centomila franchi di rendita e i nostri buoni pazzi» e che, parlando o scrivendo di Renoir, lo chiamò sempre il «signor Rénovard»), la «Maison Blanche» dove Jacques-Emile nacque (medici, infermieri, malati e, in fondo, la tragica ombra di Maupassant che vi fu internata), il primo soggiorno in Inghilterra, durante l'assedio di Parigi nel '70, dal quale Blanche ritornò anglomane per sempre. («L'odeur aigre-douce de l'Angleterre, dont vos vêtements sont imprégnés au retour sur le continent, s'était instillée dans mes veines»). Al centro del libro, Dieppe, città d'elezione (anche perchè vicina alle coste inglesi) e incomparabile osservatorio di questo «snob» e pittore mondano. La gente che vi soggiorna o vi capita solo di passaggio, Blanche la conosce tutta e di tutti sa vita morte e miracoli. I nomi (e i ritratti) qui cadono veloci dalla sua penna, vengono docili alla sua memoria. C'è Laforgue di ritorno da Londra con la sua giovane moglie Leah Lee (che Blanche fa morire prima del marito mentre morì alcuni mesi dopo). E c'è Degas, Renoir, Monet, Whistler, Oscar Wilde, Max Beerbohm, Robert de Montesquiou, George Moore. E la bellissima Olga Caracciolo, consigliera per la politica dell'«Entente cordiale» di Edoardo VII, al quale avevano fatto credere fosse sua figlia. E il geniale Archrey Beardsley, consunto dalla tisi e ossessionato dalla morte, in compagnia delle sorelle Savile-Clark, bellezze statuarie (ma morirono anch'esse tutte e due tisiche) che facevano esclamare al pittore Hellere: «Dei Clodion, caro mio. I miei appunti li strappo uno dietro l'altro. Ci vorrebbe Watteau o Boldini».

Questo è il mondo di Blanche. Ma poi egli è di casa in quasi tutta l'Europa. E specialmente nell'Inghilterra vittoriana ed edoardiana, vista da lui come l'isola di Prospero, con le sue grandi famiglie, la vita nei castelli e nei «clubs», le cacce a cavallo, le regate... Per coteste «stampe dell'Ottocento», figure e figurine da «Journal des Modes», Blanche adopera rosei inchiostri, compiacendosi di accozzi di colori e macerate eleganze come nei suoi quadri più felici: il ritratto di Henry James col panciotto di camoscio color ruggine, quello di Barrès venticinquenne col garofano bianco all'occhiello dell'abito grigio, «Le tennis en jupe» dipinto a Dieppe nell'Ottantrè. Preziosi documenti, se non altro, di un'epoca e un costume.

Ma il Blanche che più piace (almeno a me) anche se finisce con l'irritare, è quello di certe pagine di ricordi e polemiche letterarie. Barrès, visto sotto il segno dell'amicizia, ma al quale non è risparmiata qualche bottarella: i suoi amori inconcludenti e tutti di testa, gli acri e ingenerosi giudizi sui contemporanei, il disprezzo per Proust: «Ce petit Proust, avec sa tête en rahat. Cokoum, comment Jacques-Emile, pouvez-vous supporter sa vue? Laissez-le donc vendre des pastilles du sérail sous les Arcades des Rivoli!». (Si era, per la verità, in pieno processo Dreyfus). A raccontare queste ed altre cose, Blanche va a nozze. Con Regnier e Bourget è crudele, con Gide velenoso sotto ipocriti lisciamenti. Di Léon Blum non si capacita come abbia fatto a diventare un tribuno e insinua, sorridendo, che i condiscepoli della Scuola Normale gli volevano bene per la grazia giovanile e la seduzione femminea, ma dicevano che se per sfortuna egli avesse più tardi abbracciato la politica, ai francesi non sarebbe rimasto se non lo scampo dell'espatrio. Sulla coppia Nijinsky-Diashilew, narra cose che è meglio tacere. A Proust innalza un monumentino ma lo sottoscrive con un epigramma. Infine, un commovente Renoir. Lo trasportano sulla carrozzina di paralitico dalla Bretagna, i giorni della battaglia della Marna. Le strade sono piene di fuggiaschi a piedi, in bicicletta, su carri e carrette. Par di vederlo, il glorioso pittore, in mezzo alla folla che scappa terrorizzata, disteso sul materasso della carrozzina, le mani rattrappite, il viso congestionato. Con la bianca testa fa un lieve cenno d'addio.

Adolfo Franci



Il volto chiaro, i capelli biondi, sciarpa, guanti di seta, diamanti che costellano filigrane d'oro; è anche questa una composizione, sottile e accorta, di toni e di luci

Incontro con il prof. Castelnuovo

Matematico che ama musica e romanzi

Roma, 6 dicembre.

Sino alle 7 di ieri sera il prof. Guido Castelnuovo nulla sapeva della sua nomina a senatore a vita. Egli lo ha confermato questo pomeriggio ad un giornalista dopo che, nella raccolta aula di Palazzo Madama, i senatori gli avevano tributato una calda accoglienza. «Il Presidente della Repubblica mi ha invitato al Quirinale — ha detto il neo-senatore — e, oltre alla mia nomina, mi ha comunicato quella del maestro Toscanini».

Sereno e affabile

Fu infatti il dott. Carboni, capo della segreteria generale del Presidente, ad avvertire qualche ora prima il prof. Raffaello Morghen, cancelliere dell'Accademia dei Lincei ed accademico egli stesso quale storico del Medioevo, che Luigi Einaudi desiderava vedere il prof. Castelnuovo per le 19. Raffaello Morghen, alle 18 e un quarto, era pronto con la macchina davanti all'abitazione del presidente dell'Accademia dei Lincei, in via Boncompagni 16, un palazzo che fa angolo con via Quintino Sella. Al quarto piano abita il prof. Castelnuovo con la moglie Elvina, in un appartamento acquistato qualche anno fa. Lo scienziato, del tutto ignaro del motivo dell'invito rivoltogli da Luigi Einaudi, alle 19 in punto varcava la soglia dello studio del Presidente della Repubblica e vi rimaneva venti minuti. Quando uscì era, come di consueto, sereno e affabile: «Il Presidente della Repubblica mi ha comunicato la nomina a senatore a vita — disse al prof. Morghen; — inoltre abbiamo parlato a lungo dell'attività dell'Accademia dei Lincei». Indi si fece accompagnare a casa, cenò all'ora solita e all'ora solita andò a letto.

Stamattina presto il sen. Castelnuovo era all'Accademia dei Lincei, che ha sede nel Palazzo Corsini, in via della Lungara, che costeggia il fiume in Trastevere. Il fuoco era acceso nel caminetto dello studio del presidente dell'Accademia, che si è immerso nel lavoro come usa fare, un giorno sì e un giorno no, fin dal momento della sua nomina, avvenuta quattro anni fa. L'Accademia dei Lincei è la seconda casa dell'insigne matematico, una casa che ha le finestre aperte sui campi della scienza fin dall'epoca della sua fondazione, che avvenne nel 1603 per volontà di Federico Cesi, Duca di Montecello e d'Acquasparta. Uno dei primi soci fu Galileo Galilei e la prima pubblicazione dell'Accademia fu appunto uno studio sulla scoperta delle macchie solari, nel 1613, ad «opera di Galileo Galilei linceo». Ora l'Accademia, che il fascismo aveva soppresso per dar vita all'Accademia d'Italia, a imitazione del «pensionato d'immortali» dell'*Académie Française*, annovera 288 soci delle due classi storiche e scientifiche, più 144 soci stranieri, tra i quali sono i più grandi ingegni del tempo.

Guido Castelnuovo è alla soglia degli 85 anni, ma il suo vigore fisico e la potenza intellettuale stupiscono. E' un uomo semplice, sereno, che ha regolato la sua vita come un orologio. E in questo, e nella serietà degli studi e nel pensiero politico è vicino a Luigi Einaudi, al quale lo legano vincoli di antica stima e amicizia, stretti prima ancora che il Presidente della Repubblica venisse prescelto a far parte di quel parlamento della scienza che è l'Accademia dei Lincei. Il sen. Castelnuovo è di gusti semplici, ama la musica classica, i concerti sinfonici, e ciò lo avvicina idealmente a Toscanini, della cui arte è un caldo ammiratore. La matematica, scienza in cui Castelnuovo eccelle in campo internazionale, sì da continuare quella tradizione che vide l'Italia all'avanguardia con Volterra, Levi Civita, Enriquez e Severi, non gli impedisce di dedicare la sua attenzione al romanzo moderno e alla storia. Sull'ingombro tavolo del suo studio si possono scorgere in questi giorni, più in vista delle altre opere, gli ultimi libri di Bacchelli e l'opera dello storico inglese Toynbee e quella di Tucidide.

La buona stella

Il neo-senatore era già segretario dei Lincei nel 1925 per la classe delle scienze fisiche. Allora egli insegnava geometria analitica e calcolo delle probabilità all'università di Roma e questa cattedra egli doveva complessivamente tenere per 45 anni. Quando il fascismo impose il giuramento, Guido Castelnuovo andò in pensione, e in questa condizione lo trovarono le persecuzioni razziali e la guerra. Durante l'occupazione nazista lo scienziato, sollecitato dagli amici, riparò in un convento presso via Ripetta. Ma la sua alta figura, i suoi capelli e la sua barba brizzolati furono ancora visti per le vie della città anche nei momenti di maggiore furia tedesca.

La buona stella protesse però lo scienziato e la sua famiglia, composta della moglie Elvina, sorella del grande matematico Enriquez, dei figli Gino e Mario, entrambi ingegneri, e di tre figliole, due delle quali allietano ora la sua casa: una insegna matematica a Roma, l'altra assiste il Premio Nobel prof. Chaim, uno degli scopritori della penicillina, nel lavoro che egli svolge nella capitale italiana per organizzare la produzione del farmaco anche nel nostro Paese.

Il sen. Castelnuovo dedicherà ora una parte della sua attività anche al Senato. Egli non potrà essere assiduo di Palazzo Madama, ma i grandi dibattiti di indirizzo generale politico, e soprattutto i problemi dello studio, lo avranno presente e compartecipe. Ed in quei giorni l'assemblea non potrà non essere nobilitata dalla figura dello scienziato.

d. m.

E chi vuoi che sappia che in Italia c'è Goro?

Così disse il poveraccio sulla porta dell'osteria: ed è un paese confuso di acque, di terra, di stagni, un paese di miseria, catapecchie e capanne che sembrano marcire; e la tubercolosi e il tifo ne mandano troppi all'ospedale

Avevo chiesto a un amico di Ferrara che mi indicasse la località più povera tra le molte che sono della zona delle foci del Po. Mi fu risposto che, tra Comacchio e Adria, valeva la pena di andare a Goro.

Goro, dicembre.

Il giovanotto che guidava l'automobile aveva la testa piccola e ben pettinata. La teneva dritta e immobile, leggermente protesa verso il parabrezza. Cercava di vedere qualche cosa al di là del radiatore, in mezzo alla nebbia, ma non era facile. Procedeva guardingo e ogni tanto borbottava qualche parola. Da Ferrara a Codigoro, poco meno di quaranta chilometri, non si fece nessuna sosta. Ma quando fummo nella piazza di Codigoro il giovanotto si voltò e disse: «Dobbiamo proprio andare avanti?». «Proviamo» gli risposi.

Occhi sbigottiti

Allora cominciò un viaggio fantastico. Io pensavo: «La miseria, in Italia, si nasconde sempre». Si andava sopra una terra piatta, lungo canali, in mezzo a campi e ogni cosa appariva dietro il velo della nebbia e così tutto sembrava visto come in un sogno confuso. Anche il campanile dell'abbazia di Pomposa, anche il castello di Mesola, sembravano apparizioni misteriose, nient'altro che una fantasia della nostra mente. Una barca, lungo un canale, ci accompagnò per un pezzo. Era una barca dal fondo piatto e a poppa aveva una grande ruota con le pale, per questo poteva navigare in quel canale dalle acque coperte di alghe, di canne e di foglie secche.

A bordo c'erano due uomini taciturni. Poco dopo sorse un dubbio sulla strada che stavamo percorrendo. Ci fermammo per chiedere informazioni davanti a un gruppo di ragazzi che erano seduti attorno a un fuoco, preparando carbone di legna. Capitò una cosa strana. Compresi la loro solitudine dal modo con cui ci guardarono. Nei loro occhi non c'era stupida curiosità, ma una specie di sbigottimento. I loro sguardi dicevano soltanto: «Ma perchè viene da queste parti?».

Avevamo sbagliato e stavamo andando a Santa Maria in Bosco. Infatti, sulla nostra destra, c'erano meravigliosi pini marittimi e un terreno ondulato, c'erano dune, che uno ha già visto se è stato in Libia. Tornammo indietro e si riprese la strada lungo un braccio del Po. Al di là dell'argine la strada divenne stretta, tutta coperta di sassi.

Ogni tanto s'incontrava uno stagno e qualche casa che poteva essere uno stagno. Rari uccelli volavano bassi, inquieti e frettolosi. Dissi al giovanotto che guidava: «Sono posti complicati, non è facile girare». Egli rispose con tono polemico: «Bisogna venirci così» e indicò una barca che correva nel senso della corrente. Due uomini remavano, una donna era seduta a prora, aveva la testa fasciata e, vista nella nebbia, sembrava una colomba. Allora ebbi io uno sguardo non da curioso, ma da sbigottito: «Dove possono andare — pensai — in mezzo a questa solitudine?».

Viaggiammo lungo quel braccio del Po, per mezz'ora, in un paesaggio confuso di acque, di stagni, di terra e la confusione di questi elementi era aumentata dalla nebbia. Poi il giovanotto che guidava tirò un sospiro: «Goro», disse semplicemente, ma con enfasi, come se fossimo arrivati in capo al mondo.

Eravamo ancora sulla strada; e la strada era sopra un argine. Guardando a destra, in basso, si vedevano anche case, tutte a un piano e tutte molto piccole. «Scendiamo» dissi. Una fila di ragazze veniva verso l'argine. Tutte avevano sulla spalla un lungo bastone, e, alle estremità, pendevano in bilico due secchi. Le ragazze salivano sull'argine, riempivano i secchi prendendo l'acqua sporca del Po, era un'acqua gialla e torbida. «Andiamo insieme a piedi» dissi al giovanotto che aveva guidato l'automobile; e subito mi accorsi che gli avevo detto così, perchè mi sentivo imbarazzato da quel che vedevo.

Vedevo le povere case di Goro. Esse sono lungo una unica strada e alcune sono dipinte a vivaci colori, come se volessero mascherare la miseria. Per lo più erano rosse, molte erano verdi e rosse e una specie di baracchetta tutta azzurra era abitata dal barbiere. Era un azzurro incredibile, che faceva una macchia enorme contro il cielo grigio e freddo. Tanto per dire qualche cosa, dissi al mio compagno: «Sarebbe un bel posto per un pittore». Egli non mi rispose. Superammo un gruppo di uomini che caricavano cassette di pesce sopra un carro. Indossavano una tuta da operaio, un grembiule di gomma rossa, e sulle cosce e sul petto, siccome era bagnata, luccicava.

La pesca va male

Dopo pochi passi ci trovammo a un ponte, le due spallette erano in rovina. A sinistra si vide il piccolo porto di Goro, ed era pieno di barche, messe a riva una vicina all'altra: erano tutte nere di catrame. Alle spalle del porto le case erano ormai diventate catapecchie, capanne, e a qualcuna l'acqua girava intorno alla porta e di colpo tutto sembrò marcio, sul punto di andare in rovina. Mi tornò alla mente un villaggio che avevo visto una volta in Africa, immerso nel silenzio, sul punto di franumarsi a terra e mi riprese l'angoscia che già avevo provato allora, in quell'occasione. Direte che le foci del Po, e anche questo paese di Goro, non sono Africa; e dunque non mi è facile spiegare perchè io abbia pensato e sentito a quel modo. Dirò soltanto che c'era nell'aria, nei gesti degli abitanti, sui muri delle loro case, un'ombra di rassegnazione e, insieme, di disperazione, che subito suggeriva un pensiero: «Ma dove ti sei cacciato?», e un altro: «Ma di qui te ne andrai presto».

Alzando gli occhi vidi sopra una porta la parola: «Osteria». Era dipinta in azzurro, su un fondo rosso, e un bel fregio di grappoli di uva e di barche con la vela aperta la incorniciava. Anche quella era una casa piccola e al di là ricominciavano le capanne, le catapecchie, le baracche, le campo... «Andiamo a bere» dissi al mio compagno. Entrammo in una stanza bassa, c'era il camino acceso e la cappa era stata dipinta in maniera ingenua, ma seducente. Un vecchio, con la berretta di lana in testa e gli zoccoli ai piedi, sedeva vicino al fuoco; un giovanotto con gli stivali di gomma faceva un solitario a un tavolo; un altro era solo a un altro tavolo. Venne una ragazza; mentre scriveva quello che volevamo si tirò su una calza. Cominciammo a parlare con quello che era solo. Era un uomo alto e magro, venne anche lui a mettersi vicino al fuoco con un passo pesante. Rispondendo a una mia domanda disse: "La pesca va male. Noi peschiamo soltanto nella Sacca dell'Abate e una volta bastava. Una volta eravamo in mille, adesso siamo in millecinquecento a viverci sopra". Allora quello che faceva il solitario rimase con una carta alzata per un attimo, poi la buttò sul tavolo, e muovendo le braccia a morsa, racimolò in un mucchio tutte le altre carte: "Lei non è già stato a Goro?" domandò. "Bene — rispose al mio no — forse fra qualche anno non lo vedrà più. Se viene una mareggiata l'acqua porterà via metà delle case. Poi capiranno che bisognava fare un muro di difesa".

Il vecchio con la berretta di lana se ne andò fuori. "Quello ha 92 anni e sta tranquillo" disse il giocatore di solitario. Erano sopraggiunti altri due uomini. Uno di questi disse: "Anche oggi l'acqua non è arrivata". Seppi che un tale doveva venire da Ariano con l'autobotte a portare l'acqua potabile: "Ma viene quando gli fa comodo" disse il giocatore di solitario. Allora cominciarono a elencarmi le miserie del paese: l'acqua da bere costava dieci lire al secchio, la fogna mancava. La tubercolosi e il tifo mandavano troppi all'ospedale. "Quante case stanno per avere l'acqua dentro?" domandò uno; e in tre si misero a fare il conto. Elencavano nomi e soprannomi di coloro che presto avrebbero avuta la casa invasa dalle acque. "Poi credono che la miseria — disse l'uomo che era seduto solo al nostro arrivo — sia soltanto nel sud. Forse qui si nasce in troppi, ma insomma succede così anche perchè siamo in sei, in sette dentro una stanza" e rise in maniera amara, perchè voleva farmi capire una certa cosa.

Lungo silenzio

Nessuno però parlava con voce arrabbiata. Erano soltanto stanchi e delusi: Ferrara sembrava già una città lontana (e non solo cinquanta chilometri), Roma una capitale invisibile. "La povertà li fa deboli — pensai, — la malaria li rovina, tutto va in malora senza tragedia in queste case". Provai a dire, un poco a caso: "Il comune sarà povero, i guai nascono così". Si misero tutti a sorridere, come fa il povero quando sa di conoscere un mistero. Allora si fece avanti uno di quei due ultimi arrivati. Era un uomo sui sessant'anni, con una faccia curiosa: pareva sempre che stesse per guardare dentro una feritoia, tanto i suoi tratti erano fini e attenti. "Adesso le spiegherò io — disse con calma —. Guardi qua. Noi paghiamo le tasse e va bene. Ma chi potrebbe essere il maggiore contribuente del comune, cioè la Società per la Bonifica dei terreni ferraresi, che qui possiede poco meno di dodici mila ettari, non paga nulla. Proprio, non paga un soldo. Una legge la faceva esente da ogni tassa per venti anni, ma l'esenzione è rinnovabile, basta che si dimostri che un piccolo lavoro non è stato portato a termine. Un bel pasticcio; ma chi ci pensa!". Il giocatore di solitario stava già sulla porta, pronto a uscire. Si voltò e disse: "Chi vuoi che sappia che in Italia c'è Goro?".

Uscimmo anche noi, io e il giovanotto dell'automobile. Un maiale nero, da sembrare quasi selvatico, raspava intorno a un muro. Venne un bambino, lo spinse dentro una stanza a pianterreno e si vide che lì viveva anche una intera famiglia. Noi ripartimmo nella nebbia. Come sempre succede quando si vedono luoghi dominati dalla miseria, restammo a lungo silenziosi. Ricominciammo a parlare davanti alle prime case di Ferrara e, naturalmente, cercammo di parlare d'altro, non di Goro.

Enrico Emanuelli



Gabriel Valay, nuovo ministro dell'Agricoltura nel Gabinetto Bidault

A piedi per monti e per valli sono giunti in Vaticano

Storia di due alpini torinesi che si recano dal Papa per l'Anno Santo

Roma, 6 dicembre.

Anche se non avessero tutti questi timbri e le firme dei parroci che li hanno ospitati lungo il cammino da Torino a Roma, si vedrebbe benissimo che i due pellegrini hanno fatto tanta strada e vengono di tanto lontano. Vincastro in ispalla, un vecchio zaino del tempo di guerra con le poche provviste e un paio di scarpe di ricambio, Glido Marchesetti e Giuseppe Severgnini hanno compiuto il percorso da Torino alla capitale sempre a piedi, sotto la pioggia e le intemperie e il sole che asciugava i vestiti addosso. In un paesino dell'Appennino toscano la pioggia li inondò a torrenti, un parroco li accolse nella sua canonica, li rifocillò e ospitò per tutta una notte e, siccome all'indomani la pioggia non accennava a smettere (era giunto il tempo della grande alluvione che sconvolse buona parte della Toscana), il parroco li sollecitò a rimanere ancora per qualche giorno intorno al fuoco che aveva acceso nel tinello, ma i due pellegrini si schermirono. «E se no che pellegrini siamo? Se Iddio vorrà, ci riposeremo a Roma», dissero, e si rimisero in viaggio sotto la pioggia.

E' una storia commovente. Si tratta di un voto che i due operai torinesi fecero nel 1940 e che soltanto ora, a distanza di dieci anni, hanno potuto sciogliere. Era già scoppiata la guerra. I due erano di guarnigione alla frontiera jugoslava nei pressi di Postumia. Le notizie della guerra arrivavano confuse, in quei giorni, lassù. Dapprima si pensò ad una guerra rapida, conclusiva, poi, col passare dei giorni e dei mesi, anche i soldati a guardia del Grappa capirono che le cose si mettevano male.

Un brutto giorno giunse l'ordine di pa... [illegible] ...setti partecipò alla campagna nei Balcani e finì prigioniero in Montenegro. Più tardi Severgnini partì per la Russia e si salvò per miracolo dopo lunghe e fortunose peripezie. Ma prima di lasciarsi fecero un voto: «Se ce la caviamo — si giurarono — andremo a Roma a piedi, fossimo in capo al mondo». Da quel tempo non si erano più rivisti. Passarono le giornate tristi, le battaglie perdute, lo sconforto della ritirata, le tragiche ore della prigionia e sempre nei momenti più duri della loro giornata il ricordo di quel voto ritornava alla loro mente, li teneva quasi idealmente uniti, uno sull'Adriatico, l'altro sul Donez.

Non si erano più rivisti neanche dopo la fine della guerra. L'uno era stato internato in Francia, l'altro si arrangiava nella sua Torino a lavorare da manovale, come meglio capitava. Ma un giorno si incontrarono, era destino che si incontrassero. Sullo stesso autocarro che trasportava fuori la Barriera di Francia un carico di manovali, i due, ancora insaccati nei vecchi panni degli alpini ormai consunti, si riabbracciarono. «E il voto? l'hai dimenticato?» chiese il Severgnini. No, non lo avevano dimenticato nè l'uno nè l'altro; e, siccome l'Anno Santo batteva alle porte, avrebbero fatto il loro viaggio di pellegrini.

Si misero in viaggio il 5 novembre. Per trentadue giorni hanno camminato per monti e per valli. Scesero la riviera, risalirono l'Appennino toscano, ridiscesero verso la pianura nei giorni della grande pioggia e alfine sono arrivati, l'altro giorno, a Roma. Ovunque si fermavano, il loro viaggio destava curiosità e ammirazione. E i parroci, premurosi, timbravano il loro «foglio di via»: «visto passare il giorno tot a piedi». Avevano tanto marciato, i due vecchi alpini, lungo le fangose strade dell'Erzegovina e le steppe di Russia, che questo viaggio sotto la pioggia sembrava un viaggetto di piacere. Sono i primi romei dell'Anno Santo. Il Papa li riceverà domani in Vaticano.

p.

Uccide a coltellate la moglie spinto da morbosa gelosia

Siracusa, 6 dicembre.

E' stato tratto in arresto certo Giuseppe Caruso di anni 38 abitante a Noto colpevole di aver ucciso selvaggiamente la moglie a colpi di coltello.

Il Caruso, sposato alla 33enne Guastella Giovanna da Ragusa, nutriva un'insana quanto infondata gelosia per la moglie e un odio profondo verso la cognata Rosaria che riteneva tenesse bordone alla sorella.

Sei giorni or sono, fingendo una grave malattia della cognata Rosaria, indusse la moglie a seguirlo in bicicletta per correre al capezzale della moribonda. Senonchè, giunti in contrada Nobile, ingiunse alla moglie di fermarsi ed, estratto un acuminato coltello, le si scagliò contro e colpendola ripetutamente senza pietà, finchè non cadde a terra esanime.

Il giorno successivo si armava di fucile e in bicicletta raggiungeva la contrada Cugni Baiato e, rintracciata la cognata, le esplodeva contro due colpi di fucile fortunatamente andati a vuoto.

Sottoposto a interrogatorio, il Caruso confessava il delitto nei suoi particolari. Informati i carabinieri di Noto s'iniziavano attive indagini e veniva rintracciato il cadavere della Guastella che dall'autopsia è risultata essere al sesto mese di gravidanza.

Il giornalista Orano dimesso dal lebbrosario

Roma, 6 dicembre.

Il giornalista Marcello Orano, che l'estate scorsa venne rinchiuso d'autorità nel reparto isolamento dell'ospedale San Gallicano perchè affetto da lebbra contratta durante la sua lunga permanenza in Africa, è stato dimesso perchè non più contagioso. Un breve comunicato autorizzato dall'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica afferma infatti che i ripetuti esami batterioscopici praticati nei confronti dell'Orano hanno dato sempre risultati negativi. La pittrice Giulia Zeisel, compagna dell'Orano, la quale con singolare generosità si offerse di vivere con lui la forzata segregazione dal mondo, era già stata autorizzata a lasciare l'ospedale perchè non più sospetta di infezione, ma volle rimanere ad assistere il suo compagno fino all'uscita di questi dall'istituto. Dopo la terribile avventura, dalla quale sono usciti rasserenati, l'Orano e la Zeisel hanno voluto rinsaldare i loro vincoli d'affetto unendosi in matrimonio.

CRONACA CITTADINA

Il servizio telefonico al 12° giorno di sciopero

Dichiarazioni del Comitato di agitazione - La questione dei tessili - Incidenti al lanificio Bona

Il comitato d'agitazione (composto da elementi sia della Camera del Lavoro sia dell'Unione Liberi Sindacati) dei dipendenti «Stipel», ha tenuto, nel dodicesimo giorno di sciopero, una conferenza stampa. I dirigenti sindacali hanno voluto precisare che le loro rivendicazioni vertono su un aumento dei «minimi di stipendio-base» e che le cifre offerte, al momento della rottura delle trattative, dalle aziende, erano notevoli per i gradi superiori, minime per gli inferiori. L'ultima categoria — ci è stato citato come esempio — verrebbe infatti a percepire, cogli aumenti proposti, uno stipendio-base di sole lire 12.170 al mese.

Il comitato d'agitazione (pur ammettendo che in Piemonte lo sforzo e la capacità dei dirigenti della Stipel rendono pressochè normale il servizio telefonico nonostante lo sciopero) ritiene che gli impianti non possano essere tenuti in funzione a lungo senza le maestranze, e che essi stanno quindi subendo danni gravi. Quanto al comunicato col quale la direzione Stipel avvertiva ieri che il contratto di lavoro della categoria deve ritenersi tuttora in vigore eccezion fatta per i minimi, i sindacalisti han detto di non aver mai sostenuto il contrario.

Al Lanificio Bona di Carignano — dove il lavoro è stato ripreso da lunedì mattina — si sono verificati ieri alcuni incidenti. Il segretario del Sindacato tessile della C.d.L., Basaglia, che cercava di parlare alle maestranze, veniva invitato da agenti ad uscire dallo stabilimento. L'organizzatore tentava di discutere, ma senza successo. Parte delle maestranze abbandonava allora il lavoro e si ammassava alla porta dello stabilimento, per impedire l'uscita del Basaglia. L'incidente si risolveva colla formazione di un corteo di operaie che, col sindacalista in testa, sfilava, attraverso la città, dal Lanificio alla Camera del Lavoro dove si scioglieva.

Per i disoccupati è stato deciso di distribuire un primo anticipo di mille lire nella ricorrenza del Natale.

Ieri intanto alcune centinaia di disoccupati hanno inscenato una manifestazione davanti al Lingotto dove una delegazione ha chiesto l'assunzione degli elementi più bisognosi. Un'altra manifestazione è prevista per stamane, questa volta probabilmente davanti alla R.I.V.

Allo scopo infine di coordinare la rispettiva azione per lo sciopero dei dipendenti statali di sabato, si riuniscono oggi i dirigenti sindacali della C. d. L., del L. S. e della F.I.L.

La Ditta Giardino, tessitura e filatura, di Pinerolo, precisa che, contrariamente a quanto comunicato dalla C.d.L., essa non è affatto chiusa ma è attiva e lavora a ritmo normale.

Operai in agitazione alla «Città Giardino»

La Camera del Lavoro comunica che, alla «Città Giardino», in seguito all'intervento del Sindacato edili, sono state corrisposte 2000 lire d'acconto ai dipendenti della ditta S.T.E.C.G. Il loro sciopero (iniziato lunedì) è quindi cessato: continua invece quello degli operai delle ditte subappaltatrici. Si tratta — secondo la C. d. L. — di un centinaio di persone che, nelle ultime tre settimane hanno percepito soltanto 1000 lire d'acconto in seguito al mancato versamento alle ditte subappaltatrici di 3 milioni. La situazione di questi operai — sempre secondo la C. d. L. — è particolarmente grave in quanto i lavori sono stati sospesi.

I contrasti per l'on. Parri

Circa i contrasti verificatisi domenica a Palazzo Madama, durante e dopo il discorso del senatore Ferruccio Parri, ad opera di alcuni partigiani che rimproveravano all'oratore il voto favorevole al Patto Atlantico, l'Associazione «Giustizia e Libertà», di cui Parri è presidente nazionale, ha inviato ai giornali una lettera per rettificare la versione dei fatti fornita ieri da un quotidiano del mattino. Si trattò — dice sostanzialmente la lettera — di sporadiche interruzioni ad opera di alcuni sconsigliati, che più tardi dichiararono di aver confuso il senatore Parri con l'omonimo onorevole Enrico Parri, sindacalista repubblicano.

L'incidente — conclude l'Associazione «G. L.» — non ebbe seguito e il senatore Parri, raggiunta la sua automobile, ripartì salutato affettuosamente da tutti i presenti.

Improvviso nebbione calato sulla città

La nebbia è calata d'improvviso fin dalle prime ore del pomeriggio di ieri con una opacità e una pesantezza quasi londinesi. E' proprio il caso di dire che non si vedeva qualche passo più in là. Il fenomeno, a Torino, si presenta di rado con questi caratteri, quantunque il Po e gli altri fiumi minori non usino lesinare l'umidità, e quindi la nebbia. Il coltrone di vapore è sceso d'improvviso, non soltanto sulle parti basse della città, ma anche su quelle più alte, che di solito vengono pulite da un soffio di brezza. A dar la misura dell'umidità diffusa nell'atmosfera, basta segnalare del resto il 99 % del «bollettino meteorologico».

BOLLETTINO METEOROLOGICO. — Temperatura massima: + 7,6; minima: — 0,6; media + 2,2. Umidità: 99 %. Pressione: 731,4. Venti deboli vari, cielo nebbia. Previsioni: Tempo ancora buono, cielo di massima poco nuvoloso; zone di nebbia nelle vallate, in particolare nella valle padana meridionale con conseguenti riduzioni notevoli della visibilità solo parzialmente migliorantesi lungo la giornata. Venti in pianura deboli o calma di vento. Sulle cime venti forti prevalenti dal nord-ovest. Temperatura media pressochè stazionaria.

In Assise i turpi rapinatori del Pinerolese

Le brigantesche imprese di Maritano e complici

Si è iniziato ieri, in Corte d'Assise (Pres. Caccia, P. G. Biffi-Gentili, Canc. Terminelli) il processo a carico di tre giovani e feroci rapinatori: Mario Maritano di Michele, Amedeo Egidio Maritano di Luigi e Giovanni Breglieri, che hanno terrorizzato tutta la zona del Pinerolese.

La sera del 26 ottobre 1947, dopo essersi riuniti in una osteria a S. Martino di Barge, si recarono alla cascina di Bartolomeo Abate Daga dove l'Egidio Maritano aveva lavorato come garzone. Sfondata la porta, penetravano nell'abitazione con le armi in pugno e afferrato il povero contadino gli avvolsero una grossa corda intorno al collo e al petto; poi lo appesero ad una trave del soffitto. Quindi i banditi salirono al primo piano, dove la moglie dell'Abate Daga si era rifugiata, ed alla presenza dei due bambini sottoposero la sventurata a nefande sevizie. Poi ritornati al pianterreno e visto il marito che già si dibatteva negli spasimi della asfissia, recisero la corda che lo legava. Ma la bestiale furia degli aggressori ancora non era placata: s'impadronirono di quanto capitò loro sottomano, oggetti preziosi e denaro per un valore di circa 300 mila lire, e successivamente trasportarono l'Abate Daga sul fienile. Adagiata la moglie accanto a lui, ripeterono gli atti esecrandi ed infine si diedero alla fuga. Pochi giorni dopo furono arrestati.

Il processo si è svolto a porte chiuse. Gli imputati sono difesi dagli avvocati Avonto, Camoletto e Chauvelot che, all'inizio del dibattimento, hanno presentato istanza di perizia psichiatrica. La Corte si è riservata di decidere.

Quindi il P. G. ha pronunciato la sua requisitoria, chiedendo per i due Maritano e il Breglieri la condanna a 93 anni di reclusione. Dopo l'arringa dell'avv. Gennaro, il processo è stato rinviato a stamane.

Condannati i seviziatori di Villa Schneider

E' terminato ieri alla Corte d'Assise (Presidente Caccia e P. G. Berruti) il processo di revisione contro tre seviziatori della famigerata Villa Schneider. L'ex-ufficiale Alessandro Bonco e il latitante Antonio Beghetto sono stati condannati a 30 anni di reclusione (con il condono di due terzi della pena). L'ex-milite Giuseppe Cravero è stato assolto.

ALLE 13 DI IERI IN UN CORTILE DI VIA S. SECONDO

Un quindicenne armato di pistola aggredisce un signore per rapinarlo

Dallo spioncino di una porta il commesso assiste alla drammatica scena - Messo in allarme il ragazzo fugge: in istrada lo attende la polizia - Arresto, confessione, e fermo del fratello

Un anziano signore — Francesco Lubrano fu Giuseppe, abitante in via G. Verdi — usciva ieri a mezzogiorno e mezzo dalla sede centrale del Banco di Roma, in via Alfieri. Aveva ritirato una somma rilevante — 100 o 120 mila lire — e si fermava per un poco all'uscita dell'istituto per controllare i numerosi biglietti da mille, cinque e diecimila. Riponeva il pacco in una borsa e s'avviava verso via Lagrange.

A pochi passi da lui camminava un ragazzo decentemente vestito, col bavero del cappotto rilevato e la mano destra affondata nell'ampia tasca: un ragazzo tarchiato, col volto duro, dai tratti marcati. Era apparente sedici o diciassette anni. Il signor Lubrano non s'accorgeva, naturalmente, di essere seguito. Saliva su di una vettura della ventunesima linea. Il ragazzo, dietro. Smontava a Porta Nuova e si dirigeva alla volta di via San Secondo. L'altro non lo mollava. Il Lubrano dinanzi alla porta di via San Secondo contrassegnata col numero 4, si fermava ed entrava. Egli intendeva far visita a suo figlio, titolare di un ufficio sito in quello stabile.

Varcata la porticina, il signor Lubrano percorreva uno stretto, buio corridoio: e finiva nel cortile, a quell'ora (13.30 circa) deserto. S'avvicinava alla porta dell'ufficio (il retro dà appunto sul cortile) e faceva per bussare. Ma le sue nocche sfioravano appena la porta che l'inseguitore, scivolato come un'ombra nel cortile, gli era alle spalle e gli sussurrava:

— Mi dia i soldi! Subito! Ho fame!

Il Lubrano si volgeva di scatto e si trovava dinanzi ad una rivoltella spianata all'altezza del suo petto. «Mi dia il denaro! Ha capito! Svelto!». Nonostante la vista dell'arma, l'anziano signore non perdeva la calma e cercava di temporeggiare.

— Tutto no... lei mi vuol ridurre alla disperazione... tutto no, non posso proprio. Sono disposto a offrirle duemila lire...

— Che me ne faccio! Tutto voglio! Avanti! Poche storie! — e così dicendo il ragazzo cacciava una mano nella borsa e ne estraeva 10 mila lire. In quello stesso attimo egli aveva l'impressione che qualcuno stesse percorrendo il corridoio, proveniente dalla strada. Si accingeva a «pescare» ancora nella borsa (che il Lubrano teneva disperatamente stretta allo stomaco) brandiva la rivoltella e obbligava il malcapitato ad entrare in un vano oscuro da cui si diparte una rampa di scale. Nessuno compariva. Era un falso allarme. Ma si udivano delle voci, una finestra sbatteva: erano rumori puramente casuali, ma il giovanissimo bandito non si sentiva più sicuro.

— Fermo lei! Non si muova se ha cara la pelle! — ingiungeva al Lubrano e, fatta sparire nella tasca l'arma, si avviava rapidamente verso l'uscita. Ma al fondo del corridoio, mentre stava per sbucare in istrada, una sorpresa — una sconvolgente, terribile, incredibile sorpresa — lo attendeva. E la sorpresa era rappresentata da due uomini della polizia — il sottufficiale Carbone e un agente — che gli sbarravano il passo e, pistole in pugno, lo dichiaravano in arresto. Alle sue spalle un giovanotto esclamava: «E' lui! E' lui!». Il rapinatore, sbalordito, si lasciava ammanettare senza opporre alcuna resistenza.

E' necessario, a questo punto — come nei romanzoni d'appendice — fare un passo indietro. Torniamo al punto in cui il Lubrano, arrivato dinanzi alla porta del retro-ufficio, stava per bussare. In realtà — come abbiamo detto — riusciva soltanto a sfiorare con le nocche il legno dell'uscio. Ma quel lievissimo tocco bastava per richiamare l'attenzione di chi stava nell'interno. Il figlio non c'era, c'era però un impiegato, il ventiquattrenne Osvaldo Actis fu Giuseppe. Il giovanotto li per li credeva trattarsi dello scherzo di un bambino, come altre volte era capitato: comunque — più che altro per curiosità — apriva lo spioncino e dava un'occhiata. Osvaldo Actis restava di sasso. Nel breve riquadro dello spioncino, come su di uno schermo, si inquadrava una scena da film giallo: il padre del suo principale aggredito da un giovinastro armato di pistola. Che fare? Chiamare telefonicamente la Celere? Ma questa prima idea veniva scartata da un'altra, assai più felice: l'Actis aveva sentito dire che in via Massena, dinanzi all'Unione Industriali, stazionano sempre degli agenti. Nel giro di pochi secondi il giovanotto schizzava fuori dall'ufficio per altra porta, piombava in via Massena e imbattutosi proprio nel sottufficiale Carbone e in un agente, gridava loro con voce rotta dall'emozione:

— Nel cortile di via San Secondo 4 stanno commettendo una rapina!

I due uomini della polizia, estratte le pistole, accorrevano sul posto e acciuffavano, nelle circostanze già dette, il giovanissimo delinquente. Il quale, tradotto al Commissariato di San Secondo, risultava essere Aldo Aonso fu Pietro, abitante in via Ormea 19. Età: anni quindici. Il che faceva sgranare gli occhi al commissario. La rivoltella sequestratagli era una «Beretta» calibro 7.65 con caricatore completo e pallottola in canna: un secondo caricatore, pure completo, stava nella tasca posteriore dei pantaloni. Interrogato, il ragazzo — di una disinvoltura semplicemente sbalorditiva — rispondeva:

— Si capisce. Volevo portargli via i soldi. Io non ne avevo, lui ne aveva [illegible]

Verso le ore 14 la polizia operava una perquisizione in casa dell'Aonso il quale, orfano di padre, viveva con la madre, cameriera in un grande albergo e il fratello Giorgio di 18 anni. La madre era assente. Il fratello invece era nell'alloggio. Si mostrava accorato nell'apprendere l'accaduto e balbettava: «Io so soltanto questo... mio fratello è di mestiere rilegatore... ieri, per negligenza sul lavoro, l'hanno licenziato...». Nella camera dei fratelli gli agenti sequestravano una valigia di proprietà del Giorgio (che si qualifica pianista): nella valigia erano campionari di stoffa, un «segna-tempo», cuscinetti a sfere: e in più un caricatore identico a quello sequestrato all'Aldo. «Non capisco come sia finito tra la mia roba... io non so niente...». Gli agenti, alle 15, lo accompagnavano in commissariato, a disposizione dei funzionari.

I quali, intanto, avevano tempestato di domande il quindicenne rapinatore: avevano cercato soprattutto di sapere in che modo egli era entrato in possesso dell'arma e dei proiettili.

— Vi dirò — rispondeva l'altro — ieri pomeriggio siamo andati, io e Giorgio, al cinema «Lux». Ma non abbiamo pagato un soldo: siamo scesi nei sotterranei de «La Stampa» in Galleria San Federico, dove c'è l'uscita della platea. Abbiamo atteso che la gente uscisse, al termine del primo spettacolo e, approfittando di un attimo di distrazione della «maschera», ci siamo infilati dentro... Proprio nei sotterranei, mentre aspettavamo, io, in un angolino, ho rinvenuto la pistola...

Ma la fantasiosa versione è stata subito smentita dal fratello il quale — interrogato separatamente — affermava di essersi incontrato coll'Aldo una sola volta nel pomeriggio del giorno prima. «Era fermo accanto ad un'edicola di via Madama Cristina e confabulava con un individuo di bassa statura, rosso in volto, con le spalle molto larghe, con cappello e cappotto grigio... Mi son avvicinato, gli ho chiesto se era vera la faccenda del licenziamento. Mi ha risposto di sì, ma ha aggiunto di essere occupato con quel signore e di non potermi rispondere...». A questo punto però anche le dichiarazioni del Giorgio sono divenute confuse. Ha ammesso di aver visto, alla sera, il fratello esaminare la «Beretta»: ma ha giurato di non essere a parte delle sue intenzioni criminose. Ad ogni modo il suo fermo è stato mantenuto. A sera egli è stato inviato alle «Nuove», mentre l'Aldo è stato accompagnato a passare la notte all'Istituto «Ferrante Aporti». Prima di partire per i rispettivi luoghi di destinazione, i ragazzi sono stati visti ed abbracciati dalla madre, una povera donna piangente e tremante. Ma anche dinanzi alle lacrime della madre l'Aldo — il rapinatore — ha conservato la sua impassibilità. L'unica sua frase è stata: «Ho preso i soldi dove ce n'erano».

Oggi i due fratelli saranno nuovamente e a lungo interrogati. Nel frattempo attive indagini sono in corso. Il particolare di quell'uomo «di bassa statura, rosso in volto, con le spalle molto larghe, con cappello e cappotto grigio» che confabulava con l'Aldo Aonso in via Madama Cristina il giorno prima della rapina, fa pensare la polizia. C'è un istigatore?



Lo strano «campionario» trovato nella valigia del fratello

Sei partigiani biellesi assolti dall'imputazione di omicidio

Verso la mezzanotte del 8 giugno '45 si presentavano nell'abitazione dell'operaio tessitore Giovanni Boaro nel paese di Crocemosso, a nome della polizia di Biella, due giovani apparentemente disarmati, invitandolo alla loro sede per accertamenti. Poichè il Boaro comprese che sarebbe stato vano ogni tentativo di resistenza, si vestì e seguì i due sedicenti funzionari di polizia.

Ma un quarto d'ora dopo, grida disperate e reiterati colpi d'arma da fuoco rompevano il silenzio della notte ingenerando nei famigliari del disgraziato che avevano assistito trepidanti alla sua cattura, il convincimento che in quel preciso istante, il catturato aveva subito il sacrificio estremo. Difatti da quel momento sparirono le sue tracce e nell'agosto successivo il suo cadavere fu rinvenuto in località prossima all'abitato.

La moglie sospettò che l'uccisione non fosse ad altri imputabile che ai partigiani della zona, quindi si recò al comando della Sap della vicina Vallemosso ed ivi riconosceva alle sembianze uno di coloro che nella tragica notte del 8 giugno erano andati a prelevarle il marito. Ma questo filo conduttore — afferma l'istruttoria — le cadde di mano per l'inerzia dello stesso comandante della Sap, «palesemente interessato a sabotare in sul nascere un processo di identificazione destinato a concludersi positivamente o ad estendersi». Così fallì un primo ciclo di indagini e la sentenza di non doversi procedere in data 19 novembre '45 suggellò la fine dell'istruttoria.

Ma nel luglio del '49, quattro anni dopo, l'Arma dei carabinieri di Biella seguendo il filo conduttore segnalato dalla vedova, perveniva agevolmente all'identificazione dei colpevoli e alla denuncia degli stessi all'autorità giudiziaria, cioè di Ferrero Ugo, segretario della Camera del Lavoro di Vercelli, Pastore Bartolomeo e Pastore Alfonso, fratelli, ora residenti a Strona il primo e a Lessona il secondo, Bordone Antonio di Pettinengo, Mello-Grandi Siro di Vallemosso e Agnani Gino di Vigliano Mosso, partigiani confluiti nella Sap in forme diverse — dice l'Accusa — ma convergenti tutti allo stesso obbiettivo, tutti partecipi della tragica spedizione, tutti responsabili in uguale misura.

Escluso peraltro, secondo quanto attesta la stessa vedova, ogni movente di carattere privatistico o personale, l'Accusa riconosce nell'episodio una causale politica. Il Boaro fu fascista-fervente e milite della M.V.S.N.

Di questa sua fede avrebbe permeata anche la famiglia, il che sarebbe provato dall'atteggiamento dei figli durante la lotta partigiana nel Biellese, cioè della figlia Gina che ebbe a compiacersi dei rastrellamenti operati dai nazifascisti e del figlio Benito che volontariamente si trasferì in Germania per portare alla causa tedesca il contributo del suo lavoro.

E' verosimile — continua il magistrato — che il Boaro sia stato fra coloro che nel '37 in Crocemosso insorsero contro l'impiegato Ferrero Ugo caduto in disgrazia del fascismo per diffusione di volantini ostili al regime. Ed è certo che nell'estate del '44 il Boaro fu tolto dalla circolazione dai partigiani del luogo. Infine egli s'era iscritto al p.f.r. Pare chiaro dunque, conclude la requisitoria del Procuratore Generale, che di un tale individuo non potevano non occuparsi i partigiani d'uno dei più tormentati teatri della lotta in Piemonte. In seguito a tali risultanze il sostituto Proc. Gen. Ottello chiedeva l'assoluzione degli imputati essendo applicabile nei loro confronti l'amnistia del 30 giugno '45. Gli imputati furono assistiti nelle more dell'istruttoria dagli avv. on. Carpano, Colla e Ugliengo.

L'orario dei negozi nella festività di domani

Per domani, festa dell'Immacolata Concezione, aziende commerciali, negozi e uffici resteranno chiusi. Invece le panetterie, rivendite di pane, latterie, negozi dell'alimentazione in genere e fiorai, chiuderanno alle 13.

Associazione ex-alunni Istituto Sociale — Domani, alle 9,30, assemblea generale d'autunno.

Insegue l'amante ferita che fugge al Commissariato

Di un fatto molto penoso si è dovuto occupare ieri il Commissariato San Secondo. Vittima e protagonista nello stesso tempo è una donna di 38 anni, ma ormai sfiorita e con il viso scavato da una vita d'angustie: Cesarina Lirica vedova Berta. Essa è madre di ben sei figli, di cui quattro portano il nome del marito defunto e due sono nati dalla convivenza con certo Francesco Alto, di 41 anni, con il quale la donna attualmente abita in via Sacchi 50. Tutti i figli, meno l'ultimo, che conta appena quattordici mesi, sono ricoverati in collegio.

I rapporti tra la Lirica e l'Alto si erano fatti in questi ultimi tempi molto difficili. L'uomo spesso dava sfogo a scenate di gelosia ed i vicini di casa dovevano accorrere per trattenerlo. Anche ieri, alle 12.45 egli rincasava di pessimo umore, e poichè non trovava pronto il desinare si scagliava contro la compagna coprendola di vituperi. Costei reagiva e in breve il litigio si trasformava in una rissa con uno scambio di schiaffi, graffi e pugni, mentre il piccino gridava per lo spavento. Ad un tratto la Lirica, già duramente colpita al viso e al fianco sinistro, riusciva a raggiungere l'uscio e, con il viso insanguinato, correva in istrada verso il Commissariato: dietro di lei si precipitava inferocito il suo amante. Così i due giungevano quasi contemporaneamente all'ufficio di P. S., dove la donna, varcata la soglia, cadeva a terra sfinita. Essa veniva fatta trasportare d'urgenza al Mauriziano con un'autolettiga della Croce Verde, e qui i sanitari le riscontravano la frattura dell'arcata costale sinistra, lesioni ad un gomito e ad uno zigomo, nonchè numerose ferite lacero-contuse, per cui veniva ricoverata e giudicata guaribile in 15 giorni. Presso lo stesso ospedale gli agenti accompagnavano l'Alto che, dopo la medicazione, era giudicato guaribile in 8 giorni. Egli, subito dopo la medicazione, è stato tratto in arresto.

Il povero bimbo di quattordici mesi, che era rimasto abbandonato nell'alloggetto di via Sacchi 50, è stato pietosamente ricoverato da alcuni vicini.

Disoccupato cerca la morte buttandosi nelle acque del Po

Verso le ore 21 di ieri, due passanti che attraversavano il Ponte Regina Margherita udivano a un tratto nella nebbia un tonfo nell'acqua e urla disperate d'aiuto. Precipitatisi sulla sponda del Po, essi riuscivano a trarre in salvo un individuo che, subito trasportato dalla Croce Verde all'ospedale Maria Adelaide, veniva identificato per certo Angiolino Giorgetti di anni 51, senza fissa dimora, disoccupato. Egli dichiarava di essersi gettato nel Po, in un momento di disperazione, per cercare la morte.

Il morto in carcere

Abbiamo dato notizia della morte avvenuta per sincope cardiaca di tale Giovanni Oggero. Egli non doveva subire alcun processo, ma doveva scontare la pena di tre mesi, cui era stato condannato per appropriazione indebita. Un pattuglione l'aveva rastrellato all'una e mezzo di notte ed in camera di sicurezza aveva fatto il suo ingresso dopo le 2. Alle 15.30 dello stesso giorno, cioè poco più di 12 ore dopo il suo arresto, accertata la sua posizione, era stato inviato alle «Nuove». Evidentemente egli era malato di cuore, e non può aver influito su di lui il freddo che era stato detto avesse sofferto in camera di sicurezza inquantochè — l'abbiamo personalmente constatato — queste sono in un'ala del fabbricato riscaldata con il termosifone. Con tutta probabilità il disgraziato sarebbe morto in quel modo anche se non fosse stato arrestato.

BORSE

Riunione modesta come volume di scambi. Il mercato ha esordito su basi in lieve riflessione, tendendo a metà borsa ad una facile stabilizzazione. In prossimità del listino qualche offerta ha avuto il sopravvento, senza alterare la fisionomia di buon [illegible] generale che in parte se una buona visuale per gli elettrici. Al listino parecchie voci hanno confermato i prezzi di ieri; ben locali i rimanenti settori. Offerte le Finsider e le Ilva. Titoli di Stato invariati. Dopoborsa ben tenuto. Diritti Unes 33.

	5	6		5	6
Ren.02	75 —	75 —	Sip	2715	2690
Ren.3½	80 —	80 30	Snia	2135	2122
r. t. a.	80 75	80 50	Marelli	530 —	525 —
Red.3½	76 50	76 25	Fiat	387 25	384 —
r. t. a.	76 90	76 30	Italia	10 —	11,75
Ren.5%	100 15	100 25	Sviluppo	715 —	710 —
r. t. a.	100 30	100 25	Edison	225 75	221 —
Red.5%	97 —	96 70	Incet	160 —	150 —
r. t. a.	97 —	97 —	Mont.	1530	1520
Ric.3½	76 20	76 10	Finsid.	512 —	507 —
r. t. a.	76 20	76 20	Ilva	229 —	222 —
r. 5%	97 40	97 35	Ansald.	214 —	214 —
r. t. a.	97 45	97 45	Viscosa	2800	2755
Bo.50-I	99 90	99 90	Fibre t.	2300	2260
r. 50-II	99 90	99 90	Or	1880	1880
r. 51-I	100 70	100 65	Schiap.	552 —	512 —
r. 51 a	97 70	97 70	Anic	1150	1132
Bls. 50	99 85	99 85	Rum.	45 25	44 50
Fer 3%	71 50	71 70	M.gard	1970	1960
Tri 4½	95 —	95 —	Westing	198 —	195 50
Irm 4½	101 —	101 —	Zucch.	620 —	620 —
Trf 4½	161 —	161 —	Unica	156 —	149 50
Tor 4½	88 —	[illegible] —	Cart.It.	1450	1450
s4%33	85 75	85 75	Burgo	3120	3100
s5%37	85 85	85 85	Ferr. n	3000	3000
S.Paolo	91 —	91 —	Toro F.	710 —	710 —
r 4%	92 50	92 50	R.A.I.	6000	6000
r 3.5%	81 50	81 50	Biella	44 —	44 —
Ned.5%	79 —	[illegible] 50	Valdar.	4000	3970
s7%46	95 90	95 50	Mar. E.	894 —	891 50
s7%19	96 15	96 20	Sade	935 —	928 —
Fin.5%	100 —	100 —	Sarda	20 —	20 —
r 6%	93 90	93 60	Ferner	363 —	363 —
Fiv.5%	93 50	93 75	Siem	255 —	255 —
r 6%	94 50	94 75	West.	416 —	415 —
Olir 7%	104 25	104 25	Piram.	340 —	332 —
Magn 7	95 25	95 25	Olivet.	518 —	510 —
Cier 7%	97 75	97 75	Frigi	90 —	90 —
Fib. 7%	96 —	96 —	Saffa	832 —	827 —
Bastl 7%	96 75	96 75	Lig.gas	540 —	530 —
Brv 7%	97 —	97 3/8	Talco	5600	5600
West. 7	96 75	96 75	Bergam.	10.000	9950
A.Gen.	6050	6050	Dalm.	2380	2380
r Toro	7825	[illegible]	[illegible]	830 —	800 —
Medit.	1830	1840	Lanza	2475	2520
Morel.	2410	2360	Amiata	1520	1515
Fer. M.	99 —	98 —	Acq. P.	2105	2110
Italgas	26 7/8	26 3/8	Fiere	40 —	40 —
Sip	949 —	945 —	Semit.L.	3950	3950
Terni	265 —	257 —	Sifes	[illegible]	4500
P.O.R.	417 —	415 —	Rinasc.	3100	3100
Unes	367 —	362 —			

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,373; Svizzera 144,73.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 5850-6460; marengo 7100-7150; sterlina unit. 1550-1570; dollaro carta 660-665; franco svizz. 144-155,25; franco fr. 164-166; oro fino 990-995; arg. 14,50-15.

SPETTACOLI

Al Metro-Cristallo: *Soldato di cioccolata*, di R. Del Ruth.

Da una commedia di Molnar, adattata poi a operetta da Oscar Strauss, è nato questo *Soldato di cioccolata*, un film musicale ambientato in un paese immaginario. Il motivo è vecchissimo: un cantante di operetta, innamoratissimo e geloso della moglie, sua compagna d'arte, la mette alla prova facendole, camuffato da cantante russo, una corte spietata. La moglie abbocca, e ricambiando le attenzioni del corteggiatore, mette alla disperazione il geloso, certo ormai d'aver sposato una civettina. Ma alla fine si scopre che la moglie s'era accorta del trucco, e che aveva dissimulato per prendersi gioco del consorte sospettoso. Il film, che ha l'andatura dell'operetta, con qualche sprazzo di rivista qua e là, è piuttosto ingenuo. Lo recitano e lo cantano Nelson Eddy e Risë Stevens.

Al Corso: *Amanti crudeli*, di D. Sirk.

Nulla di terribile, nonostante il titolo. Anzi una commediola a lieto fine, dove si vede un regista arenato nel suo lavoro ricorrere a una ballerina da fiera e farle fare, previa una dura rieducazione, la parte della prima donna. Maestro e allieva frattanto si innamorano l'uno dell'altra, ma prima che lo confessino, dovranno passare vari accidenti, causati dall'orgoglio che non si vuol piegare. Dorothy Lamour e Don Ameche si sforzano di attenuare con la loro recitazione la convenzionalità dell'argomento.

vice

TEATRO CARIGNANO (Compagnia di Nino Besozzi) — Stasera, alle 21: «Lo scandalo Fregonard», 3 atti di U. Morucchio (novità).

Amici della Musica — Stasera al Conservatorio, il pianista Aldo Ciccolini eseguirà pagine di Scarlatti, Mozart, Pizzetti, Chopin, Granados e Ravel.

TEATRI E RITROVI

Carignano: Comp. Prosa Besozzi-Marchiò: ore 21 «Lo scandalo Fregonard» di U. Morucchio. Novità. **Alfieri:** 21 spett. Errepi. Totò e la sua Comp. Riviste in «Bada che ti mangio» di Galdieri e De Curtis.

Saletta del Grifo Viotti 6: P. A. Garlazzo espone saggi d'interpretazione pittorica di pagine musicali. **Galleria Fogliato** via Mazzini 9: Mostra del pittore A. Paracchini. **Galleria Martina:** Mostra del pittore Romolo Pergola. Ore 16-20.

Club La Florida: p. Solferino tel. 43-822: 17 matinée, 21-1 Orchestra Pepè-Latini, canta Aldo Donà. **Smeraldo Club** t. 682-470 Goito 3: 21-1 due Orch. Orlando Balocco, e Martorana, Lotti, Cortesi, Mezzo. **Tavernetta Bar Sestriere** Amendola 10 pres. Danze attr. 21.30-3 Or. Allegretti e. Lario, Aurora, Montanari. **Castellino:** 17-21 Orch. G. Orsatti, c. Nalla Colombo e Marengo.

Gay: Tutti giorni 17-21 escl. lunedì Or. Angelini, organo Hammond. **Gin Gin** Porta Susa tel. 41-429: 21 Orch. Caramia, canta S. Merlini. **Principe** (tel. 76-961): Marcello Zeme suoi solisti, c. Araldo-Savelli. **Augustus:** 21 Or. Canevari c. Aurora. **Sala Gaudio:** 16-21 serata premi. **Excelsior Danze** (Bogino 17): 21. **Saletta Danze:** 21 audizione dischi.

SMERALDO CLUB DANZE
Stasera elegante serata *Profumi inglesi*. Ricchi premi con omaggio a tutti.

PRINCIPE DANZE
Grande ed elegante serata dansante *Brio di Giovinezza*. A tutti gli intervenuti profumi e rossetti.

SALA GAUDIO
Stasera ore 21 serata Casa di Bellezza Anna Zucchini. Ricchi premi.

CASTELLINO DANZE
Serata: Pan Mandorla Gilardetti. Deliziosi abbondanti premi.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Addio Mimì» Martha Eggerth, Jean Kiepura. Domani part. Italia-Inghilterra. Loc. risc.
Astor: «Amore sotto i tetti» con Edmund Gwenn, J. Crain, W. Holden. Locale riscaldato.
Capitol: «50 lettere d'amore» William Holden, Joan Caulfield.
Corso: «Amanti crudeli» Dorothy Lamour, Don Ameche; docum. partita Italia-Inghilterra. Loc. risc.
Doria: «Allegri imbroglioni» con Crick e Crock. Locale riscaldato.
Lux: «Il terzo uomo» Alida Valli, Joseph Cotten, Orson Welles. Locale riscaldato.
Metro-Cristallo: «Soldato di cioccolata» Nelson Eddy, Rise Stevens. Mattin. ore 10,30 a L. 135.
Reposi: «Le Dolly Sisters» techn. Betty Grable, John Payne, Haver.
Torino: «Roma il cielo dei Balcani» tech. Raimond, M. Auer, a. 10.
Vittoria: «Arcipelago in fiamme» John Garfield. Locale riscaldato.

Alexandra: «Le avventure di Tartù» Robert Donat, Valerie Hobson.
Alpi: «Riso amaro» S. Mangano.
Ariston: «Il mago di Oz» techn. Judy Garland e F. Morgan.
Augustus: «Lettera a 3 mogli» Jeanne Crain, Linda Darnell, Ann Sothern. Ore 15-17,45-20-22,10.
Faro: «Sangue sul trono» (Regina Santa) con Antonio Vilar.
Hollywood: «I pirati di Capri» Louis Hayward, Mariella Lotti.
Ideal: «Vagabondi al chiar di luna» con i Fratelli Ritz e Gran Varietà 16,15 e 21,15.
Massimo: «Sul fiume d'argento» Errol Flynn, Ann Sheridan.
Nazionale: «Sul fiume d'argento».
Principe: «Odissea tragica» Montgomery, Clyft, Mc Mahon. Ult. 22.
Statuto: «Sul fiume d'argento».

Asti: La famiglia Stoddard. Ap. 10.
Mignon: «Duello al sole» (techn.)
Olimpia: «Ragazze perdute» Nest
Po: «Codice d'onore» Alan Ladd.
P. Nuova: «Buon Samaritano». Gary Cooper, Ann Sheridan a. 10.
Regina: Naviganti coraggiosi. Var.

Romano: «Barone Carlo Mazza» e Rivista Ferrero 16,15 e 21.
S. Pellico tel. 44-077: «Arrivederci papà» G. Rechi, Lotti. Loc. risc.

Esperia: Avventura Brasile. Hope.
Imperiale: Colpo di fulmine. Var.
Italiano: Corrispondente X. Gable.
Vinzaglio: «Vedova allegra» Jeanette Mc Donald, M. Chevalier.

Eliseo: «Mamma ti ricordo» Dunne.
Frejus: «Lettera da sconosciuta».
S. Paolo: «Desiderami» G. Garson.

Belgio: «Pompieri di Viggiù» Totò.
Corallo (t.l. 80-521): «Silenzio è d'oro» M. Chevalier. Regia R. Clair.
Eridano: Avventura a Vallechiara.
Oropa: «Il cigno nero» technic. Tyrone Power, Maureen O' Hara.
Radium: «Disperata notte» Fonda.
V. Veneto: «Il gran premio» tech. Mickey Rooney, E. Taylor. Ap. 14.

Astra: «Desiderami» G. Garson.
Bernini: Migliori anni nostra vita.
Excelsior: «Wapahonsta» Melwyn Douglas e Topolino technicolor.
Odeon: Tesoro della Sierra Madre.
Star: «Sposarsi è facile ma...».

Adua: «Le mura di Gerico». Var.
Aurora: La grande pioggia. Power.
Brescia: «Corrispondente X». Var.
Fortino: «[illegible]». Varietà.
Nord: «Parata arcobaleno» techn.
Palermo: «Amante immortale».
Sociale: «Atlantide» M. Montez.

Colosseo: «Vita di Pearl White» technic. Betty Hutton, J. Lund.
Italia: Castellana aquila bianca.
Piemonte: «Scandalo premeditato».
Spazio: Torna a casa Lassie (techn.)

Apollo: «Kismet» (techn.) Dietrich.
Diana: Orchidea bianca. Stanwyck.
Dora: «Grido del lupo».
Edera: «Il cerchio si chiude».
Lucento: «Preferisco mio marito».
Roma: «Ti ritroverò» D. Scala.

ECHI DI CRONACA

Onorificenza

Antonio Dutto (Antiquario) per le speciali benemerenze è stato insignito dell'Onorificenza di Commendatore dell'Ordine Militare di S. G. Antiochia; gli amici sono lieti di porgere al neo Commendatore vivi rallegramenti.

CITTONE LIQUIDA, tappeti Persiani d'ogni scelta. L'occasione è unica. Vendita dalle 10 alle 20. *Cittone c. Giolitti* 1 bis, tel. 47-550.

DEORSOLA, *Torrefazione*, Fio Gobetti 23, annunzia che domani si apre la nuova sede in Via Garibaldi 11, con degustazione e vendita dei migliori caffè. Nel nuovo negozio la Torrefazione Deorsola avrà inoltre un vasto assortimento di prodotti delle rinomate Fabbriche «Pastiglie e Caramelle Leone» e «Guglielmone Biscotti» ed in occasione dell'inaugurazione verrà offerto a tutti i clienti un gentile omaggio di queste specialità.

MEDIUM, chiaroveggente. Svelando il Vostro passato. Vi convincerà delle predizioni sul Vostro avvenire. Recatevi da *Pedrazzini* s. Mongineuro 38 (1° piano; dal martedì al venerdì. Dal sabato al lunedì a *Milano*, v. *Sardegna* 24, tel. 491-079.

SENZA INCERTEZZA e con fiducia potete acquistare i vostri mobili a prezzi imbattibili presso il *Mobilificio Lungo Po*, via L. Diaz 4. Consegna gratuita in provincia.

MACCHINE SCRIVERE da L. 10.000, addizionatrici nuove da L. 28.000, occasioni, anche a rate. Mago, via Botero 4, telefono 48.645.

«**Conversazioni in Biblioteca**» alla Pro Cultura Femminile — Nella sala di via Cernaia 11, quest'oggi alle 17.30, conversazione di Arrigo Levasti sulla interessante e poco nota figura: Simone Weil.

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra — Ore 11: Musiche richieste - 11,30: La radio per le scuole - 12: Ritmi - 12,25: Orchio sul cinema - 13,20: Ritratti di autori napoletani - 14,21: Borsa di Torino - 17: Per i ragazzi - 17,30: Parigi vi parla - 18: Musica da camera - 18,40: Complessi caratteristici - 19,45: Attualità sportive - 20,33: «Zig-Zag», varietà - 21,25: Divertimento musicale - 22,20: I notturni dell'usignolo (serie teatrale) - 24: Ultime.

Rete Rossa — Ore 13,26: «Allo Fara, lei Roma» - 14,10: Motivi di successo - 14,40: Danze - 14,50: Chi è di scena? - 17: Musica leggera - 17,30: Per i piccoli - 18: «Pagliacci» di R. Leoncavallo - 19,40: Musica brillante - 21,3: Il convegno dei cinque - 21,35: Concerto sinfonico diretto da F. Previtali - 24: Ultime.

STATO CIVILE

Palladiero Tarquinio, a. 68, v. Frejus 1; Caretto Paolo fu Luigi, a. 60, v. Brandizzo 25; Pentenero Giuseppe fu Carlo, a. 86, v. Tortona 45; Massaroli Giacomo fu Michele, a. 72, v. S. Ambrogio 8; Silvi Amedeo di Francesco, a. 60, v. Don Bosco 31; Demuro Francesco fu Francesco, a. 64, v. Gioberti 73-bis; Novelli Luigi fu Leone, a. 66, v. Carrara 4; Bliandino Giovanni fu Giovanni, a. 70, v. Susa 12; Piuma Maria ved. Rocher, a. 66, v. Miglietti 3; Mannarelo Silvia m. Briante, a. 41, v. Clemente 3; Ottavio Luigi fu Francesco, a. 54, p. Repubblica 1; Colla Giulia ved. Morelli, a. 71, v. S. Secondo 99; Rapettino Margherita fu Giovanni, a. 84, v. Alba 1; Amerone Antonia ved. Mana, a. 54, Molinette; Barella Alessandrina m. Brignone, a. 48, Molinette; Castagna Luigi fu Gerolamo, a. 77, Molinette; Amalein Michele fu Giuseppe, a. 84, Mauriziano; Perino Alesina ved. Bertello, a. 66, Mauriziano; Cavallari Gaetano fu Guerrino, a. 68, Mauriziano; Sasso Francesco fu Ignazio, a. 74, S. Giovanni; Vignadelli Adele ved. Roccagnoni, a. 61, S. Giovanni; Olla Marco fu Marco, a. 80, Med. Legale; Varetti Maria m. Cellatio, a. 65, Molinette.

Morti 22 - Nati 19 - Matrimoni 10.

Una scena boccaccesca in un ritrovo notturno

Ieri sera il noto dancing di via G. è stato teatro di una scena di sapore boccaccesco. Mentre il pubblico attendeva nella sala l'inizio dei numeri di danza, improvvisamente si precipitava fra i tavolini urlando in preda al terrore una giovane e procace donna del tutto priva di indumenti, fra lo stupore ammirato dei presenti. Il bizzarro numero fuori programma è stato spiegato col fatto che la donna, la signorina Marion F., una delle artiste del dancing, mentre era nel suo camerino a mutarsi di costume, scopriva improvvisamente uno sconosciuto nascosto dietro un paravento, per cui atterrita fuggiva dal camerino.

Indagini esperite hanno condotto alla scoperta del misterioso visitatore: non si tratta di un ammiratore intraprendente, ma di un semplice ladro, attratto da un biglietto della **LOTTERIA DI MERANO** in possesso della bella Marion. Com'è noto la **LOTTERIA DI MERANO** si estrarrà a Roma l'11 dicembre prossimo. La vendita degli ultimissimi biglietti è consentita eccezionalmente sino al 7 dicembre.

NON PERDETE TEMPO!

Ogni possessore di biglietti della Lotteria di Merano può partecipare gratuitamente al «REFERENDUM-MERANO» che ha per primo premio una
«TOPOLINO C»

Alla pesca dei ricordi

Figlio di un noto psichiatra dell'Ottocento, pittore formatosi sugli impressionisti, ritrattista famoso («professional beauties» e scrittori illustri, capitani d'industria e aristocratici, famiglie intere del gran mondo francese ed inglese, furono suoi modelli docili e soddisfatti), cittadino di Cosmopoli, scrittore e memorialista oltre che critico d'arte di umor vario e di penna alacre, vissuto abbastanza per vedere da bambino le conseguenze della disfatta di Sédan e la Comune, da vecchio i tedeschi di nuovo a Parigi, Jacques-Emile Blanche, morto a Offranville nel 1942, è uno degli ultimi testimoni dell'Europa mondana e artistica fra l'Ottocento e il Novecento. E, conoscendolo, si attendeva la pubblicazione delle sue memorie (uscite ora col titolo *La pêche aux souvenirs*, Flammarion, Parigi 1949) con legittima curiosità. Ce ne davano, se non altro, il diritto precedenti saggi di lui (un romanzo in parte autobiografico, *Aymeris*, i sei volumi dei *Cahiers d'un artiste*, gli stupendi *Mes modèles* e quei ricordi di vita inglese *Portraits of a Lifetime* scritti a Londra dietro consiglio di Virginia Woolf) oltre alla sua stessa vita, piena e felice come poche.

Incominciate negli anni della vecchiaia, queste memorie rimasero incompiute. Cinquecento pagine invece dei cinque o sei tomi che l'autore aveva in mente. Abbastanza tuttavia per dare il capogiro, fitte come sono di nomi e dati, molti dei quali sembreranno peggio che buio ai lettori stranieri o male informati. Va aggiunto che Blanche le scrisse tenendo poco conto dell'ordine del tempo, mischiando le rievocazioni di ieri con le impressioni d'oggi, seguendo l'ispirazione della memoria e i legami che si formano tra idee e immagini o i pretesti offertigli dalla sistemazione di vecchie carte lettere ed altre cosucce. Sarà per ciò difficile, anche a un lettore paziente ed informato, strigare in questo zibaldoncino di «commérages» fatti personali ricordi aneddoti e storielle che va dal 1870 al 1942 il buono dal cattivo, il futile dall'importante.

Scrittore climaterico, volta volta prolisso e sdolcinato, epigrammatico e velenoso, sempre istintivo e di getto (un giudizio di Gide «ses qualités sont toutes d'impatience, il se content facilement»), Blanche lascia qui che la penna corra come meglio le piace, senza cura di forma nè scrupoli di coscienza. Spesso ingiusto, indiscreto, maligno o pettegolo, non sempre sereno nel giudicare uomini e cose del suo tempo, con un debole per i ricchi, gli aristocratici, il bel mondo («Gotha», «Bokin mondain», «Who's whos sono i suoi libri d'ore), si sente in lui un uomo di umori saltuari, di afferri e odii profondi. E il più bel ritratto che si ricava fra le righe di queste pagine, dove i ritratti sono frequenti, è proprio il suo, che non scrisse.

La pêche aux souvenirs si rifà di lontano. Dai ricordi d'infanzia e di adolescenza. Ritratti di famiglia, il padre, una caratteristica figura di scienziato dell'Ottocento, la madre (quell'adorabile signora Blanche che, narrava Proust e riferisce ora Morand, diceva con voce vellutata: «Centomila franchi di rendita e i nostri buoni pazzi» e che, parlando e scrivendo di Renoir, lo chiamò sempre il «signor Rénevard»), la «Maison Blanche» dove Jacques-Emile nacque (medici, infermieri, malati e, in fondo, la tragica ombra di Maupassant che vi fu internata), il primo soggiorno in Inghilterra, durante l'assedio di Parigi nel '70, dal quale Blanche ritornò anglomane per sempre. («L'odeur aigre-douce de l'Angleterre, dont vos vêtements sont imprégnés au retour sur le continent, s'était instillée dans mes veines»). Al centro del libro, Dieppe, città d'elezione (anche perchè vicina alle coste inglesi) e incomparabile osservatorio di questo «snob» e pittore mondano. La gente che vi soggiorna o vi capita solo di passaggio, Blanche la conosce tutta e di tutti sa vita morte e miracoli. I nomi (e i ritratti) qui cadono veloci dalla sua penna, vengono docili alla sua memoria. C'è Laforgue di ritorno da Londra con la sua giovane moglie Leah Lee (che Blanche fa morire prima del marito mentre morì alcuni mesi dopo). E c'è Degas, Renoir, Monet, Whistler, Oscar Wilde, Max Beerbohm, Robert de Montesquiou, George Moore. E la bellissima Olga Caracciolo, consigliera per la politica dell'«Entente cordiale» di Edoardo VII, al quale avevano fatto credere fosse sua figlia. E il geniale Arcbrey Beardsley, consunto dalla tisi e ossessionato dalla morte, in compagnia delle sorelle Savile-Clark, bellezze [illegible]rie (ma morirono anch'esse tutte e due tisiche) che facevano esclamare al pittore Hellere: «Dei Clodion, caro mio. I miei appunti li strappo uno dietro l'altro. Ci vorrebbe Watteau o Boldini».

Questo è il mondo di Blanche. Ma poi egli è di casa in quasi tutta l'Europa. E specialmente nell'Inghilterra vittoriana ed edoardiana, vista da lui come l'isola di Prospero, con le sue grandi famiglie, la vita nei castelli e nei «clubs», le cacce a cavallo, le regate... Per coteste «stampe dell'Ottocento», figure e figurine da «Journal des Modes», Blanche adopera rosei inchiostri, compiacendosi di accozzi di colori e macerate eleganze come nei suoi quadri più felici: il ritratto di Henry James col panciotto di camoscio color ruggine, quello di Barrès venticinquenne col garofano bianco all'occhiello dell'abito grigio, «Le tennis en jupe» dipinto a Dieppe nell'Ottantrè. Preziosi documenti, se non altro, di un'epoca e un costume.

Ma il Blanche che più piace (almeno a me) anche se finisce con l'irritare, è quello di certe pagine di ricordi e polemiche letterarie. Barrès, visto sotto il segno dell'amicizia, ma al quale non è risparmiata qualche bottarella: i suoi amori inconcludenti e tutti di testa, gli acri e ingenerosi giudizi sui contemporanei, il disprezzo per Proust: «Ce petit Proust, avec sa tête en rahat. Cokoum, comment Jacques-Emile, pouvez-vous supporter sa vue? Laissez-le donc vendre des pastilles du sérail sous les Arcades des Rivoli!». (Si era, per la verità, in pieno processo Dreyfus). A raccontare queste ed altre cose, Blanche va a nozze. Con Regnier e Bourget è crudele, con Gide velenoso sotto ipocriti lisciamenti. Di Léon Blum non si capacita come abbia fatto a diventare un tribuno e insinua, sorridendo, che i condiscepoli della Scuola Normale gli volevano bene per la grazia giovanile e la seduzione femminea, ma dicevano che se per sfortuna egli avesse più tardi abbracciato la politica, ai francesi non sarebbe rimasto se non lo scampo dell'espatrio. Sulla coppia Nijinsky-Diashilew, narra cose che è meglio tacere. A Proust innalza un monumento ma lo sottoscrive con un epigramma. Infine, un commovente Renoir. Lo trasportano sulla carrozzina di paralitico dalla Bretagna, i giorni della battaglia della Marna. Le strade sono piene di fuggiaschi a piedi, in bicicletta, su carri e carrette. Par di vederlo, il glorioso pittore, in mezzo alla folla che scappa terrorizzata, disteso sul materasso della carrozzina, le mani rattrappite, il viso congestionato. Con la bianca mano fa un lieve cenno d'addio.

Adolfo Franci



Il volto chiaro, i capelli biondi, sciarpa, guanti di seta, diamanti che costellano filigrane d'oro; è anche questa una composizione, sottile e accorta, di toni e di luci

E chi vuoi che sappia che in Italia c'è Goro?

Così disse il poveracc[illegible] sulla porta dell'osteria: ed è un paese confuso di acque, di terra, di stagni, un paese di miseria, catapecchie e capanne che sembrano marcire; e la tubercolosi e il tifo ne mandano troppi all'ospedale

Avevo chiesto a un amico di Ferrara che mi indicasse la località più povera tra le molte che sono nella zona delle foci del Po. Mi fu risposto che, tra Comacchio e Adria, valeva la pena di andare a Goro.

Goro, dicembre.

Il giovanotto che guidava l'automobile aveva la testa piccola e ben pettinata. La teneva dritta e immobile, leggermente protesa verso il parabrezza. Cercava di vedere qualche cosa al di là del radiatore, in mezzo alla nebbia, ma non era facile. Procedeva guardingo e ogni tanto borbottava qualche parola. Da Ferrara a Codigoro, poco meno di quaranta chilometri, non si fece nessuna sosta. Ma quando fummo nella piazza di Codigoro il giovanotto si voltò e disse: «Dobbiamo proprio andare avanti?». «Proviamo» gli risposi.

Occhi sbigottiti

Allora cominciò un viaggio fantastico. Io pensavo: «La miseria, in Italia, si nasconde sempre». Si andava sopra una terra piatta, lungo can[illegible], in mezzo a campi e ogni cosa appariva dietro il velo della nebbia e così tutto sembrava visto come in un sogno confuso. Anche il campanile dell'abbazia di Pomposa, anche il caste[illegible] di Mesola, sembravano apparizioni misteriose, nient'altro che una fantasia della nostra mente. Una [illegible] lungo un canale, ci accompagnò per un pezzo. Era una barca dal fondo piatto e a poppa aveva una grande ruota con le pale, per questo poteva navigare in quei canali dalle acque coperte di alghe, di canne e di foglie secche.

A bordo c'erano due uomini taciturni. Poco dopo sorse un dubbio sulla strada che stavamo percorrendo. Ci fermammo per chiedere informazioni davanti a un gruppo di ragazzi che erano seduti attorno a un fuoco, preparando carbone di legna. Capitò una cosa strana. Compresi la loro solitudine dal modo con cui ci guardarono. Nei loro occhi non c'era stupida curiosità, ma una specie di sbigottimento. I loro sguardi dicevano soltanto: «Ma perchè viene da queste parti?».

Avevamo sbagliato e stavamo andando a Santa Maria in Bosco. Infatti, sulla nostra destra, c'erano meravigliosi pini marittimi e un terreno ondulato, c'erano dune, che uno ha già visto se è stato in Libia. Tornammo indietro e si riprese la strada lungo un braccio del Po. Al di là dell'argine la strada divenne stretta, tutta coperta di sassi.

Ogni tanto s'incontrava uno stagno o qualche cosa che poteva essere uno stagno. Rari uccelli volavano bassi, inquieti e frettolosi. Dissi al giovanotto che guidava: «Sono posti complicati, non è facile girare». Egli rispose con tono polemico: «Bisogna venirci così» e indicò una barca che correva nel senso della corrente. Due uomini remavano, una donna era seduta a prora, aveva la testa fasciata e, vista nella nebbia, sembrava una colomba. Allora ebbi io uno sguardo non da curioso, ma da sbigottito: «Dove possono andare — pensai — in mezzo a questa solitudine?».

Viaggiammo lungo quel braccio del Po, per mezz'ora, in un paesaggio confuso di acque, di stagni, di terra e la confusione di questi elementi era aumentata dalla nebbia. Poi il giovanotto che guidava tirò un sospiro: «Goro», disse semplicemente, ma con enfasi, come se fossimo arrivati in capo al mondo.

Eravamo ancora sulla strada; e la strada era sopra un argine. Guardando a destra, in basso, si vedevano anche case, tutte a un piano e tutte molto piccole. «Scendiamo» dissi. Una fila di ragazze veniva verso l'argine. Tutte avevano sulla spalla un lungo bastone, e, alle estremità, pendevano in bilico due secchi. Le ragazze salivano sull'argine, riempivano i secchi prendendo l'acqua sporca del Po, era un'acqua gialla e torbida; «Andiamo insieme a piedi» dissi al giovanotto che aveva guidato l'automobile; e subito mi accorsi che gli avevo detto così, perchè mi sentivo imbarazzato da quel che vedevo.

Vedevo le povere case di Goro. Esse sono lungo una unica strada e alcune sono dipinte a vivaci colori, come se volessero mascherare la miseria. Per lo più erano rosse, molte erano verdi e rosse e una specie di baracchetta tutta azzurra era abitata dal barbiere. Era un azzurro incredibile, che faceva una macchia enorme contro il cielo grigio e freddo. Tanto per dire qualche cosa, dissi al mio compagno: «Sarebbe un bel posto per un pittore». Egli non mi rispose. Superammo un gruppo di uomini che caricavano cassette di pesce sopra un carro. Indossavano una tuta da operaio, ma era di gomma rossa, e sulle cosce e sul petto, siccome era bagnata, luccicava.

La pesca va male

Dopo pochi passi ci trovammo a un ponte, le due spallette erano in rovina. A sinistra si vide il piccolo porto di Goro, ed era pieno di barche, messe a riva una vicina all'altra: erano tutte nere di catrame. Alle spalle del porto le case erano ormai diventate catapecchie, capanne, e a qualcuna l'acqua girava intorno alla porta e di colpo tutto sembrò marcio, sul punto di andare in rovina. Mi tornò alla mente un villaggio che avevo visto una volta in Africa, immerso nel silenzio, sul punto di frantumarsi a terra e mi riprese l'angoscia che già avevo provato allora, in quell'occasione. Direte che le foci del Po, e anche questo paese di Goro, non sono Africa; e dunque non mi è facile spiegare perchè io abbia pensato e sentito a quel modo. Dirò soltanto che c'era nell'aria, nei gesti degli abitanti, sui muri delle loro case, un'ombra di rassegnazione e, insieme, di disperazione, che subito suggeriva un pensiero: «Ma dove ti sei cacciato?», e un altro: «Ma di qui te ne andrai presto».

Alzando gli occhi vidi sopra una porta la parola: «Osteria». Era dipinta in azzurro, su un fondo rosso, e un bel fregio di grappoli di uva e di barche con la vela aperta la incorniciava. Anche quella era una casa piccola e al di là ricominciavano le capanne, le catapecchie, le baracche, le casupole. «Andiamo a bere» disse il mio compagno. Entrammo in una stanza bassa, c'era il camino acceso e la cappa era stata dipinta in maniera ingenua, ma seducente. Un vecchio, con la berretta di lana in testa e gli zoccoli ai piedi, sedeva vicino al fuoco; un giovanotto con gli stivali di gomma faceva un solitario a un tavolo; un altro era solo a un altro tavolo. Venne una ragazza; mentre sentiva quello che volevamo si tirò su una calza. Cominciammo a parlare con quello che era solo. Era un uomo alto e magro, venne anche lui a mettersi vicino al fuoco con un passo pesante. Rispondendo a una mia domanda disse: "La pesca va male. Noi peschiamo soltanto nella Sacca dell'Abate e una volta bastava. Una volta eravamo in mille, adesso siamo in millecinquecento a viverci sopra". Allora quello che faceva il solitario rimase con una carta alzata per un attimo, poi la buttò sul tavolo, e muovendo le braccia a morsa, raccolse in un mucchio tutte le altre carte: "Lei era già stato a Goro?" domandò. "Bene — rispose al mio [illegible] — forse fra qualche anno non la vedrà più. Se viene una mareggiata l'acqua porterà via metà delle case. Poi capiranno che bisognava fare un muro di difesa".

Il vecchio con la berretta di lana se ne andò fuori. "Quello ha 92 anni e sta tranquillo" disse il giocatore di solitario. Erano sopraggiunti altri due uomini. Uno di questi disse: "Anche oggi l'acqua non è arrivata". Seppi che un tale doveva venire da Ariano con l'autobotte a portare l'acqua potabile: "Ma viene quando gli fa comodo" disse il giocatore di solitario. Allora cominciarono a elencarmi le miserie del paese: l'acqua da bere costava dieci lire al secchio, la fognatura mancava, la tubercolosi e il tifo mandavano troppi all'ospedale. "Quante case stanno per avere l'acqua dentro?" domandò uno; e in tre si misero a fare il conto. Elencavano nomi e soprannomi di coloro che presto avrebbero avuta la casa invasa dalle acque. "Poi credono che in miseria — disse l'uomo che era seduto solo al nostro arrivo — sia soltanto nel sud. Forse qui si nasce in troppi, ma insomma succede così anche perchè siamo in sei, in sette dentro una stanza" e rise in maniera amara, perchè voleva farmi capire una certa cosa.

Lungo silenzio

Nessuno però parlava con voce arrabbiata. Erano soltanto stanchi e delusi: Ferrara sembrava già una città lontana (e non solo ottanta chilometri), Roma una capitale invisibile. "La povertà ti fa deboli — pensai, — la malaria ti rovina, tutto va in malora senza tragedia in queste case". Provai a dire, un poco a caso: "Il comune sarà povero, i guai nascono così". Si misero tutti a sorridere, come fa il povero quando sa di conoscere un mistero. Allora si fece avanti uno di quei due ultimi arrivati. Era un uomo sui sessant'anni, con una faccia curiosa: pareva sempre che stesse per guardare dentro una feritoia, tanto i suoi tratti erano tesi e attenti. "Adesso le spiegherò io — disse con calma —. Guardi qua. Noi paghiamo le tasse e va bene. Ma chi potrebbe essere il maggiore contribuente del comune, cioè la Società per la Bonifica dei terreni ferraresi, che qui possiede poco meno di dodici mila ettari, non paga nulla. Proprio, non paga un soldo. Una legge la faceva esente da ogni tassa per venti anni, ma l'esenzione è rinnovabile, basta che si dimostri che un piccolo lavoro non è stato portato a termine. Un bel pasticcio; ma chi ci pensa!". Il giocatore di solitario stava già sulla porta, pronto a uscire. Si voltò e disse: "Chi vuoi che sappia che in Italia c'è Goro?".

Uscimmo anche noi, io e il giovanotto dell'automobile. Un maiale nero, da sembrare quasi selvatico, raspava intorno a un muro. Venne un bambino, lo spinse dentro una stanza a pianterreno e si vide che lì viveva anche una intera famiglia. Noi ripartimmo nella nebbia. Come sempre succede quando si vedono luoghi dominati dalla miseria, restammo a lungo silenziosi. Ricominciammo a parlare davanti alle prime case di Ferrara e, naturalmente, cercammo di parlare d'altro, non di Goro.

Enrico Emanuelli

Incontro con il prof. Castelnuovo

Matematico che ama musica e romanzi

Roma, 6 dicembre.

Sino alle 7 di ieri sera il prof. Guido Castelnuovo nulla sapeva della sua nomina a senatore a vita. Egli lo ha confermato questo pomeriggio ad un giornalista dopo che, nella raccolta aula di Palazzo Madama, i senatori gli avevano tributato una calda accoglienza. «Il Presidente della Repubblica mi ha invitato al Quirinale — ha detto il neo-senatore — e, oltre alla mia nomina, mi ha comunicato quella del maestro Toscanini».

Sereno e affabile

Fu infatti il dott. Carboni, capo della segreteria generale del Presidente, ad avvertire qualche ora prima il prof. Raffaello Morghen, cancelliere dell'Accademia dei Lincei ed accademico egli stesso quale storico del Medioevo, che Luigi Einaudi desiderava vedere il prof. Castelnuovo per le 19. Raffaello Morghen, alle 18 e un quarto, era pronto con la macchina davanti all'abitazione del presidente dell'Accademia dei Lincei, in via Boncompagni 16, un palazzo che fa angolo con via Quintino Sella. Al quarto piano abita il prof. Castelnuovo con la moglie Elvina, in un appartamento acquistato qualche anno fa. Lo scienziato, del tutto ignaro del motivo dell'invito rivoltogli da Luigi Einaudi, alle 19 in punto varcava la soglia dello studio del Presidente della Repubblica e vi rimaneva venti minuti. Quando uscì era, come di consueto, sereno e affabile: «Il Presidente della Repubblica mi ha comunicato la nomina a senatore a vita — disse al prof. Morghen; — inoltre abbiamo parlato a lungo dell'attività dell'Accademia dei Lincei». Indi si fece accompagnare a casa, cenò all'ora solita e all'ora solita andò a letto.

Stamattina presto il sen. Castelnuovo era all'Accademia dei Lincei, che ha sede nel Palazzo Corsini, in via della Lungara, che costeggia il fiume in Trastevere. Il fuoco era acceso nel caminetto dello studio del presidente dell'Accademia, che si è immerso nel lavoro come usa fare, un giorno sì e un giorno no, fin dal momento della sua nomina, avvenuta quattro anni fa. L'Accademia dei Lincei è la seconda casa dell'insigne matematico, una casa che ha le finestre aperte sui campi della scienza fin dall'epoca della sua fondazione, che avvenne nel 1603 per volontà di Federico Cesi, Duca di Montecelio e d'Acquasparta. Uno dei primi soci fu Galileo Galilei e la prima pubblicazione dell'Accademia fu appunto uno studio sulla scoperta delle macchie solari, nel 1613, ad «opera di Galileo Galilei linceo». Ora l'Accademia, che il fascismo aveva soppresso per dar vita all'Accademia d'Italia, a imitazione del «pensionato d'immortali» dell'*Académie Française*, annovera 288 soci delle due classi storiche e scientifiche, più 144 soci stranieri, tra i quali sono i più grandi ingegni del tempo.

Guido Castelnuovo è alla soglia degli 85 anni, ma il suo vigore fisico e la potenza intellettuale stupiscono. E' un uomo semplice, sereno, che ha regolato la sua vita come un orologio. E in questo, e nella serietà degli studi e nel pensiero politico è vicino a Luigi Einaudi, al quale lo legano vincoli di antica stima e amicizia, stretti prima ancora che il Presidente della Repubblica venisse prescelto a far parte di quel parlamento della scienza che è l'Accademia dei Lincei. Il sen. Castelnuovo è di gusti semplici, ama la musica classica, i concerti sinfonici, e ciò lo avvicina idealmente a Toscanini, della cui arte è un caldo ammiratore. La matematica, scienza in cui Castelnuovo eccelle in campo internazionale, sì da continuare quella tradizione che vide l'Italia all'avanguardia con Volterra, Levi Civita, Enriquez e Severi, non gli impedisce di dedicare la sua attenzione al romanzo moderno e alla storia. Sull'ingombro tavolo del suo studio si possono scorgere in questi giorni, più in vista delle altre opere, gli ultimi libri di Bacchelli e l'opera dello storico inglese Toynbee e quella di Tucidide.

La buona stella

Il neo-senatore era già segretario dei Lincei nel 1925 per la classe delle scienze fisiche. Allora egli insegnava geometria analitica e calcolo delle probabilità all'università di Roma e questa cattedra egli doveva complessivamente tenere per 45 anni. Quando il fascismo impose il giuramento, Guido Castelnuovo andò in pensione, e in questa condizione lo trovarono le persecuzioni razziali e la guerra. Durante l'occupazione nazista lo scienziato, sollecitato dagli amici, riparò in un convento presso via Ripetta. Ma la sua alta figura, i suoi capelli e la sua barba brizzolati furono ancora visti per le vie della città anche nei momenti di maggiore furia tedesca.

La buona stella protesse però lo scienziato e la sua famiglia, composta della moglie Elvina, sorella del grande matematico Enriquez, dei figli Gino e Mario, entrambi ingegneri, e di tre figliole, due delle quali allietano ora la sua casa: una insegna matematica a Roma, l'altra assiste il Premio Nobel prof. Chaim, uno degli scopritori della penicillina, nel lavoro che egli svolge nella capitale italiana per organizzare la produzione del farmaco anche nel nostro Paese.

Il sen. Castelnuovo dedicherà ora una parte della sua attività anche al Senato. Egli non potrà essere assiduo di Palazzo Madama, ma i grandi dibattiti di indirizzo generale politico, e soprattutto i problemi dello studio, lo avranno presente e compartecipe. Ed in quei giorni l'assemblea non potrà non essere nobilitata dalla figura dello scienziato.

d. m.

A piedi per monti e per valli sono giunti in Vaticano

Storia di due alpini torinesi che si recano dal Papa per l'Anno Santo

Roma, 6 dicembre.

Anche se non avessero tutti questi timbri e le firme dei parroci che li hanno ospitati lungo il cammino da Torino a Roma, si vedrebbe benissimo che i due pellegrini hanno fatto tanta strada e vengono di tanto lontano. Vincastro in ispalla, un vecchio zaino del tempo di guerra con le poche provviste e un paio di scarpe di ricambio, Gildo Marchesetti e Giuseppe Severgnini hanno compiuto il percorso da Torino alla capitale sempre a piedi, sotto la pioggia e le intemperie e il sole che asciugava i vestiti addosso. In un paesino dell'Appennino toscano la pioggia li inondò a torrenti, un parroco li accolse nella sua canonica, li rifocillò e ospitò per tutta una notte e, siccome all'indomani la pioggia non accennava a smettere (era giunto il tempo della grande alluvione che sconvolse buona parte della Toscana), il parroco li sollecitò a rimanere ancora per qualche giorno intorno al fuoco che aveva acceso nel tinello, ma i due pellegrini si schermirono. «E se no che pellegrini siamo? Se Iddio vorrà, ci riposeremo a Roma», dissero, e si rimisero in viaggio sotto la pioggia.

E' una storia commovente. Si tratta di un voto che i due operai torinesi fecero nel 1940 e che soltanto ora, a distanza di dieci anni, hanno potuto esaudire. Era già scoppiata la guerra. I due erano di guarnigione alla frontiera jugoslava nei pressi di Postumia. Le notizie della guerra arrivavano confuse, in quei giorni, lassù. Dapprima si pensò ad una guerra rapida, conclusiva, poi, col passare dei giorni e dei mesi, anche i soldati a guardia del Grappa capirono che le cose si mettevano male.

Un brutto giorno giunse l'ordine di pa[illegible]. Marchesetti partecipò alla campagna nei Balcani e finì prigioniero in Montenegro. Più tardi Severgnini partì per la Russia e si salvò per miracolo dopo lunghe e fortunose peripezie. Ma prima di lasciarsi fecero un voto: «Se ce la caviamo — si giurarono — andremo a Roma a piedi, fossimo in capo al mondo». Da quel tempo non si erano più rivisti. Passarono le giornate tristi, le battaglie perdute, lo sconforto della ritirata, le tragiche ore della prigionia e sempre nei momenti più duri della loro giornata il ricordo di quel voto ritornava alla loro mente, li teneva quasi idealmente uniti, uno sull'Adriatico, l'altro sul Donez.

Non si erano più rivisti neanche dopo la fine della guerra. L'uno era stato sbalestrato in Francia, l'altro si arrangiava nella sua Torino a lavorare da manovale, come meglio capitava. Ma un giorno si incontrarono, era destino che si incontrassero. Sullo stesso autocarro che trasportava fuori la Barriera di Francia un carico di manovali, i due, ancora insaccati nei vecchi panni degli alpini ormai consunti, si riabbracciarono. «E il voto? l'hai dimenticato?» chiese il Severgnini. No, non lo avevano dimenticato nè l'uno nè l'altro; e, siccome l'Anno Santo batteva alle porte, avrebbero fatto il loro viaggio di pellegrini.

Si misero in viaggio il 3 novembre. Per trentadue giorni hanno camminato per monti e per valli. Scesero la riviera, risalirono l'Appennino toscano, ridiscesero verso la pianura nei giorni della grande pioggia e alfine sono arrivati, l'altro giorno, a Roma. Ovunque si fermavano, il loro viaggio destava curiosità e ammirazione. E i parroci, premurosi, timbravano il loro «foglio di via»: «visto passare il giorno tot a piedi». Avevano tanto marciato, i due vecchi alpini, lungo le fangose strade dell'Erzegovina e le steppe di Russia, che questo viaggio sotto la pioggia sembrava un viaggetto di piacere. Sono i primi romei dell'Anno Santo. Il Papa li riceverà domani in Vaticano.

P.

Uccide a coltellate la moglie spinto da morbosa gelosia

Siracusa, 6 dicembre.

E' stato tratto in arresto certo Giuseppe Caruso di anni 38 abitante a Noto colpevole di aver ucciso selvaggiamente la moglie a colpi di coltello.

Il Caruso, sposato alla 33enne Guastella Giovanna da Ragusa, nutriva un'insana quanto infondata gelosia per la moglie e un odio profondo verso la cognata Rosaria che riteneva tenesse bordone alla sorella.

Sei giorni or sono, fingendo una grave malattia della cognata Rosaria, indusse la moglie a seguirlo in bicicletta per correre al capezzale della moribonda. Senonchè, giunti in contrada Nobile, ingiunse alla moglie di fermarsi ed, estratto un acuminato coltello, le si scagliò contro colpendola ripetutamente senza pietà, finchè non cadde a terra esanime.

Il giorno successivo si armava di fucile e in bicicletta raggiungeva la contrada Cugni Balato e, rintracciata la cognata, le esplodeva contro due colpi di fucile fortunatamente andati a vuoto.

Sottoposto a interrogatorio, il Caruso confessava il delitto nei suoi particolari. Informati i carabinieri di Noto s'iniziavano attive indagini e veniva rintracciato il cadavere della Guastella che dall'autopsia è risultata essere al sesto mese di gravidanza.

Il giornalista Orano dimesso dal lebbrosario

Roma, 6 dicembre.

Il giornalista Marcello Orano, che l'estate scorsa venne rinchiuso d'autorità nel reparto isolamento dell'ospedale San Gallicano perchè affetto da lebbra contratta durante la sua lunga permanenza in Africa, è stato dimesso perchè non più contagioso. Un breve comunicato autorizzato dall'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica afferma infatti che i ripetuti esami batterioscopici praticati nei confronti dell'Orano hanno dato sempre risultati negativi. La pittrice Giulia Zeisel, compagna dell'Orano, la quale con singolare generosità si offerse di vivere con lui la forzata segregazione dal mondo, era già stata autorizzata a lasciare l'ospedale perchè non più sospetta di infezione, ma volle rimanere ad assistere il suo compagno fino all'uscita di questi dall'istituto. Dopo la terribile avventura, dalla quale sono usciti rasserenati, l'Orano e la Zeisel hanno voluto rinsaldare i loro vincoli d'affetto unendosi in matrimonio.



Gabriel Valay, nuovo ministro dell'Agricoltura nel Gabinetto Bidault





CRONACA CITTADINA

Il servizio telefonico al 12° giorno di sciopero

Dichiarazioni del Comitato di agitazione - La questione dei tessili - Incidenti al lanificio Bona

Il comitato d'agitazione (composto da elementi sia della Camera del Lavoro sia dell'Unione Liberi Sindacati) dei dipendenti «Stipel», ha tenuto, nel dodicesimo giorno di sciopero, una conferenza stampa. I dirigenti sindacali hanno voluto precisare che le loro rivendicazioni vertono su un aumento dei «minimi di stipendio-base» e che le cifre offerte, al momento della rottura delle trattative, dalle aziende, erano notevoli per i gradi superiori, minime per gli inferiori. L'ultima categoria — ci è stato citato come esempio — verrebbe infatti a percepire, cogli aumenti proposti, uno stipendio-base di sole lire 12.470 al mese.

Il comitato d'agitazione (pur ammettendo che in Piemonte lo sforzo e la capacità dei dirigenti della Stipel rendono pressochè normale il servizio telefonico nonostante lo sciopero) ritiene che gli impianti non possano essere tenuti in funzione a lungo senza le maestranze, e che essi stanno quindi subendo danni gravi. Quanto al comunicato col quale la direzione Stipel avvertiva ieri che il contratto di lavoro della categoria deve ritenersi tuttora in vigore eccezion fatta per i minimi, i sindacalisti han detto di non aver mai sostenuto il contrario.

Al Lanificio Bona di Carignano — dove il lavoro è stato ripreso da lunedì mattina — si sono verificati ieri alcuni incidenti. Il segretario del Sindacato tessile della C.d.L., Basaglia, che cercava di parlare alle maestranze, veniva invitato da agenti ad uscire dallo stabilimento. L'organizzatore tentava di discutere, ma senza successo. Parte delle maestranze abbandonava allora il lavoro e si ammassava alla porta dello stabilimento, per impedire l'uscita del Basaglia. L'incidente si risolveva colla formazione di un corteo di operaie che, col sindacalista in testa, sfilava, attraverso la città, dal Lanificio alla Camera del Lavoro dove si scioglieva.

Per i disoccupati è stato deciso di distribuire un primo anticipo di mille lire nella ricorrenza del Natale.

Ieri intanto alcune centinaia di disoccupati hanno inscenato una manifestazione davanti al Lingotto dove una delegazione ha chiesto l'assunzione degli elementi più bisognosi. Un'altra manifestazione è prevista per stamane, questa volta probabilmente davanti alla R.I.V.

Allo scopo infine di coordinare la rispettiva azione per lo sciopero dei dipendenti statali di sabato, si riuniscono oggi i dirigenti sindacali della C. d. L., dei L. S. e della F.I.L.

La Ditta Giardino, tessitura e filatura, di Pinerolo, precisa che, contrariamente a quanto comunicato dalla C.d.L., essa non è affatto chiusa ma è attiva e lavora a ritmo normale.

I contrasti per l'on. Parri

Circa i contrasti verificatisi domenica a Palazzo Madama, durante e dopo il discorso del senatore Ferruccio Parri, ad opera di alcuni partigiani che rimproveravano all'oratore il voto favorevole al Patto Atlantico, l'Associazione «Giustizia e Libertà», di cui Parri è presidente nazionale, ha inviato ai giornali una lettera per rettificare la versione dei fatti fornita ieri da un quotidiano del mattino. Si trattò — dice sostanzialmente la lettera — di sporadiche interruzioni ad opera di alcuni sconsigliati, che poi ieri dichiararono di aver confuso il senatore Parri con l'omonimo onorevole Enrico Parri, sindacalista repubblicano.

L'incidente — conclude l'Associazione «G. L.» — non ebbe seguito e il senatore Parri, raggiunta la sua automobile, ripartì salutato affettuosamente da tutti i presenti.

Improvviso nebbione calato sulla città

La nebbia è calata d'improvviso fin dalle prime ore del pomeriggio di ieri con una opacità e una pesantezza quasi londinesi. E' proprio il caso di dire che non si vedeva qualche passo più in là. Il fenomeno, a Torino, si presenta di rado con questi caratteri, quantunque il Po e gli altri fiumi minori non manchino di fornire l'umidità, e quindi la nebbia. Il coltrone di vapore è sceso d'improvviso, non soltanto sulle parti basse della città, ma anche su quelle più alte, che di solito vengono pulite da un soffio di brezza. A dar la misura dell'umidità diffusa nell'atmosfera, basta segnalare del resto il 90% del «bollettino meteorologico»...

BOLLETTINO METEOROLOGICO. — Temperatura massima: + 7,6; minima: — 0,8; media + 2,2. Umidità: 90%. Pressione: 734,4. Venti deboli vari, cielo nebbia. Previsioni: Tempo ancora buono, cielo da sereno a poco nuvoloso; zone di nebbia nelle vallate, in particolare nella valle padana meridionale con conseguenti riduzioni notevoli della visibilità solo parzialmente migliorante lungo la giornata. Venti in pianura deboli o calma di vento. Sulle cime venti forti prevalenti dal nord-ovest. Temperatura media pressochè stazionaria.

In Assise i turpi rapinatori del Pinerolese

Le brigantesche imprese di Maritano e complici

Si è iniziato ieri, in Corte d'Assise (Pres. Caccia, P. G. Biffi-Gentili, Canc. Terminelli) il processo a carico di tre giovani e feroci rapinatori: Mario Maritano di Michele, Amedeo Egidio Maritano di Luigi e Giovanni Broglieri, che hanno terrorizzato tutta la zona del Pinerolese.

La sera del 21 ottobre 1947, dopo essersi riuniti in una osteria a S. Martino di Barge, si recarono alla cascina di Bartolomeo Abate Daga dove l'Egidio Maritano aveva lavorato come garzone. Sfondata la porta, penetravano nell'abitazione con le armi in pugno e afferrato il povero contadino gli avvolsero una grossa corda intorno al collo e al petto; poi lo appesero ad una trave del soffitto. Quindi i banditi salirono al primo piano, dove la moglie dell'Abate Daga si era rifugiata, ed alla presenza dei due bambini sottoposero la sventurata a nefande sevizie. Poi ritornati al pianterreno e visto il marito che già si dibatteva negli spasimi della asfissia, recisero la corda che lo legava. Ma la bestiale furia degli aggressori ancora non era placata; s'impadronirono di quanto capitò loro sottomano, oggetti preziosi e denaro per un valore di circa 200 mila lire, e successivamente trasportarono l'Abate Daga sul fienile. Adagiata la moglie accanto a lui, ripeterono gli atti esecrandi ed infine si diedero alla fuga. Pochi giorni dopo furono arrestati.

Il processo si è svolto a porte chiuse. Gli imputati sono difesi dagli avvocati Avonto, Camoletto e Chauvelot che, all'inizio del dibattimento, hanno presentato istanza di perizia psichiatrica. La Corte si è riservata di decidere.

Quindi il P. G. ha pronunciato la sua requisitoria, chiedendo per i due Maritano e il Broglieri la condanna a 25 anni di reclusione. Dopo l'arringa dell'avv. Gennaro, il processo è stato rinviato a stamane.

Condannati i seviziatori di Villa Schneider

E' terminato ieri alla Corte d'Assise (Presidente Carcia e P. G. Berruti) il processo di revisione contro tre seviziatori della famigerata Villa Schneider. L'ex-ufficiale Alessandro Ronco e il italiano Antonio Beghetto sono stati condannati a 30 anni di reclusione (con il condono di due terzi della pena). L'ex-milite Giuseppe Cravero è stato assolto.

Sei partigiani biellesi assolti dall'imputazione di omicidio

Verso la mezzanotte del 8 giugno '45 si presentavano nell'abitazione dell'operaio tessitore Giovanni Boaro nel paese di Crocemosso, a nome della polizia di Biella, due giovani apparentemente disarmati, invitandolo alla loro sede per accertamenti. Poichè il Boaro comprese che sarebbe stato vano ogni tentativo di resistenza, si vestì e seguì i due sedicenti funzionari di polizia.

Ma un quarto d'ora dopo, grida disperate e reiterati colpi d'arma da fuoco rompevano il silenzio della notte ingenerando nei famigliari del disgraziato che avevano assistito trepidanti alla sua cattura, il convincimento che in quel preciso istante, il catturato aveva subìto il sacrificio estremo. Difatti da quel momento sparirono le sue tracce e nell'agosto successivo il suo cadavere fu rinvenuto in località prossima all'abitato.

La moglie sospettò che l'uccisione non fosse ad altri imputabile che ai partigiani della zona, quindi si recò al comando della Sap della vicina Vallemosso ed ivi riconosceva alle sembianze uno di coloro che nella tragica notte del 9 giugno erano andati a prelevarle il marito. Ma questo filo conduttore — afferma l'istruttoria — le cadde di mano per l'inerzia dello stesso comandante della Sap, «palesemente interessato a sabotare in sul nascere un processo di identificazione destinato a concludersi positivamente o ad estendersi». Così fallì un primo ciclo di indagini e la sentenza di non doversi procedere in data 18 novembre '45 suggellò la fine dell'istruttoria.

Ma nel luglio del '49, quattro anni dopo, l'Arma dei carabinieri di Biella seguendo il filo conduttore segnalato dalla vedova, pervenne agevolmente all'identificazione dei colpevoli e alla denuncia degli stessi all'autorità giudiziaria, cioè di Ferrero Ugo, segretario della Camera del Lavoro di Vercelli, Pastore Bartolomeo e Pastore Alfonso, fratelli, ora residenti a Strona il primo e a Lessona il secondo, Bordone Antonio di Pettinengo, Mello-Grandi Siro di Vallemosso e Agnani Gino di Vigliano Mosso, partigiani confluiti nella Sap in forme diverse — dice l'Accusa — ma convergenti tutti allo stesso obbiettivo, tutti partecipi della tragica spedizione, tutti responsabili in uguale misura.

Escluso peraltro, secondo quanto attesta la stessa vedova, ogni movente di carattere privatistico o personale, l'Accusa riconosce nell'episodio una causale politica. Il Boaro fu fascista fervente e milite della M.V.S.N.

Di questa sua fede avrebbe permeata anche la famiglia, il che sarebbe provato dall'atteggiamento dei figli durante la lotta partigiana nel Biellese, cioè della figlia Gina che ebbe a compiacersi dei rastrellamenti operati dai nazifascisti e del figlio Benito che volontariamente si trasferì in Germania per portare alla causa tedesca il contributo del suo lavoro.

E' verosimile — continua il magistrato — che il Boaro sia stato fra coloro che nel '25 in Crocemosso insorsero contro l'onorevole Ferrero Ugo caduto in disgrazia del fascismo per diffusione di volantini ostili al regime. Ed è certo che nell'estate del '44 il Boaro fu tolto dalla circolazione dai partigiani del luogo. Infine egli s'era iscritto al p.f.r. Pare chiaro dunque, conclude la requisitoria del Procuratore Generale, che di un tale individuo non potevano non occuparsi i partigiani d'uno dei più tormentati teatri della lotta in Piemonte. In seguito a tali risultanze il sostituto Proc. Gen. Oitello chiedeva l'assoluzione degli imputati essendo applicabile nei loro confronti l'amnistia del 30 giugno '45. Gli imputati furono assistiti nelle more dell'istruttoria dagli avv. on. Carpano, Colla e Uglienco.

L'orario dei negozi nella festività di domani

Per domani, festa dell'Immacolata Concezione, aziende commerciali, negozi e uffici resteranno chiusi. Invece le panetterie, rivendite di pane, latterie, negozi dell'alimentazione in genere e fiorai, chiuderanno alle 13.

Associazione ex-alunni Istituto Sociale — Domani, alle 9,30, assemblea generale d'autunno.

Operai in agitazione alla «Città Giardino»

La Camera del Lavoro comunica che, alla «Città Giardino», in seguito all'intervento del Sindacato edili, sono state corrisposte 7000 lire d'acconto ai dipendenti della ditta S.T.E.C.G. Il loro sciopero (iniziato lunedì) è quindi cessato: continua invece quello degli operai delle ditte subappaltatrici. Si tratta — secondo la C. d. L. — di un centinaio di persone che, nelle ultime tre settimane hanno percepito soltanto 1000 lire d'acconto in seguito al mancato versamento alle ditte subappaltatrici di 3 milioni. La situazione di questi operai — sempre secondo la C. d. L. — è particolarmente grave in quanto i lavori sono stati sospesi.

ALLE 13 DI IERI IN UN CORTILE DI VIA S. SECONDO

Un quindicenne armato di pistola aggredisce un signore per rapinarlo

Dallo spioncino di una porta il commesso assiste alla drammatica scena - Messo in allarme il ragazzo fugge: in istrada lo attende la polizia - Arresto, confessione, e fermo del fratello

Un anziano signore — Francesco Lubrano fu Giuseppe, abitante in via G. Verdi — usciva ieri a mezzogiorno e mezzo dalla sede centrale del Banco di Roma, in via Alfieri. Aveva ritirato una somma rilevante — 100 o 150 mila lire — e si fermava per un poco all'uscita dell'Istituto per controllare i numerosi biglietti da mille, cinque e diecimila. Riponeva il pacco in una borsa e s'avviava verso via Lagrange.

A pochi passi da lui camminava un ragazzo decentemente vestito, col bavero del cappotto rilevato e la mano destra affondata nell'ampia tasca: un ragazzo tarchiato, col volto duro, dai tratti marcati. Età apparente sedici o diciassette anni. Il signor Lubrano non s'accorgeva, naturalmente, di essere seguito. Saliva su di una vettura della ventunesima linea. Il ragazzo, dietro. Smontava a Porta Nuova e si dirigeva alla volta di via San Secondo. L'altro non lo mollava. Il Lubrano dinanzi alla porta di via San Secondo contrassegnata col numero 4, si fermava ed entrava. Egli intendeva far visita a suo figlio, titolare di un ufficio alto in quello stabile.

Varcata la porticina, il signor Lubrano percorreva uno stretto, buio corridoio: e finiva nel cortile, a quell'ora (12,50 circa) deserto. S'avvicinava alla porta dell'ufficio (il cui retro dà appunto nel cortile) e faceva per bussare. Ma le sue nocche sfioravano appena la porta chè l'inseguitore, scivolato come un'ombra nel cortile, gli era alle spalle e gli sussurrava:

— Mi dia i soldi! Subito! Ho fame!

Il Lubrano si volgeva di scatto e si trovava dinanzi ad una rivoltella spianata all'altezza del suo petto. «Mi dia il denaro! Ha capito! Svelto!». Nonostante la vista dell'arma, l'anziano signore non perdeva la calma e cercava di temporeggiare.

— Tutto no... lei mi vuol ridurre alla disperazione... tutto no, non posso proprio. Sono disposto a offrirle duemila lire...

— Che me ne faccio? Tutto voglio! Avanti! Poche storie! — e così dicendo il ragazzo cacciava una mano nella borsa e ne estraeva 10 mila lire. In quello stesso attimo egli aveva l'impressione che qualcuno stesse percorrendo il corridoio, proveniente dalla strada. Rinunciava a «pescare» ancora nella borsa (che il Lubrano teneva disperatamente stretta allo stomaco), brandiva la rivoltella e obbligava il malcapitato ad entrare in un vano oscuro da cui si diparte una rampa di scale. Nessuno compariva. Era un falso allarme. Ma si udivano delle voci, una finestra sbatteva: erano rumori puramente casuali, ma il giovanissimo bandito non si sentiva più sicuro.

— Fermo lei! Non si muova se ci tiene la pelle! — ingiungeva al Lubrano e, fatta sparire nella tasca l'arma, si avviava rapidamente verso l'uscita. Ma al fondo del corridoio, mentre stava per sbucare in istrada, una sorpresa — una sconvolgente, terribile, incredibile sorpresa — lo attendeva. E la sorpresa era rappresentata da due uomini della polizia — il sottufficiale Carbone e un agente — che gli sbarravano il passo e, pistole in pugno, lo dichiaravano in arresto. Alle loro spalle un giovanotto esclamava: «E' lui! E' lui!». Il rapinatore, sbalordito, si lasciava ammanettare senza opporre alcuna resistenza.

E' necessario, a questo punto — come nei romanzi d'appendice — fare un passo indietro. Torniamo al punto in cui il Lubrano, arrivato dinanzi alla porta del retro-ufficio, stava per bussare. In realtà — come abbiamo detto — riusciva soltanto a sfiorare con le nocche il legno dell'uscio. Ma quel lievissimo tocco bastava per richiamare l'attenzione di chi stava nell'interno. Il figlio non c'era, c'era però un impiegato, il ventiquattrenne Osvaldo Actis fu Giuseppe. Il giovanotto il per il credeva trattarsi dello scherzo di un bambino, come altre volte era capitato; comunque — più che altro per curiosità — apriva lo spioncino e dava un'occhiata. Osvaldo Actis restava di sasso. Nel breve riquadro dello spioncino, come su di uno schermo, si inquadrava una scena da film giallo: il padre del suo principale aggredito da un giovinastro armato di pistola. Che fare? Chiamare telefonicamente la Celere? Ma questa prima idea veniva scartata per un'altra, assai più felice: l'Actis aveva sentito dire che in via Massena, dinanzi all'Unione Industriali, stazionano sempre degli agenti. Nel giro di pochi secondi il giovanotto schizzava fuori dall'ufficio per altra porta, piombava in via Massena e imbattutosi proprio nel sottufficiale Carbone e in un agente, gridava loro con voce rotta dall'emozione:

— Nel cortile di via San Secondo 4 stanno commettendo una rapina!

I due uomini della polizia, estratte le pistole, accorrevano sul posto e acciuffavano, nelle circostanze già dette, il giovanissimo delinquente. Il quale, tradotto al Commissariato di San Secondo, risultava essere Aldo Aonso fu Pietro, abitante in via Ormea 10. Età: anni quindici. Il che faceva sgranare gli occhi al commissario. La rivoltella sequestratagli era una «Beretta» calibro 7,65 con caricatore completo e pallottola in canna: un secondo caricatore, pure completo, stava nella tasca posteriore dei pantaloni. Interrogato, il ragazzo — di una disinvoltura semplicemente sbalorditiva — rispondeva:

— Si capisce. Volevo portargli via i soldi. Io non ne avevo, lui ne aveva tanti.

Verso le ore 16 la polizia operava una perquisizione in casa dell'Aonso il quale, orfano di padre, vivera con la madre, cameriera in un grande albergo e il fratello Giorgio di 18 anni. La madre era assente, il fratello invece era nell'alloggio. Si mostrava sconvolto nell'apprendere l'accaduto e balbettava: «Io so soltanto questo... mio fratello è di mestiere rilegatore... Ieri, per negligenza sul lavoro, l'hanno licenziato...». Nella camera dei fratelli gli agenti sequestravano una valigia di proprietà del Giorgio (che si qualifica piazzista): nella valigia erano campionari di stoffa, un «segna-tempo», cuscinetti a sfere; e in più un caricatore identico a quello sequestrato all'Aldo. «Non capisco come sia finito fra la mia roba... io non so niente...». Gli agenti, alle 19, lo accompagnavano in commissariato, a disposizione dei funzionari.

I quali, intanto, avevano tempestato di domande il quindicenne rapinatore: avevano cercato soprattutto di sapere in che modo egli era entrato in possesso dell'arma e dei proiettili.

— Vi dirò — rispondeva l'altro — ieri pomeriggio siamo andati, io e Giorgio, al cinema «Lux». Ma non abbiamo pagato un soldo: siamo scesi nei sotterranei de «La Stampa» in Galleria San Federico, dove c'è l'uscita della platea. Abbiamo atteso che la gente uscisse, al termine del primo spettacolo e, approfittando di un attimo di distrazione della «maschera», ci siamo infilati dentro... Proprio nei sotterranei, mentre aspettavamo, io, in un angolino, ho rinvenuto la pistola...

Ma la fantasiosa versione è stata subito smentita dal fratello il quale — interrogato separatamente — affermava di essersi incontrato coll'Aldo una sola volta nel pomeriggio del giorno prima. «Era fermo accanto ad un'edicola di via Madama Cristina e confabulava con un individuo di bassa statura, rosso in volto, con le spalle molto larghe, con cappello e cappotto grigio... Mi son avvicinato, gli ho chiesto se era vera la faccenda del licenziamento. Mi ha risposto di sì, ma ha aggiunto di essere occupato con quel signore e di non potermi rispondere...». A questo punto però anche le dichiarazioni del Giorgio sono divenute confuse. Ha ammesso di aver visto, alla sera, il fratello esaminare la «Beretta»; ma ha giurato di non essere a parte delle sue intenzioni criminose. Ad ogni modo il suo fermo è stato mantenuto. A sera egli è stato inviato alle «Nuove», mentre l'Aldo è stato accompagnato a passare la notte all'istituto «Ferrante Aporti». Prima di partire per i rispettivi luoghi di destinazione, i ragazzi sono stati visti ed abbracciati dalla madre, una povera donna piangente e tremante. Ma anche dinanzi alle lacrime della madre l'Aldo — il rapinatore — ha conservato la sua impassibilità. L'unica sua frase è stata: «Ho preso i soldi dove ce n'erano».

Oggi i due fratelli saranno nuovamente e a lungo interrogati. Nel frattempo attive indagini sono in corso. Il particolare di quell'uomo «di bassa statura, rosso in volto, con le spalle molto larghe, con cappello e cappotto grigio» che confabulava con l'Aldo Aonso in via Madama Cristina il giorno prima della rapina, fa pensare la polizia. C'è un istigatore?



Lo strano «campionario» trovato nella valigia del fratello

BORSE

Riunione modesta come volume di scambi. Il mercato ha ceduto su basi in lieve riflessione, tendendo a [illegible] ad una facile stabilizzazione. In prossimità del listino qualche offerta ha avuto il sopravvento, senza alterare la fisionomia di buon assortimento generale che [illegible] una buona vistosa per gli elettrici. Al listino parecchie voci hanno confermato i prezzi di ieri; ben tenuti i rimanenti settori. Offerte le Finsider e le Ilva. Titoli di Stato invariati. Dopoborsa ben tenuto. Diritti Ilvas 11.

	5	6		5	6
Ren.02	75 —	75 —	Edi	2715	2690
Red3½	80 —	80 30	Sme	2135	2122
» I. s.	80 75	80 50	Marelli	530 —	525 —
Red5%	76 50	76 25	Fiat	307 25	304 —
» I. s.	76 50	76 30	Isotta	10 —	11,75
Nuov5%	100 15	100 25	Savigl.	715 —	710 —
» I. s.	100 30	100 25	Italcem.	223 75	221 —
Red5%	97 —	96 70	Incet	160 —	150 —
» I. s.	97 —	97 —	Mont.	1530	1530
Ric3½	76 20	76 10	Pirelli	512 —	507 —
» I. s.	76 20	76 20	Ilva	229 —	222 —
» 5%	97 40	97 35	Ansald.	214 —	214 —
» I. s.	97 45	97 65	Viscosa	2800	2755
Bon50-1	99 90	99 90	Fibre I.	2300	2360
» 50-51	99 90	99 90	Or	1880	1880
» 51-1	100 70	100 65	Schiap.	552 —	552 —
» 51-4	97 70	97 70	Anic	1150	1132
Bis. 50	99 85	99 85	Rum.	85 25	84 50
Fer 3%	71 50	71 70	M.geni	1970	1960
Im 4½	95 —	95 —	Mastini	196 —	195 50
Im 4½	101 —	101 —	Zucch.	620 —	620 —
Irl 4½	161 —	161 —	Unica	156 —	149 50
Tor 4%	88 —	88 —	Cart.It.	1450	1450
»5% 31	85 75	85 75	Burgo	3120	3100
»5% 37	85 85	85 85	Ferr. P.	3000	3000
S.Paolo	91 —	91 —	Toro F.	710 —	710 —
» 4%	92 50	92 50	N.A.I.	6000	6000
» 3,5%	81 50	81 50	Stella	64 —	64 —
Mon5½	79 —	78 50	Valdar.	4000	3970
»7% 48	95 90	96 50	Mar. E.	894 —	891 50
»7% 49	96 15	96 20	Sade	935 —	928 —
Fiat5%	100 —	100 —	Sarde	20 —	20 —
» 6%	93 90	93 60	Fermar	363 —	363 —
Pir.5%	93 50	93 75	Siem	255 —	255 —
» 6%	94 50	94 75	Westi.	416 —	415 —
Oliv7%	104 25	104 25	Perom.	340 —	332 —
Magn7	95 25	95 25	Cilard.	518 —	518 —
Elet7%	97 75	97 75	Frigi	90 —	90 —
Vip.7%	96 —	96 —	Saffa	832 —	827 —
Orel7%	96 75	96 75	Lig.Gas	540 —	530 —
Sav7%	97 —	97 3/8	Talco	5600	5600
Westi.7	96 75	96 75	Borgos.	10.000	9950
A.Cpn.	6050	6050	Coton.	2500	2380
» Toro	7825	7800	Fiano	850 —	820 —
Medit.	1830	1840	Lanza	2475	2520
Merid.	2410	2360	Ambiz.	1520	1519
Tor. N	99 —	98 —	Acq. P.	2185	2110
Italgas	26 7/8	26 3/8	Pierre	40 —	40 —
Sip	949 —	945 —	Seni Et.	3950	3950
Terni	265 —	257 —	Stee	6500	6500
P.O.E.	417 —	415 —	Rasm.	3100	3100
Unes	367 —	362 —			

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,875; Svizzera 144,72.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 8350-8450; marengo 7100-7160; sterlina unit. 1550-1570; dollaro carta 660-665; franco sviz. 144-146,25; franco fr. 184-186; oro fino 890-895; arg. 14,80-15.

Insegue l'amante ferita che fugge al Commissariato

Di un fatto molto penoso si è dovuto occupare ieri il Commissariato San Secondo. Vittima e protagonista nello stesso tempo è una donna di 38 anni, ma ormai sfiorita e con il viso scavato da una vita d'angustie: Cesarina Lirica vedova Beria. Essa è madre di ben sei figli, di cui quattro portano il nome del marito defunto e due sono nati dalla convivenza con certo Francesco Alto, di 41 anni, con il quale la donna attualmente abita in via Sacchi 50. Tutti i figli, meno l'ultimo, che conta appena quattordici mesi, sono ricoverati in collegio.

I rapporti fra la Lirica e l'Alto si erano fatti in questi ultimi tempi molto difficili. L'uomo spesso dava sfogo a scenate di gelosia ed i vicini di casa dovevano accorrere per trattenerlo. Anche ieri, alle 19.45 egli rincasava di pessimo umore, e poichè non trovava pronto il desinare si scagliava contro la compagna coprendola di vituperi. Costei reagiva e in breve il litigio si trasformava in una rissa con uno scambio di schiaffi, graffi e pugni, mentre il piccino gridava per lo spavento. Ad un tratto la Lirica, già duramente colpita al viso e al fianco sinistro, riusciva a raggiungere l'uscio e, con il viso insanguinato, correva in istrada verso il Commissariato: dietro di lei si precipitava inferocito il suo amante. Così i due giungevano quasi contemporaneamente all'ufficio di P. S., dove la donna, varcata la soglia, cadeva a terra sfinita. Essa veniva fatta trasportare d'urgenza al Mauriziano con un'autolettiga della Croce Verde, e qui i sanitari le riscontravano la frattura dell'arcata costale sinistra, lesioni ad un gomito e ad uno zigomo, nonchè numerose ferite lacero-contuse, per cui veniva ricoverata e giudicata guaribile in 30 giorni. Presso lo stesso ospedale gli agenti accompagnavano l'Alto che, dopo la medicazione, era giudicato guaribile in 8 giorni. Egli, subito dopo la medicazione, è stato tratto in arresto.

Il povero bimbo di quattordici mesi, che era rimasto abbandonato nell'alloggetto di via Sacchi 50, è stato pietosamente ricoverato da alcuni vicini.

Disoccupato cerca la morte buttandosi nelle acque del Po

Verso le ore 21 di ieri, due passanti che attraversavano il Ponte Regina Margherita udivano a un tratto nella nebbia un tonfo nell'acqua e urla disperate d'aiuto. Precipitatisi sulla sponda del Po, essi riuscivano a trarre in salvo un individuo che, subito trasportato dalla Croce Verde all'ospedale Maria Adelaide, veniva identificato per certo Angiolino Giorgetti di anni 51, senza fissa dimora, disoccupato. Egli dichiarava di essersi gettato nel Po, in un momento di disperazione, per cercare la morte.

Il morto in carcere

Abbiamo dato notizia della morte avvenuta per sincope cardiaca di tale Giovanni Oggero. Egli non doveva subire alcun processo, ma doveva scontare la pena di tre mesi, cui era stato condannato per appropriazione indebita. Un pattuglione l'aveva rastrellato all'una e mezzo di notte ed in camera di sicurezza aveva fatto il suo ingresso dopo le 2. Alle 15,30 dello stesso giorno, cioè poco più di 13 ore dopo il suo arresto, accertata la sua posizione, era stato inviato alle «Nuove». Evidentemente egli era malato di cuore, e non può aver influito su di lui il freddo che era stato detto avesse sofferto in camera di sicurezza inquantochè — l'abbiamo personalmente constatato — queste sono in un'ala del fabbricato riscaldata con il termosifone. Con tutta probabilità il disgraziato sarebbe morto in quel modo anche se non fosse stato arrestato.

ECHI DI CRONACA

Onorificenza

Antonio Dutto (Antiquario) per le speciali benemerenze è stato insignito dell'Onorificenza di Commendatore dell'Ordine Militare di S. G. Antiochia. Gli amici sono lieti di porgere al neo Commendatore vivi rallegramenti.

CITTONE LIQUIDA, tappeti Persiani d'ogni scelta. L'occasione è unica. Vendita dalle 10 alle 20. *Cittone* c. Gioli 11, tel. 47-350.

DEGRSOLA, *Torrefazione*, Pio Gobetti 23, annunzia che domani si apre la nuova sede in Via Garibaldi 11, con degustazione e vendita dei migliori caffè. Nel nuovo negozio la Torrefazione Degrsola avrà inoltre un vasto assortimento di prodotti delle rinomate Fabbriche «Pastiglie e Caramelle *Leone*» e «*Guglielmone* Biscotti» ed in occasione dell'inaugurazione verrà offerto a tutti i clienti un gentile omaggio di queste specialità.

MEDIUM, chiaroveggente. Svelando il Vostro passato, Vi convincerà delle predizioni sul Vostro avvenire. Recatevi da *Pedrazzini* a. Monginevro 86 (1° piano) dal martedì al venerdì. Dal sabato al lunedì a *Milano*, v. *Sardegna* 21, tel. 491-079.

SENZA INCERTEZZA e con fiducia potete acquistare i vostri mobili a prezzi imbattibili presso il *Mobilificio Lungo Po*, via A. Diaz 4. Consegna gratuita in provincia.

MACCHINE SCRIVERE da L. 18.000 addizionatrici nuove da L. 28.000 occasioni, anche a rate. *Mayo*, via *Bolero* 1, telefono 48-845.

«Conversazioni in Biblioteca» alla Pro Cultura Femminile — Nella sala di via Cernaia 11, quest'oggi alle 17.30, conversazione di Arrigo Levasti sulla interessante e poco nota figura: Simone Weil.

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra — Ore 11: Musiche richieste - 11,30: La radio per le scuole - 12: Ritmi - 12,25: Occhio sul cinema - 13,20: Estratti di autori napoletani - 14,25: Borsa di Torino - 17: Per i ragazzi - 17,30: Parigi vi parla - 18: Musica da camera - 18,40: Complessi caratteristici - 19,45: Attualità sportive - 20,33: «Zig-Zag», varietà - 21,25: Divertimento musicale - 22,20: I notturni dell'usignolo (serie teatrale) - 24: Ultime.

Rete Rossa — Ore 13,26: «Alle Parole Rime» - 14,10: Motivi di successo - 14,40: Danze - 11,30: Chi è di scena? - 17: Musica leggera - 17,30: Per i piccoli - 18: «Pagliacci» di R. Leoncavallo - 19,30: Musica brillante - 21,1: Il convegno dei cinque - 21,35: Concerto sinfonico diretto da F. Previtali - 24: Ultime.

STATO CIVILE

Palladiere Tarquinio, a. 63, v. Frejus 1; Taretto Paolo fu Luigi, a. 66, v. Rossini 35; Pentenero Giuseppe fu Carlo, a. 54, c. Tortona 66; Massarelli Giacomo fu Michele, a. 72, v. S. Ambrogio 8; Siliri Albertina fu Francesco, a. 60, v. Don Bosco 31; Demuro Francesco fu Francesco, a. 61, v. Gioberti 13-bis; Novelli Luigi fu Leone, a. 63, v. Carrara 8; Blandino Giovanni fu Giovanni, a. 76, v. Susa 13; Pinna Maria ved. Rocher, a. 50, v. Miglietti 3; Manassero Silvia m. Briante, a. 41, v. Chiamonte 8; Olivero Luigi fu Francesco, a. 54, p. Repubblica 11; Coda Giulia ved. Morelli, a. 71, v. S. Secondo 33; Ramolino Margherita fu Giovanni, a. 84, v. Alba 1; Amerone Antonia ved. Mam, a. 84, Molinette; Baretta Alessandrina m. Brignone, a. 49, Molinette; Cazzana Luigi fu Gerolamo, a. 77, Molinette; Amalia Michele fu Giuseppe, a. 85, Mauriziano; Ferrero Alessina ved. Bertello, a. 66, Mauriziano; Cavalieri Gaetano fu Guerrino, a. 66, Mauriziano; Sacco Francesco fu Ignazio, a. 74, v. Giovanni Vignodelli; Adele ved. Scaraggioni, a. 81, S. Giovanni; Olle Marco fu Martin, a. 60, Mod. Lagale; Varetti Maria m. Callalto, a. 65, Molinette.

Morti 25 - Nati 19 - Matrimoni 10.

SPETTACOLI

Al Metro-Cristallo: *Soldato di cioccolata*, di R. Del Ruth.

Da una commedia di Molnar, adattata poi a operetta da Oscar Strauss, è nato questo *Soldato di cioccolata*, un film musicale ambientato in un paese immaginario. Il motivo è vecchissimo: un cantante di operetta, innamoratissimo e geloso della moglie, sua compagna d'arte, la mette alla prova facendole, camuffato da cantante russo, una corte spietata. La moglie abbocca, e ricambiando le attenzioni del corteggiatore, mette alla disperazione il geloso, certo ormai d'aver sposato una civetta. Ma alla fine si scopre che la moglie s'era accorta del trucco, e che aveva dissimulato per prendersi gioco del coniuge sospettoso. Il film, che ha l'andatura dell'operetta, con qualche sprazzo di rivista qua e là, è piuttosto ingenuo. Lo recitano e lo cantano Nelson Eddy e Risë Stevens.

Al Corso: *Amanti crudeli*, di D. Sirk.

Nulla di terribile, nonostante il titolo. Anzi una commediola a lieto fine, dove si vede un regista arenato nel suo lavoro ricorrere a una ballerina da fiera e farle fare, previa una dura rieducazione, la parte della prima donna. Maestro e allieva finiranno di innamorarsi l'uno dell'altra, ma prima che lo confessino, dovranno passare vari accidenti, causati dall'orgoglio che non si vuol piegare. Dorothy Lamour e Don Ameche si sforzano di attenuare con la loro recitazione la convenzionalità dell'argomento.

vice

TEATRO CARIGNANO (Compagnia di Nino Besozzi) — Stasera, alle 21: «Lo scandalo Fregonard», 3 atti di U. Morucchio (novità).

Amici della Musica — Stasera al Conservatorio, il pianista Aldo Ciccolini eseguirà pagine di Scarlatti, Mozart, Pizzetti, Chopin, Granados e Ravel.

TEATRI E RITROVI

Carignano: Comp. Prosa Besozzi-Marchiò: ore 21 «Lo scandalo Fregonard» di U. Morucchio. Novità.
Alfieri: 21 spett. Errepì. Totò e la sua Comp. Riviste in «Bada che ti mangio» di Galdieri e De Curtis.

Saletta del Grifo Viotti 8: P. A. Garlazzo espone saggi d'interpretazione pittorica di pagine music. **Galleria Fogliato** via Mazzini 9: Mostra del pittore A. Paraschini. **Galleria Martina:** Mostra del pittore Romolo Pergola. Ore 16-20.

Club La Florida: p. Solferino tel. 48-622: 17 matinée. 21-1 Orchestra Pepi-Lalini, canta Aldo Donà. **Smeraldo Club** c. 682-470 Gelto 3: 21-1 due Orch. Ortuso Balocco, e Martorana, Lotti, Cortesi, Mezzo. **Tavernetta Bar Sestriere** Amendola 10 pres. Danze attr. 21.30-3 Or. Allegritti c. Laria, Aurora, Montanari. **Castellino:** 17-21 Orch. G. Orsatti, c. Nella Colombo e Marengo.
Gay: Tutti giorni 17-21 secl. lunedì Or. Angelini, organo Hammond. **Gin Gin** Porta Susa tel. 41-429: 21 Orch. Caramia, canta E. Merlini. **Principe** (tel. 76-961): Marcello Zeme suoi solisti, c. Araldo-Savelli. **Augustus:** 21 Or. Canessa c. Aurora. **Sala Gaudio:** 16-21 serata premi. **Excelsior Danze** (Regino 17): 21. **Saletta Danze:** 21 audizione dischi.

SMERALDO CLUB DANZE
Stasera elegante serata *Profumi Pagliori*. Ricchi premi con omaggio a tutti.

PRINCIPE DANZE
Grande ed elegante serata danzante *Brio di Giovinezza*. A tutti gli intervenuti profumi e rossetti.

SALA GAUDIO
Stasera ore 21 serata Casa di Bellezza Anna Zucchini. Ricchi premi.

CASTELLINO DANZE
Serata: Pan Mandorla Gilardetti. Deliziosi abbondanti premi.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Addio Mimì» Martha Eggerth, Jean Kiepura. Domani part. Italia-Inghilterra. Loc. risc.
Astor: «Amore sotto i tetti» con Edmund Gwenn, J. Crain, W. Bolden. Locale riscaldato.
Capitol: «60 lettere d'amore» William Holden, Joan Caufield.
Corso: «Amanti crudeli» Dorothy Lamour, Don Ameche; docum. partita Italia-Inghilterra. Loc. risc.
Doria: «Allegri imbroglioni» con Crick e Crock. Locale riscaldato.
Lux: «Il terzo uomo» Alida Valli, Joseph Cotten, Orson Welles. Locale riscaldato.
Metro-Cristallo: «Soldato di cioccolata» Nelson Eddy, Risë Stevens. Mattin. ore 10,30 e L. 135.
Reposi: «Le Dolly Sisters» techn. Betty Grable, John Payne, Haver.
Torino: «Rosso il cielo dei Balcani» tech. Raimond, M. Auer. a. 10
Vittoria: «Arcipelago in fiamme» John Garfield. Locale riscaldato.
Alexandra: «Le avventure di Tartù» Robert Donat, Valerie Hobson.
Alpi: «Riso amaro» S. Mangano.
Ariston: «Il mago di Oz» techn. Judy Garland e F. Morgan.
Augustus: «Lettera a 3 mogli» Jeanne Crain, Linda Darnell, Ann Sothern. Ore 15-17,45-20-22,10.
Faro: «Sangue sul trono» (Regina Santa) con Antonio Vilar.
Hollywood: «I pirati di Capri» Louis Hayward, Mariella Lotti.
Ideal: «Vagabondi al chiar di luna» con i Fratelli Rita e Gran Varietà 16,15 e 21,15.
Massimo: «Sul fiume d'argento» Errol Flynn, Ann Sheridan.
Nazionale: «Sul fiume d'argento»
Principe: «Odissea tragica» Montgomery Clift, Mc Mahon. Ult. 22.
Statuto: «Sul fiume d'Argento».
Asti: La famiglia Stoddard. Ap. 10
Mignon: «Duello al sole» (techn.)
Olimpia: «Ragazze perdute» Keel.
Po: «Codice d'onore» Alan Ladd.
P. Nuova: «Buon Samaritano». Gary Cooper, Ann Sheridan a. 10.
Regina: Navigatori coraggiosi. Var.
Romano: «Barone Carlo Mazza» e Rivista Ferrero 16,15 e 21.
S. Paolo tel. 44-077: «Arrivederci papà» G. Bechi, Lotti. Loc. risc.
Esperia: Avventura Brasile. Hope.
Imperiale: Colpo di fulmine. Var.
Italiano: Corrispondente X. Gable.
Vinzaglio: «Vedova allegra» Jeanette Mc Donald, M. Chevalier.
Eliseo: «Mamma ti ricordo» Dunne.
Frejus: «Lettera da sconosciuta».
S. Paolo: «Desiderami» G. Garson.
Belgio: «Pompieri di Viggiù» Totò.
Corallo (tel. 80-521): «Silenzio è d'oro» M. Chevalier. Regia R. Clair.
Eridano: Avventura a Vallechiara.
Grosa: «Il cigno nero» techn. Tyrone Power, Maureen O' Hara.
Radium: «Disperata notte» Fonda.
V. Veneto: «Il gran premio» tech. Mickey Rooney, E. Taylor. Ap. 14.
Astra: «Desiderami» G. Garson.
Bernini: Migliori anni nostra vita.
Excelsior: «Wapakoneta» Melwyn Douglas e Topolino technicolor.
Odeon: Tesoro della Sierra Madre.
Star: «Sposarsi è facile ma...».
Adua: «Le mura di Gerico». Var.
Aurora: La grande pioggia. Power.
Brescia: «Corrispondente X». Var.
Fortino: «Ho da vent'anni». Varietà.
Nord: «Parata arcobaleno» techn.
Palermo: «Amante immortale».
Sociale: «Atlantide» M. Montez.
Colosseo: «Vita di Pearl White» technic. Betty Hutton, J. Lund.
Italia: Castellano aquila bianca.
Piemonte: «Scandalo premeditato»
Spezia: Torna a casa Lassi (techn.)
Apollo: «Kismet» (techn.) Dietrich.
Diana: Orchidea bianca. Stanwyck.
Dora: «Grido del lupo».
Edera: «Il cerchio si chiude».
Lucento: «Preferisco mio marito».
Roma: «Ti ritroverò» D. Scala.

Una scena boccaccesca in un ritrovo notturno

Ieri sera il noto dancing di via G. è stato teatro di una scena di sapore boccaccesco. Mentre il pubblico attendeva nella sala l'inizio dei numeri di danze, improvvisamente si precipitava fra i tavolini urlando in preda al terrore una giovane e procace donna del tutto priva di indumenti, fra lo stupore ammirato dei presenti. Il bizzarro numero fuori programma è stato spiegato col fatto che la donna, la signorina Marion F., una delle artiste del dancing, mentre era nel suo camerino a mutarsi di costume, scopriva improvvisamente uno sconosciuto nascosto dietro un paravento, per cui atterrita fuggiva dal camerino.

Indagini esperite hanno condotto alla scoperta del misterioso visitatore: non si tratta di un ammiratore intraprendente, ma di un semplice ladro, attratto da un biglietto della **LOTTERIA DI MERANO** in possesso della bella Marion. Com'è noto la **LOTTERIA DI MERANO** si estrarrà a Roma l'11 dicembre prossimo. La vendita degli ultimissimi biglietti è consentita eccezionalmente sino al 7 dicembre.

NON PERDETE TEMPO!

Ogni possessore di biglietti della Lotteria di Merano può partecipare gratuitamente al «REFERENDUM MERANO» che ha per primo premio una

«TOPOLINO C»

Alla pesca dei ricordi

Figlio di un noto psichiatra dell'Ottocento, pittore formatosi sugli impressionisti, ritrattista famoso («professional beauties» e scrittori illustri, capitani d'industria e aristocratici, famiglie intere del gran mondo francese ed inglese, furono suoi modelli docili e soddisfatti), cittadino di Cosmopoli, scrittore e memorialista oltre che critico d'arte di umor vario e di penna alacre, vissuto abbastanza per vedere da bambino le conseguenze della disfatta di Sédan e la Comune, da vecchio i tedeschi di nuovo a Parigi, Jacques-Émile Blanche, morto a Offranville nel 1942, è uno degli ultimi testimoni dell'Europa mondana e artistica fra l'Ottocento e il Novecento. E, conoscendolo, si attendeva la pubblicazione delle sue memorie (uscite ora col titolo *La pêche aux souvenirs*, Flammarion, Parigi 1949) con legittima curiosità. Ce ne davano, se non altro, il diritto precedenti saggi di lui (un romanzo in parte autobiografico, *Aymeris*, i sei volumi dei *Cahiers d'un artiste*, gli stupendi *Mes modèles* e quei ricordi di vita inglese *Portraits of a Lifetime* scritti a Londra dietro consiglio di Virginia Woolf) oltre alla sua stessa vita, piena e felice come poche.

Incominciate negli anni della vecchiaia, queste memorie rimasero incompiute. Cinquecento pagine invece dei cinque o sei tomi che l'autore aveva in mente. Abbastanza tuttavia per dare il capogiro, fitte come sono di nomi e dati, molti dei quali sembreranno peggio che buio ai lettori stranieri o male informati. Va aggiunto che Blanche le scrisse tenendo poco conto dell'ordine del tempo, mischiando le rievocazioni di ieri con le impressioni d'oggi, seguendo l'ispirazione della memoria e i legami che si formano tra idee e immagini o i pretesti offertigli dalla [illegible] di vecchie carte lettere ed altre cosucce. Sarà per ciò difficile, anche a un lettore paziente ed informato, estrigare in questo zibaldoncino di «commérages» fatti personali ricordi aneddoti e storielle che va dal 1870 al 1942 il buono dal cattivo, il futile dall'importante.

Scrittore climaterico, volta volta prolisso e sdolcinato, epigrammatico e velenoso, sempre istintivo e di getto (un giudizio di Gide «ses qualités sont toutes d'impatience, il se contente facilement»), Blanche lascia qui che la penna corra come meglio le piace, senza cura di forma nè scrupoli di coscienza. Spesso ingiusto, indiscreto, maligno o pettegolo, non sempre sereno nel giudicare uomini e cose del suo tempo, con un debole per i ricchi, gli aristocratici, il bel mondo («Gotha», «Bottin mondain», «Who's who» sono i suoi libri d'oro), si sente in lui un uomo di umori saltuari, di affetti e odii profondi. E il più bel ritratto che si ricava fra le righe di queste pagine, dove i ritratti sono frequenti, è proprio il suo, che non scrisse.

La pêche aux souvenirs si rifà di lontano. Dai ricordi d'infanzia e di adolescenza. Ritratti di famiglia, il padre, una caratteristica figura di scienziato dell'Ottocento, la madre (quell'adorabile signora Blanche che, narra Proust e riferisce ora Morand, diceva con voce vellutata: «Centomila franchi di rendita e i nostri buoni pazzi» e che, parlando o scrivendo di Renoir, lo chiamò sempre il «signor Rénovard»), la «Maison Blanche» dove Jacques-Émile nacque (medici, infermieri, malati e, in fondo, la tragica ombra di Maupassant che vi fu internata), il primo soggiorno in Inghilterra, durante l'assedio di Parigi nel '70, dal quale Blanche ritornò anglomane per sempre. («L'odeur aigre-douce de l'Angleterre, dont vos vêtements sont imprégnés au retour sur le continent, s'était instillée dans mes veines»). Al centro del libro, Dieppe, città d'elezione (anche perchè vicina alle coste inglesi) e incomparabile osservatorio di questo «snob» e pittore mondano. La gente che vi soggiorna o vi capita solo di passaggio, Blanche la conosce tutta e di tutti sa vita morte e miracoli. I nomi (e i ritratti) qui cadono veloci dalla sua penna, vengono docili alla sua memoria. C'è Laforgue di ritorno da Londra con la sua giovane moglie Leah Lee (che Blanche fa morire prima del marito mentre morì alcuni mesi dopo). E c'è Degas, Renoir, Monet, Whistler, Oscar Wilde, Max Beerbohm, Robert de Montesquiou, George Moore. E la bellissima Olga Caracciolo, consigliera per la politica dell'«Entente cordiale» di Edoardo VII, al quale avevano fatto credere fosse sua figlia. E il geniale Archrey Beardsley, consunto dalla tisi e ossessionato dalla morte, in compagnia delle sorelle Savile-Clark, bellezze statuarie (ma morirono anch'esse tutte e due tisiche) che facevano esclamare al pittore Helleu: «Dei Clodion, caro mio. I miei appunti li strappo uno dietro l'altro. Ci vorrebbe Watteau o Boldini».

Questo è il mondo di Blanche. Ma poi egli è di casa in quasi tutta l'Europa. E specialmente nell'Inghilterra vittoriana ed edoardiana, vista da lui come l'isola di Prospero, con le sue grandi famiglie, la vita nei castelli e nei «clubs», le cacce a cavallo, le regate... Per coteste «stampe dell'Ottocento», figure e figurine da «Journal des Modes», Blanche adopera rosei inchiostri, compiacendosi di accordi di colori e macerate eleganze come nei suoi quadri più felici: il ritratto di Henry James col panciotto di camoscio color ruggine, quello di Barrès venticinquenne col garofano bianco all'occhiello dell'abito grigio, «Le tennis en jupe» dipinto a Dieppe nell'Ottantré. Preziosi documenti, se non altro, di un'epoca e un costume.

Ma il Blanche che più piace (almeno a me) anche se finisce con l'irritare, è quello di certe pagine di ricordi e polemiche letterarie. Barrès, visto sotto il segno dell'amicizia, ma al quale non è risparmiata qualche bottarella: i suoi amori inconcludenti e tutti di testa, gli acri e ingenerosi giudizi sui contemporanei, il disprezzo per Proust: «Ce petit Proust, avec sa tête en rahat. Cokoum, comment Jacques-Émile, pouvez-vous supporter sa vue? Laissez-le donc vendre des pastilles du sérail sous les Arcades des Rivoli!». (Si era, per la verità, in pieno processo Dreyfus). A raccontare queste ed altre cose, Blanche va a nozze. Con Regnier e Bourget è crudele, con Gide velenoso sotto ipocriti lisciamenti. Di Léon Blum non si capacita come abbia fatto a diventare un tribuno e insinua, sorridendo, che i condiscepoli della Scuola Normale gli volevano bene per la grazia giovanile e la seduzione femminea, ma dicevano che se per sfortuna egli avesse più tardi abbracciato la politica, ai francesi non sarebbe rimasto se non lo scampo dell'espatrio. Sulla coppia Nijinsky-Diashilew, narra cose che è meglio tacere. A Proust innalza un monumentino ma lo sottoscrive con un epigramma. Infine, un commovente Renoir. Lo trasportano sulla carrozzina di paralitico dalla Bretagna, i giorni della battaglia della Marna. Le strade sono piene di fuggiaschi a piedi, in bicicletta, su carri e carrette. Par di vederlo, il glorioso pittore, in mezzo alla folla che scappa terrorizzata, disteso sul materasso della carrozzina, le mani rattrappite, il viso congestionato. Con la bianca testa fa un lieve cenno d'addio.

Adolfo Franci



Il volto chiaro, i capelli biondi, sciarpa, guanti di seta, diamanti che costellano filigrane d'oro; è anche questa una composizione, sottile e accorta, di toni e di luci

Incontro con il prof. Castelnuovo

Matematico che ama musica e romanzi

Roma, 6 dicembre.

Sino alle 7 di ieri sera il prof. Guido Castelnuovo nulla sapeva della sua nomina a senatore a vita. Egli lo ha confermato questo pomeriggio ad un giornalista dopo che, nella raccolta aula di Palazzo Madama, i senatori gli avevano tributato una calda accoglienza. «Il Presidente della Repubblica mi ha invitato al Quirinale — ha detto il neo-senatore — e, oltre alla mia nomina, mi ha comunicato quella del maestro Toscanini».

Sereno e affabile

Fu infatti il dott. Carboni, capo della segreteria generale del Presidente, ad avvertire qualche ora prima il prof. Raffaello Morghen, cancelliere dell'Accademia dei Lincei ed accademico egli stesso quale storico del Medioevo, che Luigi Einaudi desiderava vedere il prof. Castelnuovo per le 19. Raffaello Morghen, alle 18 e un quarto, era pronto con la macchina davanti all'abitazione del presidente dell'Accademia dei Lincei, in via Boncompagni 16, un palazzo che fa angolo con via Quintino Sella. Al quarto piano abita il prof. Castelnuovo con la moglie Elvina, in un appartamento acquistato qualche anno fa. Lo scienziato, del tutto ignaro del motivo dell'invito rivoltogli da Luigi Einaudi, alle 19 in punto varcava la soglia dello studio del Presidente della Repubblica e vi rimaneva venti minuti. Quando uscì era, come di consueto, sereno e affabile: «Il Presidente della Repubblica mi ha comunicato la nomina a senatore a vita — disse al prof. Morghen; — inoltre abbiamo parlato a lungo dell'attività dell'Accademia dei Lincei». Indi si fece accompagnare a casa, cenò all'ora solita e all'ora solita andò a letto.

Stamattina presto il sen. Castelnuovo era all'Accademia dei Lincei, che ha sede nel Palazzo Corsini, in via della Lungara, che costeggia il fiume in Trastevere. Il fuoco era acceso nel caminetto dello studio del presidente dell'Accademia, che si è immerso nel lavoro come usa fare, un giorno sì e un giorno no, fin dal momento della sua nomina, avvenuta quattro anni fa. L'Accademia dei Lincei è la seconda casa dell'insigne matematico, una casa che ha le finestre aperte sui campi della scienza fin dall'epoca della sua fondazione, che avvenne nel 1603 per volontà di Federico Cesi, Duca di Montecelio e d'Acquasparta. Uno dei primi soci fu Galileo Galilei e la prima pubblicazione dell'Accademia fu appunto uno studio sulla scoperta delle macchie solari, nel 1613, ad «opera di Galileo Galilei linceo». Ora l'Accademia, che il fascismo aveva soppresso per dar vita all'Accademia d'Italia, a imitazione del «pensionato d'immortali» dell'*Académie Française*, annovera 288 soci delle due classi storiche e scientifiche, più 144 soci stranieri, tra i quali sono i più grandi ingegni del tempo.

Guido Castelnuovo è alla soglia degli 85 anni, ma il suo vigore fisico e la potenza intellettuale stupiscono. E' un uomo semplice, sereno, che ha regolato la sua vita come un orologio. E in questo, e nella serietà degli studi e nel pensiero politico è vicino a Luigi Einaudi, al quale lo legano vincoli di antica stima e amicizia, stretti prima ancora che il Presidente della Repubblica venisse prescelto a far parte di quel parlamento della scienza che è l'Accademia dei Lincei. Il sen. Castelnuovo è di gusti semplici, ama la musica classica, i concerti sinfonici, e ciò lo avvicina idealmente a Toscanini, della cui arte è un caldo ammiratore. La matematica, scienza in cui Castelnuovo eccelle in campo internazionale, si dà continuare quella tradizione che vide l'Italia all'avanguardia con Volterra, Levi Civita, Enriquez e Severi, non gli impedisce di dedicare la sua attenzione al romanzo moderno e alla storia. Sull'ingombro tavolo del suo studio si possono scorgere in questi giorni, più in vista delle altre opere, gli ultimi libri di Bacchelli e l'opera dello storico inglese Toynbee e quella di Tucidide.

La buona stella

Il neo-senatore era già segretario dei Lincei nel 1925 per la classe delle scienze fisiche. Allora egli insegnava geometria analitica e calcolo delle probabilità all'università di Roma e questa cattedra egli doveva complessivamente tenere per 45 anni. Quando il fascismo impose il giuramento, Guido Castelnuovo andò in pensione, e in questa condizione lo trovarono le persecuzioni razziali e la guerra. Durante l'occupazione nazista lo scienziato, sollecitato dagli amici, riparò in un convento presso via Ripetta. Ma la sua alta figura, i suoi capelli e la sua barba brizzolati furono ancora visti per le vie della città anche nei momenti di maggiore furia tedesca.

La buona stella protesse però lo scienziato e la sua famiglia, composta della moglie Elvina, sorella del grande matematico Enriquez, dei figli Gino e Mario, entrambi ingegneri, e di tre figliole, due delle quali allietano ora la sua casa: una insegna matematica a Roma, l'altra assiste il Premio Nobel prof. Chaim, uno degli scopritori della penicillina, nel lavoro che egli svolge nella capitale italiana per organizzare la produzione del farmaco anche nel nostro Paese.

Il sen. Castelnuovo dedicherà ora una parte della sua attività anche al Senato. Egli non potrà essere assiduo di Palazzo Madama, ma i grandi dibattiti di indirizzo generale politico, e soprattutto i problemi dello studio, lo avranno presente e compartecipe. Ed in quei giorni l'assemblea non potrà non essere nobilitata dalla figura dello scienziato.

d. m.

E chi vuoi che sappia che in Italia c'è Goro?

Così disse il poveraccio sulla porta dell'osteria: ed è un paese confuso di acque, di terra, di stagni, un paese di miseria, catapecchie e capanne che sembrano marcire; e la tubercolosi e il tifo ne mandano troppi all'ospedale

Avevo chiesto a un amico di Ferrara che mi indicasse la località più povera tra le molte che sono nella zona delle foci del Po. Mi fu risposto che, tra Comacchio e Adria, valeva la pena di andare a Goro.

Goro, dicembre.

Il giovanotto che guidava l'automobile aveva la testa piccola e ben pettinata. La teneva dritta e immobile, leggermente protesa verso il parabrezza. Cercava di vedere qualche cosa al di là del radiatore, in mezzo alla nebbia, ma non era facile. Procedeva guardingo e ogni tanto borbottava qualche parola. Da Ferrara a Codigoro, poco meno di quaranta chilometri, non si fece nessuna sosta. Ma quando fummo nella piazza di Codigoro il giovanotto si voltò e disse: «Dobbiamo proprio andare avanti?». «Proviamo» gli risposi.

Occhi sbigottiti

Allora cominciò un viaggio fantastico. Io pensavo: «La miseria, in Italia, si nasconde sempre». Si andava sopra una terra piatta, lungo canali, in mezzo a campi e ogni cosa appariva dietro il velo della nebbia e così tutto sembrava visto come in un sogno confuso. Anche il campanile dell'abbazia di Pomposa, anche il castello di Mésola, sembravano apparizioni misteriose, nient'altro che una fantasia della nostra mente. Una barca, lungo un canale, ci accompagnò per un pezzo. Era una barca dal fondo piatto e a poppa aveva una grande ruota con le pale, per questo poteva navigare in quel canale dalle acque coperte di alghe, di canne e di foglie secche.

A bordo c'erano due uomini taciturni. Poco dopo avemmo un dubbio sulla strada che stavamo percorrendo. Ci fermammo per chiedere informazioni davanti a un gruppo di ragazzi che erano seduti attorno a un fuoco, preparando carbone di legno. Capitò una cosa strana. Compresi la loro solitudine dal modo con cui ci guardarono. Nei loro occhi non c'era stupida curiosità, ma una specie di sbigottimento. I loro sguardi dicevano soltanto: «Ma perchè viene da queste parti?».

Avevamo sbagliato e rimediammo andando a Santa Maria in Bosco. Infatti, sulla nostra destra, c'erano meravigliosi pini marittimi e un terreno ondulato, c'erano dune, che uno ha già visto se è stato in Libia. Tornammo indietro e si riprese la strada lungo un braccio del Po. Al di là dell'argine la strada divenne stretta, tutta coperta di sassi.

Ogni tanto s'incontrava uno stagno o qualche cosa che poteva essere uno stagno. Rari uccelli volavano bassi, inquieti e frettolosi. Dissi al giovanotto che guidava: «Sono posti complicati, non è facile girare». Egli rispose con tono polemico: «Bisogna venirci così» e indicò una barca che correva nel senso della corrente. Due uomini remavano, una donna era seduta a prora, aveva la testa fasciata e, vista nella nebbia, sembrava una colomba. Allora ebbi io uno sguardo non da curioso, ma da sbigottito: «Dove possono andare — pensai — in mezzo a questa solitudine?».

Viaggiammo lungo quel braccio del Po, per mezz'ora, in un paesaggio confuso di acque, di stagni, di terra e la confusione di questi elementi era aumentata dalla nebbia. Poi il giovanotto che guidava tirò un sospiro: «Goro», disse semplicemente, ma con enfasi, come se fossimo arrivati in capo al mondo.

Eravamo ancora sulla strada; e la strada era sopra un argine. Guardando a destra, in basso, si vedevano anche case, tutte a un piano e tutte molto piccole. «Scendiamo» dissi. Una fila di ragazze veniva verso l'argine. Tutte avevano sulla spalla un lungo bastone, e, alle estremità, pendevano in bilico due secchi. Le ragazze salivano sull'argine, riempivano i secchi prendendo l'acqua sporca del Po, era un'acqua gialla e torbida. «Andiamo insieme a piedi» dissi al giovanotto che aveva guidato l'automobile; e subito mi accorsi che gli avevo detto così, perchè mi sentivo imbarazzato da quel che vedevo.

Vedevo le povere case di Goro. Esse sono lungo una unica strada e alcune sono dipinte a vivaci colori, come se volessero mascherare la miseria. Per lo più erano rosse, molte erano verdi e rosse e una specie di baracchetta tutta azzurra era abitata dal barbiere. Era un azzurro incredibile, che faceva una macchia enorme contro il cielo grigio e freddo. Tanto per dire qualche cosa, dissi al mio compagno: «Sarebbe un bel posto per un pittore». Egli non mi rispose. Superammo un gruppo di uomini che caricavano cassette di pesce sopra un carro. Indossavano una tuta da operaio, ma era di gomma rossa, e sulle cosce e sul petto, siccome era bagnata, luccicava.

La pesca va male

Dopo pochi passi ci trovammo a un ponte, le due spallette erano in rovina. A sinistra si vide il piccolo porto di Goro, ed era pieno di barche, messe a riva una vicina all'altra: erano tutte nere di catrame. Alle spalle del porto le case erano ormai diventate catapecchie, capanne, e a qualcuna l'acqua girava intorno alla porta e di colpo tutto sembrò marcio, sul punto di andare in rovina. Mi tornò alla mente un villaggio che avevo visto una volta in Africa, immerso nel silenzio, sul punto di frantumarsi a terra e mi riprese l'angoscia che già avevo provato allora, in quell'occasione. Direte che le foci del Po, e anche questo paese di Goro, non sono Africa; e dunque non mi è facile spiegare perchè io abbia pensato e sentito a quel modo. Dirò soltanto che c'era nell'aria, nei gesti degli abitanti, sui muri delle loro case, un'ombra di rassegnazione e, insieme, di disperazione, che subito suggeriva un pensiero: «Ma dove ti sei cacciato?», e un altro: «Ma di qui te ne andrai presto».

Alzando gli occhi vidi sopra una porta la parola: «Osteria». Era dipinta in azzurro, su un fondo rosso, e un bel fregio di grappoli di uva e di barche con la vela aperta la incorniciava. Anche quella era una casa piccola e al di là ricominciavano le capanne, le catapecchie, le baracche, le casupole. «Andiamo a bere» disse il mio compagno. Entrammo in una stanza bassa, c'era il camino acceso e la cappa era stata dipinta in maniera ingenua, ma seducente. Un vecchio, con la berretta di lana in testa e gli zoccoli ai piedi, sedeva vicino al fuoco; un giovanotto con gli stivali di gomma faceva un solitario a un tavolo; un altro era solo a un altro tavolo. Venne una ragazza; mentre sentiva quello che volevamo si tirò su una calza. Cominciammo a parlare con quello che era solo. Era un uomo alto e magro, venne anche lui a mettersi vicino al fuoco con un passo pesante. Rispondendo a una mia domanda disse: "La pesca va male. Noi peschiamo soltanto nella Sacca dell'Abate e una volta bastava. Una volta eravamo in mille, adesso siamo in millecinquecento a viverci sopra". Allora quello che faceva il solitario rimase con una carta alzata per un attimo, poi la buttò sul tavolo, e muovendo le braccia a morsa, racimolò in un mucchio tutte le altre carte: "Lei era già stato a Goro?" domandò. "Bene — rispose al mio no — forse fra qualche anno non la vedrà più. Se viene una mareggiata l'acqua porterà via metà delle case. Poi capiranno che bisognava fare un muro di difesa".

Il vecchio con la berretta di lana se ne andò fuori. "Quello ha 92 anni e sta tranquillo" disse il giocatore di solitario. Erano sopraggiunti altri due uomini. Uno di questi disse: "Anche oggi l'acqua non è arrivata". Seppi che un tale doveva venire da Ariano con l'autobotte a portare l'acqua potabile: "Ma viene quando gli fa comodo" disse il giocatore di solitario. Allora cominciarono a elencarmi le miserie del paese: l'acqua da bere costava dieci lire al secchio, la fognatura mancava, la tubercolosi e il tifo mandavano troppi all'ospedale. "Quante case stanno per avere l'acqua dentro?" domandò uno; e in tre si misero a fare il conto. Elencavano nomi e soprannomi di coloro che presto avrebbero avuta la casa invasa dalle acque. "Poi credono che la miseria — disse l'uomo che era seduto solo al nostro arrivo — sia soltanto nel sud. Forse qui si nasce in troppi, ma insomma succede così anche perchè siamo in sei, in sette dentro una stanza" e rise in maniera amara, perchè voleva farmi capire una certa cosa.

Lungo silenzio

Nessuno però parlava con voce arrabbiata. Erano soltanto stanchi e delusi: Ferrara sembrava già una città lontana (e non solo ottanta chilometri), Roma una capitale invisibile. "La povertà li fa deboli — pensai, — la malaria li rovina, tutto va in malora senza tragedia in queste case". Provai a dire, un poco a caso: "Il comune sarà povero, i guai nascono così". Si misero tutti a sorridere, come fa il povero quando sa di conoscere un mistero. Allora si fece avanti uno di quei due ultimi arrivati. Era un uomo sui sessant'anni, con una faccia curiosa: pareva sempre che stesse per guardare dentro una feritoia, tanto i suoi tratti erano tesi e attenti. "Adesso le spiegherò io — disse con calma —. Guardi qua. Noi paghiamo le tasse e va bene. Ma chi potrebbe essere il maggiore contribuente del comune, cioè la Società per la Bonifica dei terreni ferraresi, che qui possiede poco meno di dodici mila ettari, non paga nulla. Proprio, non paga un soldo. Una legge la faceva esente da ogni tassa per venti anni, ma l'esenzione è rinnovabile, basta che si dimostri che un piccolo lavoro non è stato portato a termine. Un bel pasticcio; ma chi ci pensa?". Il giocatore di solitario stava già sulla porta, pronto a uscire. Si voltò e disse: "Chi vuoi che sappia che in Italia c'è Goro?".

Uscimmo anche noi, io e il giovanotto dell'automobile. Un maiale nero, da sembrare quasi selvatico, raspava intorno a un muro. Venne un bambino, lo spinse dentro una stanza a pianterreno e si vide che là viveva anche una intera famiglia. Noi ripartimmo nella nebbia. Come sempre succede quando si vedono luoghi dominati dalla miseria, restammo a lungo silenziosi. Ricominciammo a parlare davanti alle prime case di Ferrara e, naturalmente, cercammo di parlare d'altro, non di Goro.

Enrico Emanuelli



Gabriel Valay, nuovo ministro dell'Agricoltura nel Gabinetto Bidault

A piedi per monti e per valli sono giunti in Vaticano

Storia di due alpini torinesi che si recano dal Papa per l'Anno Santo

Roma, 5 dicembre.

Anche se non avessero tutti questi timbri e le firme dei parroci che li hanno ospitati lungo il cammino da Torino a Roma, si vedrebbe benissimo che i due pellegrini hanno fatto tanta strada e vengono di tanto lontano. Vincastro in ispalla, un vecchio zaino del tempo di guerra con le poche provviste e un paio di scarpe di ricambio, Gildo Marchesetti e Giuseppe Severgnini hanno compiuto il percorso da Torino alla capitale sempre a piedi, sotto la pioggia e le intemperie e il sole che asciugava i vestiti addosso. In un paesino dell'Appennino toscano la pioggia li inondò a torrenti, un parroco li accolse nella sua canonica, li rifocillò e ospitò per tutta una notte e, siccome all'indomani la pioggia non accennava a smettere (era giunto il tempo della grande alluvione che sconvolse buona parte della Toscana), il parroco li sollecitò a rimanere ancora per qualche giorno intorno al fuoco che aveva acceso nel tinello, ma i due pellegrini si schermirono. «E se no che pellegrini siamo? Se Iddio vorrà, ci riposeremo a Roma», dissero, e si rimisero in viaggio sotto la pioggia.

E' una storia commovente. Si tratta di un voto che i due operai torinesi fecero nel 1940 e che soltanto ora, a distanza di dieci anni, hanno potuto esaudire. Era già scoppiata la guerra. I due erano di guarnigione alla frontiera jugoslava nei pressi di Postumia. Le notizie della guerra arrivavano confuse, in quei giorni, lassù. Dapprima si pensò ad una guerra rapida, conclusiva, poi, col passare dei giorni e dei mesi, anche i soldati a guardia del Grappa capirono che le cose si mettevano male.

Un brutto giorno giunse l'ordine di partenza. Marchesetti partecipò alla campagna nei Balcani e finì prigioniero in Montenegro. Più tardi Severgnini partì per la Russia e si salvò per miracolo dopo lunghe e fortunose peripezie. Ma prima di lasciarsi fecero un voto: «Se ce la caviamo — si giurarono — andremo a Roma a piedi, fossimo in capo al mondo». Da quel tempo non si erano più rivisti. Passarono le giornate tristi, le battaglie perdute, lo sconforto della ritirata, le tragiche ore della prigionia e sempre nei momenti più duri della loro giornata il ricordo di quel voto ritornava alla loro mente, li teneva quasi idealmente uniti, uno sull'Adriatico, l'altro sul Donez.

Non si erano più rivisti neanche dopo la fine della guerra. L'uno era stato smobilitato in Francia, l'altro si arrangiava nella sua Torino a lavorare da manovale, come meglio capitava. Ma un giorno si incontrarono, era destino che si incontrassero. Sullo stesso autocarro che trasportava fuori la Barriera di Francia un carico di manovali, i due, ancora insaccati nei vecchi panni degli alpini ormai consunti, si riabbracciarono. «E il voto? l'hai dimenticato?» chiese il Severgnini. No, non lo avevano dimenticato nè l'uno nè l'altro; e, siccome l'Anno Santo batteva alle porte, avrebbero fatto il loro viaggio di pellegrini.

Si misero in viaggio il 3 novembre. Per trentadue giorni hanno camminato per monti e per valli. Scesero la riviera, risalirono l'Appennino toscano, ridiscesero verso la pianura nei giorni della grande pioggia e alfine sono arrivati, l'altro giorno, a Roma. Ovunque si fermavano, il loro viaggio destava curiosità e ammirazione. E i parroci, premurosi, timbravano il loro «foglio di via»: «visto passare il giorno tot a piedi». Avevano tanto marciato, i due vecchi alpini, lungo le fangose strade dell'Erzegovina e le steppe di Russia, che questo viaggio sotto la pioggia sembrava un viaggetto di piacere. Sono i primi romei dell'Anno Santo. Il Papa li riceverà domani in Vaticano.

P.

Uccide a coltellate la moglie spinto da morbosa gelosia

Siracusa, 6 dicembre.

E' stato tratto in arresto certo Giuseppe Caruso di anni 38 abitante a Noto colpevole di aver ucciso selvaggiamente la moglie a colpi di coltello.

Il Caruso, sposato alla 33enne Guastella Giovanna da Ragusa, nutriva un'insana quanto infondata gelosia per la moglie e un odio profondo verso la cognata Rosaria che riteneva tenesse bordone alla sorella.

Sei giorni or sono, fingendo una grave malattia della cognata Rosaria, indusse la moglie a seguirlo in bicicletta per correre al capezzale della moribonda. Senonchè, giunti in contrada Nobile, ingiunse alla moglie di fermarsi ed, estratto un acuminato coltello, le si scagliò contro colpendola ripetutamente senza pietà, finchè non cadde a terra esanime.

Il giorno successivo si armava di fucile e in bicicletta raggiungeva la contrada Cugni Balato e, rintracciata la cognata, le esplodeva contro due colpi di fucile fortunatamente andati a vuoto.

Sottoposto a interrogatorio, il Caruso confessava il delitto nei suoi particolari. Informati i carabinieri di Noto s'iniziavano attive indagini e veniva rintracciato il cadavere della Guastella che dall'autopsia è risultata essere al sesto mese di gravidanza.

Il giornalista Orano dimesso dal lebbrosario

Roma, 6 dicembre.

Il giornalista Marcello Orano, che l'estate scorsa venne rinchiuso d'autorità nel reparto isolamento dell'ospedale San Gallicano perchè affetto da lebbra contratta durante la sua lunga permanenza in Africa, è stato dimesso perchè non più contagioso. Un breve comunicato autorizzato dall'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica afferma infatti che i ripetuti esami batterioscopici praticati nei confronti dell'Orano hanno dato sempre risultati negativi. La pittrice Giulia Zeisel, compagna dell'Orano, la quale con singolare generosità si offerse di vivere con lui la forzata segregazione dal mondo, era già stata autorizzata a lasciare l'ospedale perchè non più sospetta di infezione, ma volle rimanere ad assistere il suo compagno fino all'uscita di questi dall'istituto. Dopo la terribile avventura, dalla quale sono usciti rasserenati, l'Orano e la Zeisel hanno voluto rinsaldare i loro vincoli d'affetto unendosi in matrimonio.

ULTIME NOTIZIE

I russi denunciano il riarmo della Germania

Duecento stazioni sovietiche di lancio per V2 lungo la cortina di ferro

(Dal nostro corrispondente)

Stoccolma, 6 dicembre.

L'Unione Sovietica considera imminente la creazione di un esercito tedesco della Germania occidentale fornito di armi americane e al comando di un generale inglese o americano e si prepara a rispondere a questa decisione degli alleati, considerata come una grave violazione degli accordi di Yalta e di Potsdam, con la stessa rapidità e la stessa risolutezza con cui rispose al riconoscimento del governo di Bonn formando un governo fantoccio della Germania orientale. La sua risposta consisterebbe stavolta nella istituzione nella zona sovietica di Berlino e in tutta la Germania orientale del servizio militare obbligatorio, nell'immissione in un esercito di nuova formazione, di tutti gli uomini che sarebbero già 300 mila che si sono addestrati alle armi frequentando i corsi della polizia popolare o facendone parte e nell'invio di uno dei suoi più famosi condottieri che sarebbe il vice-maresciallo Koniev, attuale comandante in capo dell'esercito sovietico, e che dovrebbe assumere anche il comando in capo delle forze armate tedesche.

A parte il «si dice» sul nome del comandante, le informazioni sono desunte da due articoli di fonte comunista, uno pubblicato dal *Ny Day*, organo del Cominform in Scandinavia, e l'altro trasmesso dalla radio di Mosca per dire che il riarmo della Germania occidentale rappresenterebbe una violazione degli accordi con la Russia e costituirebbe una decisione di terribile gravità pari a quelle che prese Hitler nel '35 quando ristabilì il servizio militare obbligatorio e «occupò la Renania puntando i cannoni su Strasburgo con la tacita complicità della Gran Bretagna». Radio Mosca ha aggiunto che questa decisione potrebbe creare una situazione che potrebbe portare a conseguenze non dissimili da quelle che scaturirono dalle prime sfide del nazismo alle democrazie occidentali.

E' probabile che l'attacco dell'emittente sovietica sia stato provocato dalle recenti dichiarazioni di Adenauer che non è esclusa la possibilità della formazione di un nuovo esercito tedesco fornito di armi americane; e aggiungeremo che, secondo il giudizio di circoli neutrali, la Russia non ha tutti i torti a credere, nonostante le molte smentite ufficiali americane, all'imminente riapparizione delle forze armate germaniche al comando di un generale alleato o tedesco. A sua volta il *Ny Day* asserisce attraverso una lunga elencazione di luoghi e di fatti che il riarmo dell'esercito tedesco sarebbe già in atto, che nel porto di Brema verrebbero scaricati giorno per giorno carri armati e altro materiale bellico per «le nuove SS», che a Giessen sarebbe stato creato un centro di addestramento per sottufficiali e soldati germanici i quali imparerebbero a usare le nuove armi americane; che ufficiali americani non farebbero mistero del fatto di essere stati designati all'istruzione delle reclute tedesche e che persino nei settori occidentali di Berlino si starebbero preparando caserme che dovrebbero ospitare quanto prima «soldati di Federico e di Hitler».

Non sappiamo quale consistenza abbiano le informazioni del giornale comunista ma abbiamo già detto che in molti circoli neutrali il riarmo della Germania è ormai considerato solo come questione di tempo ed è anche considerata sicura l'immediata reazione della Russia che si estrinsecherebbe nelle misure sopra elencate. E sempre per restare nell'allegro tema degli armamenti: secondo lo *Stockolms Tidningen* i russi avrebbero allestito lungo il tracciato della cortina di ferro non meno di 200 stazioni di lancio per V 2 e altri proiettili russi. Le più importanti si troverebbero a Peenemuend e a Kaliningrado (Koenisberg) a 50 chilometri a mezzogiorno di Varsavia, a Leopoli, a Tiben, a Bratislava ecc. Fra le nuove armi costruite in serie dalle fabbriche degli Urali e recentemente sperimentate nel Baltico sarebbe un proiettile razzo chiamato A 4 con il peso di 12 tonn. e un raggio d'azione di 450 chilometri.

e. s.

Una donna colombiana dà alla luce 5 gemelli

New York, 6 dicembre.

Da Medellin in Columbia, si apprende che il sindaco del remoto villaggio di Augustura Norte ha comunicato l'insolita notizia che alla moglie di un operaio sono nati cinque bambini in una volta e tutti maschi. I genitori sono Alfonso e Maria Arroyava. Il sindaco ha precisato che la mamma ed i bambini sono in perfette condizioni di salute.

Il colloquio Acheson-Tarchiani

Constatati i miglioramenti della posizione italiana

Jacob sostituto di Dunn per gli aiuti militari

(Dal nostro corrispondente)

New York, 6 dicembre.

Il grande interesse manifestato dal Segretario di Stato per i maggiori problemi di politica interna ed estera dell'Italia durante il colloquio avuto ieri con Tarchiani, conferma che negli ultimi mesi la valutazione della carta italiana è sensibilmente aumentata.

La profonda revisione della politica estera americana determinata dalla entrata in vigore del Patto Atlantico, dalla crisi economica, dalla necessità di incoraggiare tutte le forze attive dell'Europa per fronteggiare l'oscura minaccia russa, ha portato alla «scoperta» di una Italia politicamente meno passiva di quanto si era creduto

E' di buon auspicio lo speciale interesse con cui Acheson e Tarchiani hanno discusso delle possibilità di impiegare l'emigrazione italiana nei piani di valorizzazione africani previsti dal programma del punto quattro di Truman.

Il punto quattro s'avvia a divenire una impresa molto seria: per la sua riuscita, Truman e il suo governo hanno deciso d'impegnare tutto il loro prestigio e le loro «chances» elettorali: e in America questo è l'impegno maggiore che si possa chiedere ad un uomo politico. La presa di contatti è stata assai utile per chiarire la situazione che potrebbe determinarsi in Libia dove, secondo notizie che circolano, alcuni elementi subalterni inglesi starebbero agitandosi per costituire un governo sul tipo di quello senussita per la Cirenaica e la cui sola funzione dovrebbe essere quella di sviare l'attenzione della commissione di inchiesta dell'UNO dalla realtà della situazione politica. Tarchiani ed Acheson hanno riconosciuto che nessun programma africano potrà riuscire senza una stretta collaborazione italo-inglese

Più precise sono state le conversazioni con le questioni relative alla Jugoslavia. L'atteggiamento americano è noto e certamente Acheson l'ha riconfermato a Tarchiani; la questione di Trieste è impostata secondo il diritto dell'Italia e non v'è nulla da aggiungere. Se Belgrado desidera davvero mostrare lo spirito di collaborazione di cui spesso parlano i suoi diplomatici, sia l'Italia che gli Stati Uniti sono pronti a studiare ogni forma di collaborazione compatibile con la posizione di estrema chiarezza manifestata finora.

Il Dipartimento di Stato ha annunciato oggi che Joseph Jacobs, ex-ambasciatore in Cecoslovacchia, è stato nominato speciale sostituto dell'ambasciatore americano a Roma, J. Dunn, per quanto riguarda il nuovo programma di aiuti militari. Jacobs avrà come suo assistente Robert Eicholz, attualmente consigliere al Dipartimento di Stato.

g. t.

Feroce delitto di rapinatori

Una donna uccisa e tre persone ferite

Grosseto, 6 dicembre.

Una feroce rapina è stata consumata ieri sera in località Pian delle Volpi di Montepescali. Tre banditi armati facevano irruzione, verso le ore 20, nella bottega di generi alimentari di certo Silla Sillari di anni 49, mentre questi s'intratteneva in cucina in compagnia della moglie Rita Sillari di anni 42, della cognata Gemma di anni 46 e del fratello Pietro. Alla intimazione di schierarsi contro il muro e di consegnare i soldi, il Pietro Sillari non obbediva e, con un balzo improvviso si dava alla fuga attraverso la campagna. I banditi gli sparavano contro diversi colpi senza tuttavia raggiungerlo e a un quarto bandito che faceva da palo s'inceppava l'arma.

Forse irritati di questa fuga inaspettata, i banditi aprivano il fuoco sugli altri che erano rimasti: Rita Sillari colpita da diversi proiettili cadeva a terra fulminata, mentre restavano gravemente feriti il marito Silla Sillari, la cognata Gemma Sillari e un garzone della famiglia certo Bruno Rampini di anni 28. Mentre i delinquenti si davano alla fuga, accorreva il Pietro Sillari con alcuni vicini che prestavano i primi soccorsi ai feriti: essi venivano successivamente ricoverati in grave stato all'ospedale di Grosseto.

La legge che aumenta gli assegni familiari

Roma, 6 dicembre.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la legge che entra in vigore il 7 dicembre 1949, per effetto della quale, ad iniziare dal periodo di paga in corso alla data del 1° agosto 1949 la misura degli assegni familiari di carovita prevista per il settore dell'industria dalla cassa unica degli assegni stessi, è maggiorata di lire 20 giornaliere per ciascun figlio di operaio o impiegato. Con la stessa decorrenza la misura del contributo per gli assegni familiari nel settore dell'industria è elevata al 17,05 per cento.

IL PROCESSO LA MARCA

Due testi arrestati in aula

Subito dopo si pentono e dicono tutto

(Dal nostro inviato speciale)

Napoli, 6 dicembre.

Il Presidente della Corte che sta giudicando la banda La Marca ha mantenuto oggi la promessa fatta ieri di fronte alle troppe reticenze dei testi e ha dato l'atteso «clamoroso esempio»: due persone, al termine della loro deposizione, sono state arrestate in aula per falsa testimonianza.

Il primo è stato l'industriale Francesco Catapano. La banda l'aveva «tassato» per due milioni e aveva mandato a riscuotere l'omonimo cugino del capo-banda; Catapano avrà detto di non avere la somma e dopo ripetuti incontri con l'«esattore», in alcuni dei quali comparve lo stesso La Marca, tutto finì in una transazione per 225.000 lire, regolarmente sborsate. Il testimone però non conferma di avere con esattezza individuato nell'emissario delle trattative Giuseppe La Marca di Paolo, con il quale viene messo a confronto, e che ora afferma di non riconoscere, pur avendo a suo tempo precisato tutto su di lui. Procuratore Generale e Presidente invitano il teste a riflettere su quanto afferma; ma questi si intestardisce e viene perciò, seduta stante, arrestato per falsa testimonianza.

Il secondo a finire in camera di sicurezza è stato il sessantenne bracciante agricolo Michele D'Ascoli, magro, ossuto, roso dal sole e dagli stenti. Egli venne sequestrato di notte dal La Marca, che era scortato da otto armati. Il capo banda gli promise che non l'avrebbe punito per la testimonianza fatta contro di lui nel '42 al Tribunale Speciale, se fosse riuscito ad attirare fuori di casa il massaro D'Ambrosio, il quale da settimane non usciva più, temendo una vendetta. Il D'Ascoli, pur non riuscendo nell'intento, venne lasciato libero. In due precedenti versioni affermò di avere riconosciuto, fra tanta gente «con lunghe barbe», oltre al capo banda, anche l'imputato Carlo Allotta, contro il quale anzi si è querelato. Oggi dichiara invece di non averne mai fatto neanche il nome; richiamato all'ordine, insiste nella nuova tesi e viene allora arrestato per falso.

Gli succede nel pretorio proprio il massaro Francesco D'Ambrosio: un cinquantenne rubizzo, di poche parole, ma di grande fegato. La Marca voleva ucciderlo, perchè era stato uno dei principali testi d'accusa nel suo primo processo. Egli allora allontanò la moglie e i figlioletti minori, si fortificò in casa e attese l'assalto del nemico, subendone spesso l'assedio. Due o tre volte il bandito tentò di attaccare la masseria, senza risultato; finchè un bel giorno il massaro col fratello e un figlio diciottenne, visto avanzare la banda, fece una sortita e dopo intensa sparatoria la costrinse alla fuga. D'allora potè vivere tranquillo.

La Marca qui interviene vivacemente: «Vostra eccellenza non dia ascolto a quello che dice questo campione del firabutti». Ma D'Ambrosio lo rimbecca pronto: «Stai tranquillo, Peppì: sai che non ho paura nè di te nè di cento come te. Se mi vuoi sparare, sai bene che io ti sparo sempre per primo». La Marca allora tace, innervosito, quasi avvilito dall'affronto. Sul finire dell'udienza, i due testimoni arrestati chiedono di venire ascoltati e fanno ampia ammenda e ritrattazione

Dopo severe parole del presidente, i due vengono rimessi in libertà. Mentre la Corte sta per uscire, La Marca grida verso di essa: «Siete voi che create la paura per far dire ciò che volete. Noi non abbiamo mai fatto paura»

f. d.

Grandi progressi inglesi nelle ricerche atomiche

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 6 dicembre.

La grande macchina costruita dagli scienziati britannici per spezzare l'atomo ha compiuto con successo il suo primo esperimento al laboratorio di ricerche atomiche di Harwell e gli scienziati dichiarano che ora la Gran Bretagna è in anticipo di due anni nella corsa atomica. Il ciclotrone di Harwell può fare viaggiare le particelle atomiche alla velocità di 95 mila miglia al secondo. E' il più grande ciclotrone dell'Europa

Le immense velocità dei nuclei atomici sono ottenute applicando un voltaggio accelerante da un oscillatore radio ad onde corte in fasi successive. Per il momento la macchina produce un voltaggio accelerante totale di circa 160 milioni di volts; quando saranno stati fatti degli aggiustamenti finali, il voltaggio toccherà i 180 milioni di volts. Le particelle che ora sono accelerate sono protoni, i nuclei atomici dell'idrogeno, che vengono fatti viaggiare a circa cento miglia in una minutissima frazione di secondo, percorrendo un percorso a spirale dal centro al margine di un intervallo fra i poli di una grande elettrocalamita. Altri acceleratori, quali l'acceleratore lineare e il sincrotrone, producono degli elettroni che viaggiano quasi alla velocità della luce — 186 mila miglia al secondo — ma i protoni sono circa duemila volte più pesanti degli elettroni e sono anche molto più potenti nel produrre la disintegrazione nucleare.

L'oscillatore che produce il voltaggio accelerante è simile a un trasmettitore radio di 15 metri, e può dare una forza massima di 180 kw. Grandi pompe pneumatiche funzionano giorno e notte per mantenere un alto vuoto nel sistema accelerante, il quale ha un volume di circa 150 metri cubi. La macchina è installata in un sottosuolo lungo 30 metri per 18 e alto 3,60 con un soffitto spesso 1,50 di cemento rinforzato. Un sistema di controllo a distanza protegge chi fa funzionare questa macchina. I ciclotroni usati per la prima volta dal prof. Lawrence nella California sono stati in uso per 15 anni. La macchina di Harwell è di un nuovo tipo, conosciuto come ciclotrone a frequenza modulata od anche sincrotone, ed è stata ideata da un gruppo di scienziati del laboratorio di Harwell.

c. m. f.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

CAMPIONATO A RITMO CONTINUO: SI GIOCA ANCHE DOMANI

Padova-Juventus al centro della giornata

Il Milan riceve il Genoa - Un classico confronto in Torino-Bologna

Alle ore 17 di domenica prossima si saranno giocate complessivamente trenta partite in otto giorni per il campionato di serie A. E' questo il contributo che il calcio italiano deve pagare alla necessità dei confronti internazionali e soprattutto del prossimo torneo di Rio de Janeiro. Bisogna accettare la situazione come è, sperando solo che la nebbia di stagione non venga a complicare le cose. Domani la giornata festiva assicurerà almeno una normale affluenza di spettatori.

Di questa seconda serie di confronti intensivi uno solo spicca nettamente per importanza: Padova - Juventus di domani. La squadra bianconera ha già superato parecchi collaudi probativi. Il Milan a Milano, il Torino e l'Inter hanno costituito altrettanti ostacoli che i juventini sono riusciti a passare senza inciampi. A questi si aggiunge il Padova, il quale presenta caratteristiche diverse ma non meno pericolose. L'undici veneto non ha gli assi, ma in complesso conta su un insieme di atleti affiatati, che tengono un ritmo incalzante per tutti i novanta minuti.

Il Padova, che ha pareggiato a Milano con l'Inter, ha battuto il Torino ed è famoso per l'8-0 ottenuto in trasferta, è impostato stilisticamente da Guttman ed ottiene i suoi risultati anche con le armi della tecnica.

Tutto questo aumenta la difficoltà della Juventus, la quale troverà una squadra dal gioco veloce, proprio quello che maggiormente la impegna. Inutile dire che i bianconeri sono ugualmente favoriti, perchè il loro blocco non presenta incrinature.

Oltre al Padova ed essendo più indietro l'Inter, tocca al Milan la qualifica di rivale del capilista. L'undici rossonero ha dimostrato a Novara di essere in ripresa, e quindi può attendere con una certa tranquillità il Genoa. I rossoblù, però, hanno ritrovato un loro ritmo contro la Pro Patria e soprattutto si sono visti ritornare in efficienza Alarcon. Potrebbero sempre rappresentare l'imprevisto in una giornata, che non lascia un gran margine ai pronostici dubitativi. Como-Roma, Fiorentina-Novara, Samp-Bari e Triestina-Venezia possono infatti essere definiti il poker dei padroni di casa, dato che gli ospitanti non dovrebbero ricevere scortesie dagli ospitati.

Più incerti Lazio-Atalanta, Lucchese-Inter e Pro Patria-Palermo. Specialmente a Lucca ed a Busto la contesa sarà aperta, perchè l'Inter vorrà conservare le sue aspirazioni ai posti più alti della classifica e i bianco-blu lottano invece contro la retrocessione.

Resta infine Torino-Bologna, una gara dalle alte tradizioni, che trova ora i protagonisti in difficoltà. Gli emiliani, con l'innesto di Jessen e la buona forma di Mike, autore di quattro goals, paiono essere in ripresa. Già li abbiamo visti a Genova, venti giorni orsono, tener testa strenuamente alla Samp, pur mancando degli elementi migliori. A Torino, tolto Gritti e Cappello, saranno invece in campo i rossoblù più quotati, e questo darà attrattiva all'incontro. Il Torino non è stato deluso dalla battuta di arresto di Trieste, perchè questa si può dire era nel bilancio di previsione. Troppi elementi leggeri contava l'undici granata per poter passare a San Sabba. Domani, col rientro di Tubaro, la difesa avrà maggiore autorità, mentre all'attacco l'eventuale ritorno di Santos — che però è ancora sotto il segno dell'incertezza — permetterà un miglior funzionamento.

Tolta la squalifica al campo del Palermo

Roma, 6 dicembre.

La commissione d'appello federale, riunitasi a Roma, ha accolto parzialmente il reclamo del Palermo per la partita Palermo-Triestina del 13 novembre, modificando la decisione della Lega Nazionale e tramutando la squalifica del campo palermitano per una giornata in una pena pecuniaria di lire 50 mila, ferma restando l'applicazione dell'art. 58 del regolamento organico, in base al quale viene data partita vinta alla Triestina per 2 a 0

La commissione ha pure accolto il reclamo dell'Empoli, annullando la squalifica inflitta al giocatore Calicchio.

Ha respinto invece il reclamo dell'Arsenaltaranto per la partita Catania-Arsenaltaranto del 25 settembre.

A seguito delle dimissioni presentate dal presidente e dalla maggioranza dei componenti il Comitato regionale piemontese della Federazione pugilistica italiana, la presidenza della Federazione ha nominato il signor Mario Orsini quale commissario straordinario per il Piemonte.

Il pugile americano Ike Williams, battendo ieri a Filadelfia ai punti il pari peso F. Dawson, ha conservato l'aureola di campione del mondo dei leggeri.

Una riunione di boxe si svolgerà questa sera nella palestra di corso Vercelli 55. Il programma comprende: Medio-massimi: Della Rosa-Milan II - Medio-leggeri: Bisson-Berto - Leggeri: Tomasini-Rivero - Piuma: Cavagna-Bonati.

CRONACA

L'asfissiato di via Ribet fu vittima d'una disgrazia

Una mortale disgrazia è accaduta la notte scorsa in un'officina di via Ribet 10. Il magazziniere Bartolomeo Navi di 33 anni, che svolgeva pure funzioni di custode, mentre dormiva nella sua abitazione dentro lo stabilimento, veniva colto dalle esalazioni venefiche filtrate attraverso il pavimento per una fuga di gas dovuta a un guasto degli impianti.

Il Navi è stato ritrovato al mattino ormai cadavere. Il giorno precedente la moglie del disgraziato aveva lamentato sintomi di avvelenamento e non sapendone immaginare la causa, si era fatta ricoverare al San Giovanni vecchio; per quella circostanza essa ha potuto scampare ad una morte sicura. Gli agenti del Commissariato San Salvario stanno svolgendo un'inchiesta per accertare tutti i particolari della disgrazia.

Dopo una lunga vita tutta amore per la sua famiglia, noncurante del male che da anni lo affliggeva, sopportando con rassegnazione le sofferenze, amorosamente e continuamente assistito dai suoi cari, e munito dei conforti religiosi, cessava la sua esistenza

D'Amico Stellario

di anni 74

Ex-capo Fonderie

Inconsolabili lo piangono: la moglie **Adalgisa Beltrame**, i figli **Achille** con la moglie **Dal Canto Ada** e **Stellario**, **Concetta** con il marito **Francesco Iccardi Stella**, **Rita** con la moglie **Lina Sallettruit** e **Mariuccia**, **Giovanni** con la moglie **Giuseppina Taraglio** e piccola **Amelia**, **Luigi** con la moglie **Teresa Chiolì** e piccoli **Pierangelo** e **Guido**, **Lina** ved. **Certano** con i piccoli **Giorgio** e **Margherita**, la sorella **Angiolina**, cognati, nipoti, cugini e parenti tutti. Tutta la famiglia ringrazia la signora **Provva Angela** per le cure che amorevolmente prestò al caro congiunto. I funerali avranno luogo il giorno 8 c. m. partendo da corso Palermo 119 alle ore 9,30. La presente serve per partecipazione e per ringraziamento.

Olivetti Clementina ved. **Certano** unitamente alla figlia **Marisa** si associa al dolore che colpisce la famiglia **D'Amico**.

Impiegati e Maestranze della **Soc. Anon. Certano Pietro & C.** prendono parte con vivo dolore al lutto che ha colpito l'Amministratrice ed i signori Giovanni e Beltrame Pietro.

La Famiglia Taraglio si unisce al dolore della famiglia **D'Amico**.

La Ditta Beltrame Agenz. «Corriere della Sera» partecipa al lutto.

Mancava ieri serenamente e cristianamente all'affetto dei suoi cari, l'anima eletta e buona di

Silvia Briante Manassero

Ne danno il doloroso annuncio il marito dott. **Ferrante** con i figli **Anna**, **Paola** e **Gianni**, la mamma e il papà, la sorella **Lucia**, i fratelli **Giovanni** e **Beppe** con le famiglie, gli zii e le zie e i parenti tutti. La sepoltura avrà luogo oggi mercoledì alle ore 16,30 partendo dall'abitazione via Clemente 5.

La ditta Brifer prende viva parte al dolore che ha colpito le famiglie **Briante** e **Manassero**.

La ditta LA-RU partecipa al doloroso lutto che ha duramente colpito la famiglia **Briante**.

La S. p. A. «A.F.O.A.» prende vivissima parte al dolore che ha colpito la famiglia **Manassero**.

La Manifattura Gravella «Principe» prende parte al lutto che ha colpito le famiglie **Manassero**, **Briante**.

Dopo una vita tutta dedicata all'affetto della famiglia e al lavoro, serenamente mancava ai suoi cari in età di anni 70

Perotti Margherita
Ved. Perotti

Angosciati ne danno il triste annunzio i figli: **Battista** e consorte **Margherita Rigoletto** e figlia **Sandra**; **Maria** col marito **Pastore Luigi** e figli: **Dida** col marito ing. **Nino Mischiardi**, **Tuccio** e **Luisella**; **Lena**; i fratelli, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 8 corr., alle ore 9,30, partendo da corso Svizzera 6, indi la cara Salma sarà trasportata a Viù per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Si prega di non inviare fiori.

La Ditta Benedetto Pastore di **Luigi** e **Domenico Pastore** e la **Soc. C.O.M.A.S.** annunciano la morte della Signora **PEROTTI MARGHERITA Ved. PEROTTI** madre dei suoi affezionati collaboratori **Perotti Battista** e **Lena** e suocera del loro amministratore **Pastore Luigi**.

Improvvisamente dopo una vita laboriosa e dedita alla famiglia mancava ai suoi cari

Pettiti Giuseppe Francesco

Tintore

Ne danno il triste annunzio la moglie, i figli, la nuora, la pronipote **Irene** e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 8 corr. alle ore 9,30 partendo da corso Casale 158. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

La Società Nuova Eridania partecipa al dolore dei familiari per la perdita del loro caro.

Ieri quasi improvvisamente mancava ai suoi cari

Berzio Rosa n. Gribaudi

di anni 80

Ne danno il triste annuncio i figli **Lucia**, **Celestino** con la moglie **Vancetti Teresa**, **Rita** con il marito **Fraline Mario** e bimbi **Carla** e **Luciana**, sorella, nipote, famiglia **Vergnano** e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Cambiano giovedì alle ore 14,30. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

La sera del 3 dicembre improvvisamente e serenamente è spirata la signora

Maria Luisa Carcassonne

Vedova dell'Avvocato

MICHELE OTTOLENGHI

Angosciati, danno il tristissimo annuncio, ad esequie avvenute: la figlia **Valentina** ved. **Montel** coi figli: **Alberto**, **Guido**, **Piero** e **Sandro**, il figlio **Raymond** con la moglie **Letizia Borello** e il figlio **Gustavo**, il genero **Riccardo Lattes** col figlio **Enrico**, i parenti tutti.

Improvvisamente e santamente ha chiuso la nobile operosa vita terrena il

Dott. Ing. Lorenzo Raseri

Lo piangono: la madre **Erminia Kula**, la moglie **Maria Albergantì**, le sorelle **Paola**, **Maja** col marito rag. **Carlo Willemain** e figli, i cognati, le cognate, i nipoti, i parenti tutti e l'affezionata **Linda**. I funerali avranno luogo giovedì 8 c. m. alle ore 10,30 partendo da piazza Luigi Martini 40. Non fiori ma opere di bene. La presente serve di ringraziamento a tutti coloro che vorranno unirsi al dolore della famiglia.

I Dirigenti dell'Azienda Tranvie Municipali prendono viva parte al dolore della famiglia per il decesso dell'amico **Ing. LORENZO RASERI**.

E' mancata in Volpiano all'affetto dei suoi cari

Balbo Mossetto Anna
Ved. Lingeri

A funerali avvenuti ne danno il triste annuncio: il figlio **Giovanni** con la moglie **Delfina Rosa** ed il piccolo **Santino**, la figlia **Maria**, i parenti tutti.

I dipendenti dell'**Impresa Lingeri Giovanni** prendono parte al dolore del sig. **Lingeri** per la perdita dell'adorata mamma.

Dopo lunga e penosa malattia mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona e laboriosa di

Fornengo Giuseppe

Ne danno il triste annuncio la moglie **Emma Petri**, il figlio **Renato** con la moglie **Elsa Arvonio** e la piccola **Marisa**, il fratello **Lorenzo** e moglie **Lina** col figli **Franco** e **Agostino**, le sorelle **Vittoria** ved. **Longo**, **Leopolda**, **Santina** (in Francia), **Eugenia** col marito **Francesco Mondiglio**, **Margherita** col marito **Anselmelli Emilio**, **Proserpina** col marito **Ferrero Giuseppe**, i nipoti **Guido**, **Lisa**, **Giacinto**, **Elia**, **Lina**, **Gino**, **Fortunata**, **Piero**, **Loredana**, **Guglielmina**, **Mirella**, e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 8 corr. m. alle ore 8,30 partendo dall'abitazione via Giaveno 5. La presente serve di partecipazione e ringraziamento. La famiglia per volontà dell'Estinto non prende il lutto. La salma sarà tumulata nella tomba di famiglia in Pianezza.

Ieri improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Evelina May n. Margiunti

Ne danno il triste annuncio il marito **William** con i figli **John** e la moglie **Elena Ghizein** e figli, **Lucy** col marito **Matteo Turin**, fratello, sorella, cognati e parenti tutti. Il servizio funebre avrà luogo oggi mercoledì alle 14,45 nel Tempio Valdese di corso Vittorio Emanuele. Per desiderio dell'estinta non fiori ma beneficenza pro Ospedale Evangelico.

«Felicità e grazia m'accompagneranno tutti i giorni della mia vita e lungamente dimorerò nella Casa dell'Eterno». (Sal. XXIII-6).

A soli sei mesi dalla scomparsa del marito, dopo una vita dedicata tutta ai suoi cari, cessava di vivere in Bardonecchia il 5 corr.

Rossotto Margherita ved. Prato

Ne danno il doloroso annuncio: la figlia **Piera** col marito dott. **Basilisco Ferruccio**, il nipotino **Riccardo**, che adorava più della sua vita, sorelle, fratelli, cognate, cognati e parenti tutti. Per espressa volontà dell'estinta, la famiglia non prenderà il lutto. Non fiori ma preghiere. I funerali avranno luogo a Torino mercoledì 7 corr. alle ore 15 nella Cappella del Cimitero Generale. La presente serva di partecipazione e di ringraziamento.

Stamane alle ore otto, dopo lunghe sofferenze, è spirato cristianamente

Giuseppe Osella

Costruttore Edile

di anni 70

Ne danno il triste annunzio i figli: **Ottavio**, **Carlo**, **Maria**, **Ernesto**; le nuore, i nipoti che tanto amava, fratello, sorelle, cognati, cognate e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 7 dicembre 1949 alle ore 15, partendo da via degli Orti 15.

La Messa in suffragio verrà celebrata il giorno 9 c. m. alle ore 9.

Carmagnola, 6 dicembre 1949.

Martedì 6 corr. è mancata improvvisamente ai suoi cari che adorava

Corradi Maria
Ved. Pongolino

Ne danno costernati il triste annuncio i figli **Gina**, **Erminio** e **Arturo** colle rispettive famiglie, fratello, sorella, nipoti e parenti tutti. La cara salma partirà dall'abitazione in Torino, piazza Chironi 3 bis alle 10,30 di oggi mercoledì per essere tumulata nella tomba di famiglia a Brugero.

Cristianamente è spirato

Col Candido Placido

Ne danno addolorati il triste annuncio la moglie, i figli **Giuseppina** col marito **Stinchi Ferruccio** e figlio ing. **Nello**, **Piero** (in Francia), il fratello e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi mercoledì alle 16,30 da via Nizza 9.

«Vivai Astegiano» prende parte al dolore della famiglia Vogliotti per la morte della signorina

Rosetta Vogliotti

NUOVI STABILIMENTI DELLA COCA-COLA

Vi sono attualmente in Italia cinque Fabbriche per l'imbottigliamento della Coca-Cola a Milano, Roma, Venezia, Livorno e Busto Arsizio ed entro i prossimi mesi entreranno in funzione altri quattro stabilimenti a Genova, Napoli, Savona e Padova. Ciò sembra dimostrare che questo prodotto incontra il favore del pubblico italiano.

CONCORSO per il PROGETTO DI UN NUOVO PALAZZO DEL BANCO DI SICILIA

Tra gli Ingegneri e gli Architetti Italiani, iscritti negli Albi Professionali, è bandito un concorso per la compilazione di un progetto per l'aspetto architettonico di un nuovo Palazzo del Banco di Sicilia, da costruirsi a Palermo, nel rione Villarosa.

Gli aspiranti potranno ritirare copia del bando e dei relativi allegati, in Palermo, tanto presso la Segreteria Generale del Comune, quanto presso la Direzione Generale del Banco di Sicilia, o presso tutte le altre Sedi dell'Istituto.

ACQUA DI ROMA

(Marca dep. Lupa) antica efficacissima specialità per ridonare ai capelli bianchi in pochi giorni il primitivo colore. Di facilissima applicazione viene usata da circa un secolo con pieno successo. Flaconi di Grammi 250. Deposito generale **Ditta Nazzareno Palezzi, Via della Maddalena 50, Roma.** In vendita presso le migliori profumerie e farmacie

Prima Mamma USA è una napoletana

Le Autorità e la Cittadinanza di Chicago hanno proclamato «Campionessa delle Mamme d'America» una donnetta sul 50, nata vicino a Napoli. Leggete in «Selezione» di Dicembre le avventure di questa italiana dal cuore d'oro; leggete anche gli altri 26 articoli di irresistibile interesse.

DIFFIDA

ZALLIO MARIA di Francesco, esercente negozio di salumeria in Asti, via Brofferio n. 5, rende pubblicamente noto che non riconosce debiti verso chiunque contratti o da contrarre dal nipote Tavella Giovanni di Cesare, essendo persona completamente estranea alla sua ditta.

DIFFIDA

TAVELLA CESARE fu Giovanni, residente in Quattordio d'Asti rende pubblicamente noto che non riconosce alcun debito verso chiunque, contratto o da contrarre dal proprio figlio Tavella Giovanni di Cesare, di Asti.